

C.

## TORNATA DI MARTEDÌ 9 GIUGNO 1891

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

## INDICE.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero di agricoltura e commercio.

PLEBANO, PAIS, RIDOLEI, CERRUTI, relatore, CHIMIRRI, ministro di agricoltura e commercio, DE PUPPI, FACHERIS, MAURY, MATERI, GIOVAGNOLI, NICCOLINI, CHIGI, CAVALLETTO, PONTI, AMBROSOLI, RUBINI, DI BLASIO, TOMMASI-CRUDELI, FILI-ASTOLFONE, PELLOUX, ministro della guerra, MICELI, LEVI, TITTONI, DILIGENTI, ZUCCONI, DONATI e CLEMENTINI prendono parte alla discussione.

Osservazioni sull'ordine dei lavori parlamentari.

Presentansi domande d'interrogazione e d'interpellanza.

La seduta comincia alle 2.15 pomeridiane.

Adamoli, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente che è approvato, quindi legge il seguente sunto di

## Petizioni.

4818. Pietro Dall'Orso sindaco di San Pier di Arena trasmette un voto di quella Giunta municipale perchè nelle nuove Convenzioni marittime venga imposto in modo assoluto alle Società assuntrici l'obbligo di valersi dell'industria nazionale per la provvista, costruzione e trasformazione del loro materiale nautico.

## Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo: per motivi di famiglia, l'onorevole Carioni, di giorni 4; per ufficio pubblico, l'onorevole Summonte, di giorni 15.

(Sono concessi).

## Seguito della discussione del bilancio del Ministero di agricoltura e commercio per 1891-92.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario del 1891-92.

La discussione rimase ieri sospesa al capitolo 16. Spetta di parlare su questo capitolo all'onorevole Plebano.

Plebano. Io non intendo affatto di rubare il mestiere all'onorevole relatore, il quale certamente meglio di me saprà difendere la proposta che la Giunta del bilancio ha fatta al capitolo 16. Mi limito soltanto ad esporre alcune brevissime considerazioni per indicare quale sia la ragione per cui io mi sono indotto ad approvare la proposta della Commissione del bilancio.

Non è qui questione soltanto del getto concetto di risparmiare qualche migliaio di lire; è un concetto assai più largo assai più elevato; concetto che se fosse largamente applicato, ci permetterebbe di fare in tutti i bilanci e specialmente in quello di agricoltura e commercio risparmi assai maggiori di quelli che l'onorevole ministro e la Giunta del bilancio hanno proposti.

Nei giorni passati, come tutte le volte che si fa la discussione del bilancio di agricoltura e commercio, noi udimmo splendidi discorsi intorno all'importanza dell'agricoltura in Italia, intorno alle tristi condizioni in cui essa si trova, intorno ai mezzi che sarebbe desiderabile di porre in opera per farla risorgere; e su ciò non credo che possa cadere dubbio alcuno, nè aver luogo dissenso.

Ma dove la questione comincia a sorgere è nel determinare come, in qual modo, e con quale cifra codesta resurrezione delle condizioni agricole nostre possa richiedersi al bilancio dello Stato. Ora io non temo di affermare, che ho pochissima fede nell'azione dello Stato rispetto alla nostra agricoltura; io credo che un'imposta di meno farebbe assai maggiore vantaggio alla nostra agricoltura che non mille sussidi divisi.

Ed infatti, onorevoli colleghi, con tutti i sussidi che sono stati stabiliti, con tutti gli eccitamenti, i suggerimenti che si danno, con tutte le pubblicazioni che il Ministero fa, ma in che condizioni si trova e persiste a trovarsi la nostra agricoltura? Non ho bisogno di mostrarlo a voi che lo sapete più di me. Basti dire che noi siamo ancora oggi i più meschini produttori di tutta Europa; siamo ancora oggi costretti a far venire il nostro pane, in qualche parte, dall'estero.

L'onorevole Chimirri ieri fece uno splendido discorso, uno di quei discorsi che si sentono con piacere, come un bel pezzo di musica. Egli ci disse cose bellissime intorno all'azione reintegratrice dello Stato. Ma, onorevoli colleghi, la morale di tutto ciò è questa: che il Governo non può dare cento lire di sussidio senza pescarne nelle tasche dei contribuenti almeno 110 o 120. Ed è molto dubbio se l'impiego che il Governo fa di queste 100 lire sia migliore di quello che ne farebbe il contribuente se quella somma gli fosse lasciata nelle tasche.

Manca l'iniziativa in Italia; siamo tutti inerti, tutti cretini in Italia. L'antiveggenza non c'è che negli uomini che arrivano al potere dello Stato. E l'onorevole Miceli, che mi dispiace di non vedere al suo posto, ieri nel dotto suo discorso associava la difesa dell'opera sua come ministro, ad una splendida apologia dell'onnipotenza dello Stato.

Se fosse presente l'onorevole Miceli, io gli direi; me lo perdoni, ma Ella sbaglia. Vi sono in tutte le parti d'Italia proprietari ed agricoltori che dei bisogni e delle condizioni dell'agricoltura e di ciò che sarebbe necessario per farla risorgere ne sanno assai più che non tutti i ministri di agricoltura e commercio che le vicende politiche hanno portato o possano portare a quel banco.

Ma perchè i nostri agricoltori ed i nostri proprietari, pur sapendo tutto ciò, non hanno iniziativa? Il perchè è presto detto; perchè mancano i mezzi, perchè o non trovano i capitali, o debbono pagarli ad un prezzo che è incompatibile con le condizioni dell'industria agricola.

Ieri l'onorevole Chimirri, narrandoci i suoi propositi intorno al bonificamento dell'Agro romano, ci disse che era intendimento suo di dare ai proprietari dell'Agro stesso il capitale al due e mezzo o al tre per cento, mediante la Cassa dei depositi e prestiti. E questa è una idea eccellente, di cui gli do lode; perchè se la Cassa dei depositi e prestiti potrà assumersi, fra le tante altre, anche questa missione, sarà un bene.

Ma io voglio dare un suggerimento all'onorevole Chimirri; faccia altrettanto, onorevole ministro, per tutti gli agricoltori italiani; procuri che tutti gli agricoltori italiani abbiano il capitale a buon mercato, e poi sopprima pure tutti i sussidi, sopprima anche, se vuole, la direzione generale dell'agricoltura nel suo Ministero; e si assicuri che l'agricoltura non tarderà a rifiorire.

Ma il male è che questo miracolo l'onorevole ministro non lo può fare; e non lo può fare e non lo potrà fare mai; perchè? Perchè il limitato risparmio, che abbiamo in Italia, è assorbito dalle tasse, e dall'investimento in titoli governativi; quindi non ne rimane per l'industria, e tanto meno per la agricoltura, che è così tarda di remunerazione.

In queste condizioni, onorevole ministro, si persuada che tutti i sussidi, tutte le circolari, tutte le pubblicazioni, tutti i suggerimenti, che dà il Ministero di agricoltura, sono seme, che cade nella sabbia e non feconda. Ma io so bene che queste mie idee vanno contro la corrente, che domina oggi; perchè oggi la corrente è che lo Stato debba saper tutto, che lo Stato debba far tutto.

Mentre noi abbiamo sempre la bocca piena di libertà, e quando si sente la parola socialismo quasi quasi ci vengono i brividi, i nostri bilanci in sostanza non sono che formati quasi tutti a base di socialismo. Ci vuol pazienza, aspettare; ed io ho fede che arriverà il momento in cui si tornerà a più sani concetti; ci vuol pazienza, per ora, e lasciare che le cose camminino.

Ma, almeno, io dico, quelle somme che il Governo crede necessarie di dedicare a questo scopo di sussidi, di aiuti, almeno discipliniamole in qualche maniera. Invece oggi le somme, che sono iscritte a questo capitolo 16, come al 18, come in molti altri, sono tutte lasciate in balia del Governo; non c'è norma.

Io comprendo che è il mezzo di farsi degli amici; e comprendo, come ieri dicesse l'onorevole Miceli che è difficile resistere alle insistenze degli onorevoli colleghi: questo lo capisco; ma non so se sussidi dati in quel modo, senza alcun criterio determinato, senza alcuno scopo preciso,

lasciati unicamente in balia del ministro, o, meglio del Ministero di agricoltura e commercio, valgano a far migliorare le sorti della nostra agricoltura.

Io non entrerò nell'esame degli scopi a cui sono destinate le somme di questo capitolo. Di ciò credo che ne parlerà con maggior conoscenza l'onorevole relatore; ma non posso fare a meno di notare una cosa.

Io domando all'onorevole ministro e domando alla Camera: ma un sussidio di 300 o 400 lire, sia pure anche raddoppiato, mercè l'intervento del Ministero della pubblica istruzione, dato a Comuni ed a città che hanno bilanci di milioni, è davvero una cosa seria? È una cosa che possa avere un'efficacia vera sul miglioramento delle sorti dell'agricoltura? Eppoi, se tutte le città ed i Comuni (chè tutti hanno diritto uguale di avere sussidi) li dovessero avere, in che condizioni si troverebbe il bilancio dello Stato?

E non voglio notare ciò che c'è anche di più strano nella destinazione delle somme di questo capitolo 16. C'è un'Accademia a cui, per esempio, si dà un sussidio di tre o quattro mila lire, e che ha il suo bilancio in esuberanza. Vale a dire che noi prendiamo il danaro dalle tasche dei contribuenti per aumentare il patrimonio dell'Accademia, che sarà benemerita quanto si vuole, ma che non mi pare che abbia diritto di capitalizzare alle spalle del bilancio.

C'è una Società d'acclimazione, che quando si trattava di pagare il prezzo del terreno che aveva comprato dal demanio per fare un giardino di acclimazione, chiese che il demanio glielo condonasse. E poichè il demanio naturalmente disse di no, allora intervenne il Ministero di agricoltura e commercio e stabilì a titolo di sussidio in bilancio la somma che questa Società deve pagare al demanio. Cosicchè si prende il danaro dal bilancio di agricoltura e commercio e si riversa al demanio. In verità non mi pare che tutto ciò sia dare ragionevoli ed efficaci aiuti all'agricoltura. Certo il provvedimento è per lo meno assai curioso.

Ma io non voglio aggiungere altro. Ho speranza che l'onorevole ministro, fermandosi un momentino di più sulla questione, non voglia respingere la proposta della Giunta. La questione non è sorta oggi; la questione è antica. Sa l'onorevole ministro che cosa diceva il relatore della Giunta del bilancio del 1889-90? Mi permetta di leggerle queste due righe e poi le dirò di chi sia questa relazione. " Qui si tratta dei contributi facoltativi e concessi per consuetudine. Ora, se sino a questi ultimi anni si è proceduto con una

certa larghezza nel concederli, col concetto di diffondere l'insegnamento agrario nelle più remote parti del paese, non potrebbe più seguirsi lo stesso sistema oggi, mentre le condizioni finanziarie dello Stato impongono la più stretta parsimonia in tutte le spese che non siano di assoluta urgenza; e vorremmo anche dire che ammessa anche una condizione finanziaria normale, converrà pure mettere un limite a questo estendersi indefinito dell'insegnamento agrario a piccole dosi, sulla cui efficacia furono già altre volte espressi fortissimi dubbi. "

E più avanti lo stesso relatore dice, parlando sempre di questi sussidi:

" La Commissione ravvisa in questa molteplicità di scopi, ai quali mira lo stanziamento proposto, una causa probabile di sperpero di mezzi senza un adeguato compenso. È già messo in dubbio da taluni se l'agraria sia una disciplina che si possa realmente insegnare per sè, quando non sia accompagnata dall'insegnamento delle scienze che la sussidiano e dalle esercitazioni pratiche sul campo e nell'azienda rurale; ma è certo che l'insegnamento agrario che si può impartire nelle scuole elementari non può avere una reale efficacia. È quindi legittimo il dubbio che i sussidi accordati per l'insegnamento elementare dell'agraria vadano in parte dispersi senza frutto; e d'altra parte non si può considerare il Ministero d'agricoltura, industria e commercio come un istituto destinato a dispensare centinaia di sussidi minuscoli a maestri elementari, a studenti, a conferenzieri ambulanti. "

Ora, sa l'onorevole ministro chi scriveva queste parole? Lo cerchi nel suo banco e lo troverà. Era precisamente l'onorevole Colombo.

Io spero quindi che l'onorevole ministro Chimirri, non arrendendosi certo alle mie considerazioni, ma arrendendosi alle considerazioni che ha fatto assai prima di me il suo onorevole collega, vorrà desistere dal proponimento di non accettare la riduzione fatta dalla Giunta, la quale riduzione ha appunto per scopo di avviarci ad un miglior ordinamento di queste cose. E mi creda; sebbene si tratti di piccola somma, di poche migliaia di lire, quando saremo a fare i conti vedremo che non sono inutili, perchè l'opera del pareggio, a cui con tanto amore il Governo mira, è un'opera assai difficile, e che io non so se arriveremo presto a raggiungere davvero e solidamente.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pais.

**Pais-Serra.** L'onorevole Plebano ritiene che si

possano fare economie su questo bilancio. Forse sarà possibile; però non credo che questo bilancio, che è il bilancio dell'economia nazionale, sia suscettibile di riduzioni di qualche importanza.

Io non vorrei che, come in un certo periodo abbiamo esagerato nelle spese, ora, per seguire l'indirizzo saggio dell'attuale Ministero, esagerassimo in senso opposto; in quello cioè di voler fare risparmi che danneggiassero la economia stessa del bilancio, e in certo modo portassero nocimento ai più gravi e vitali interessi dello Stato. Comprendo benissimo che sia sentito molto profondamente il bisogno di raggiungere il pareggio con le economie; ma dobbiamo guardarci dal raggiungerlo in modo da spareggiare il bilancio economico della nazione.

Onorevole Chimirri, ieri ascoltai con molta attenzione il vostro discorso. Voi avete parlato saggiamente e abilmente; avete saputo risolvere molte questioni che furono sollevate; avete, per così dire, risolto il problema che solo un alto ingegno poteva risolvere; ma, badate, non lasciatevi trascinare da certe esagerazioni. Economie sì, ma fino al punto che non danneggino, non dirò quella protezione, ma quella difesa doverosa che lo Stato deve portare all'agricoltura, fonte prima del lavoro e della ricchezza nazionale. (*Benissimo!*)

Io penso, o signori, con vero dolore ai primi tempi del nostro risorgimento nazionale; penso a quando, appena costituiti, potevamo, o dovevamo rivolgere i nostri studi, le nostre cure, le nostre sollecitudini all'incremento dell'agricoltura. Che si è fatto da allora? Si è fatto in modo che il capitale ha disertato i campi; e perchè? perchè il capitale non trovava più la remunerazione necessaria nell'agricoltura, nelle sue molteplici manifestazioni; e quindi veniva attirato dai facili impieghi in titoli fruttiferi.

Quando lo Stato emette un prestito d'un miliardo, pel quale non ha incassato che 700 milioni, e questi 700 milioni sono emessi al 75, e coll'interesse del 5 per cento netto, e quando si creano tante banche di diverso genere, di diversa natura, tutto questo, naturalmente, fa sì che i capitali sono attirati alle speculazioni, disertando l'agricoltura.

Onorevole ministro, le pare che si possano fare delle economie sui laboratorii, quando esse vengono impiegate esclusivamente nell'ampliamento delle scuole pratiche d'agricoltura? Per esempio, le pare giusto che vi siano delle scuole dipendenti, per così dire, da tre padroni, dallo Stato, dalle Provincie, e dai Comuni? Queste sono scuole

che non possono raggiungere lo scopo che si sono proposte, inquantochè per un genere qualunque di coltura, bisogna ricorrere prima al Comune, poi alla Provincia, in ultimo al Governo. E che ne viene?

Ne viene che spesso i provvedimenti utili arrivano tardi; quando non sono più necessari. Io ho molte volte osservato l'andamento della scuola pratica di agricoltura di Sardegna. Ebbene ho dovuto convincermi col fatto che quella scuola pratica di agricoltura, tutt'altro che servire di esperienza di studio e di utilità pratica agli agricoltori, è quasi loro di danno. Ve ne dò un esempio.

Vicino al podere annesso alla scuola vi è un piccolo campo coltivato da un povero vecchio bianco per antico pelo. Ebbene produce più quel campicello coltivato dal vecchio quasi ottantenne, che il terreno coltivato secondo i progressi della scienza. Ciò ha prodotto che il Municipio non si è più curato di sorvegliare l'andamento della scuola, e per conseguenza è stato lietissimo di vedere che quella scuola veniva destinata altrove.

È un fatto molto grave. Ritenga pure, onorevole ministro, che le nostre scuole, almeno una parte di esse, hanno un personale poco adatto al loro oggetto. L'insegnamento non è sempre impartito, e, quando lo è, non è impartito bene. Da ciò il poco frutto che le scuole pratiche di agricoltura hanno prodotto. L'onorevole ministro rivolga ad esse la sua attenzione, il suo studio, la sua straordinaria perspicacia, e spero che egli, dopo che avrà studiato seriamente, troverà il modo di migliorarle in maniera, che rispondano allo scopo loro.

Io ho finito. Ringrazio l'onorevole ministro dell'interesse che ha dimostrato per queste scuole, confidando che i suoi desiderii siano compensati da buoni risultamenti. Ma non credo che efficacemente possano effettuarsi tutte le sue proposte.

Ma di questo parleremo a suo tempo. Intanto io non posso che lodare la buona volontà del ministro e la sollecitudine che ha dimostrata per la nostra isola; la quale finalmente ha trovato un ministro che pensa seriamente a migliorarne le condizioni. (*Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ridolfi.

**Ridolfi.** Sarò brevissimo, giacchè credo di avere svolto ieri abbastanza ampiamente e chiaramente le ragioni, per le quali non posso dare il mio voto alla maggiore economia di 26,500 lire proposta dalla Commissione a questo capitolo 16. Ringrazio l'onorevole ministro di aver conve-

nuto meco in siffatta questione, e di avere rivolto calda preghiera alla Commissione di non insistere ulteriormente nella proposta riduzione.

Debbo però dire due parole in risposta all'onorevole Plebano, il quale, in fondo, ha oggi sostenuto la medesima tesi che io esposi ieri alla Camera; vale a dire che il Ministero di agricoltura non può spiegare un'azione troppa diretta a favore dell'agricoltura. Io credo però che debba lo Stato procurare di avere una bene intesa azione indiretta, per far sì che l'opera individuale e l'iniziativa privata si svolgano liberamente ed efficacemente. Io quindi sono perfettamente d'accordo in questo coll'onorevole Plebano, e credo con lui che se, nelle presenti condizioni, si potessero in qualche modo diminuire le tasse che aggravano gli agricoltori, sarebbe certo il modo migliore per venire ad essi in aiuto.

Ma non potendosi far ciò, io credo che il ministro di agricoltura debba almeno tenere molto a cuore quella azione indiretta, che è capace di favorire ed aiutare le iniziative private. Ora, a mio modo di vedere, l'onorevole Plebano non è stato logico nelle sue conseguenze; giacchè, date le sue premesse, non doveva combattere questi aiuti indiretti dati dal Ministero a quelle istituzioni private, che hanno unicamente per scopo di diffondere la istruzione agraria, e di promuovere il miglioramento economico ed il progresso agricolo nel nostro paese.

Ma io spero che l'onorevole Plebano non vorrà insistere nel sostenere la riduzione proposta dalla Commissione del bilancio allo stanziamento proposto a questo capitolo dal Ministero. Ad ogni modo io sono sicuro che l'onorevole ministro vorrà mantenere la sua proposta, e spero che la Commissione del bilancio, persuasa dalle valide ragioni addotte, vorrà alla sua volta non insistere ulteriormente nella maggiore economia di lire 26,500 che propone a questo capitolo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Cerruti, relatore.** Ieri l'onorevole ministro fece preghiera alla Commissione del bilancio di voler consentire che gli stanziamenti dei capitoli 16 e 27 rimanessero nella cifra da esso proposta.

In nome della Commissione io dichiaro che essa consentirà che lo stanziamento del capitolo 27 sia mantenuto nella cifra proposta dall'onorevole ministro; e quando si verrà alla disamina di quel capitolo ne dirò le ragioni.

Però io vorrei che l'onorevole ministro fosse condiscendente con la Commissione nel ricono-

scere che al capitolo 16 lo stanziamento delle 60,000 lire basta.

Dirò brevemente le ragioni per le quali la Commissione ha fatto questa proposta; anche per appagare un giusto desiderio dell'onorevole Riboldi, il quale ieri le fece invito di spiegarsi in un modo più diffuso di quello che fosse stato fatto nella relazione.

Lo stanziamento del capitolo 16 fu dapprima proposto nella somma di lire 106,500; con una nota di variazione successiva l'onorevole ministro ridusse quello stanziamento a lire 86,500 e dichiarò che si era determinato a quella riduzione per la necessità di fare economie in qualunque parte del bilancio fosse possibile senza averne un danno.

Così essendo, mi pare che allorquando sia dimostrato che altre e maggiori economie sono possibili senza danno di sorta, l'onorevole ministro dovrebbe consentire volentieri che esse vengano fatte.

Per riconoscere se queste economie fossero possibili, la Commissione del bilancio pregò l'onorevole ministro di dichiarare a quale degli enti che sono sussidiati intendeva di togliere quelle 20 mila lire che rappresentavano la differenza tra la somma di lire 106,500 primieramente proposte e le lire 86,500 proposte poi.

Ora, dalle risposte date dall'onorevole ministro risulterebbe che quelle 20 mila lire di economie si farebbero diminuendo gli stanziamenti a sette di quegli enti, che sono indicati nell'allegato 5 del progetto di bilancio.

La Commissione del bilancio non avrebbe proposto maggiori economie, se si fosse convinta che realmente tutti quegli enti che sono sussidiati avessero bisogno di ricevere il sussidio, e di riceverlo in quella misura che l'onorevole ministro si proporrebbe di dare; invece, l'esame delle loro condizioni patrimoniali ha convinto la Commissione che effettivamente la necessità di questo sussidio non ci sia.

Non occorre neanche dirlo, perchè lo dimostra la parola, che sussidi non si devono dare a quelle istituzioni, le quali non ne abbiano assoluto bisogno. Ebbene, mi permetta la Camera di accennare alcune particolarità che la porranno in grado di conoscere se veramente i sussidi che si vogliono dare, siano necessari.

Tra gli enti sussidiati vi ha l'Accademia di agricoltura in Torino alla quale si dava il sussidio di 4,000 lire, che l'onorevole ministro ridurrebbe a 2,000 lire soltanto. Ora, per conoscere se questa Accademia abbia bisogno di questo sussidio, indi-

pendentemente da ogni altra considerazione, giova esaminare quali sono le sue entrate e quali le spese che essa fa. Ebbene è venuto a risultare dalle indicazioni fornite cortesemente dall'onorevole ministro, che, nel 1889, questa Accademia col sussidio ricevuto dal Ministero ebbe una entrata di lire 9.221. 65, e spese la somma di 6,893 lire. Di guisa che la differenza tra la entrata e la spesa, ammonta a lire 2,327. 35, colle quali quella Accademia accrebbe il suo patrimonio.

Ora, io domando se sia veramente dimostrata la necessità di dare il sussidio ad un'Accademia la quale non spende tutti i redditi che ha, e si serve di molta parte del sussidio che riceve, per migliorare il suo stato patrimoniale.

L'onorevole ministro si propone di ridurre il sussidio a 2,000 lire soltanto, da 4,000 che era. Ma rimane pur sempre accertato che questa Accademia, quando sia sussidiata con 2,000 lire, avrà ancora un avanzo di più che 300 lire, per aumentare il suo patrimonio.

Indipendentemente da altre considerazioni, queste basterebbero a dimostrare che di sussidi questa Accademia non ha assolutamente bisogno. Aggiungasi, poi, che si tratta di un'Accademia che esiste in una città dove ci sono Comizi agrari, scuole di agricoltura ed altre istituzioni che sono avvantaggiate coi sussidi del Governo. Date queste circostanze, e coll'urgente bisogno di grandi economie, è necessario non continuare i sussidi ad enti i quali non ne hanno più bisogno.

L'onorevole Plebano ha già accennato alla condizione in cui si trova un altro di questi istituti. Aggiungerò queste notizie in proposito.

Si costituì in Palermo una società di acclimazione, la quale acquistò dal demanio un podere a condizioni vantaggiosissime e ad un prezzo pagabile in annualità di 6,000 lire ognuna.

Dopo il pagamento della prima annualità, la Società domandò di essere dispensata dall'obbligo di ulteriori pagamenti per mancanza di mezzi. La domanda non fu accolta, ma il Ministero d'agricoltura pensò di assegnare a questa Società il sussidio di 6,000 lire, col proposito di continuarlo fino a quando essa avesse pagato il suo debito al demanio.

Ammetterò la Camera che tale sussidio non è assolutamente giustificato. Si conceda un termine alla Società, se si vuole, per il pagamento delle annualità finchè le condizioni della Società non siano migliorate; ma che il Ministero del tesoro debba pagare al Ministero dell'agricoltura 6,000 lire, perchè questo le paghi alla Società, la quale

le ripaghi al Ministero del tesoro, mi pare complicazione inammissibile.

L'onorevole ministro propone di ridurre questo sussidio a quattromila lire. Ed io domando: perchè dare quattromila lire ad una Società che se ne vale per saldare un suo debito verso lo Stato? Io credo che ciò basti perchè si veda come non sia giustificata la necessità del sussidio.

Esiste un'associazione agraria friulana la quale è fornita di mezzi, ha un reddito di 13,340 lire all'anno, e che riceve da una serie di anni 1,000 lire dallo Stato. Essa spende questa somma in una quantità di usi che sono una duplicazione di quelli già favoriti dallo Stato in altro modo. Data l'esistenza di una Società in queste condizioni, a me pare che neanche questo sussidio debba esser conservato.

Così avviene di altri enti che sono sussidiati. L'onorevole Ridolfi, ad esempio, ha raccomandato la conservazione del sussidio all'Accademia dei Georgofili, che un antenato suo illustrò colle sue opere e col suo ingegno. Ma io farò osservare che nelle attuali condizioni del bilancio nessuna istituzione che non ne abbia una evidente ed assoluta necessità, dovrebbe avere un sussidio.

Ora se l'Accademia dei Georgofili nemmeno in un secolo e mezzo è riuscita ad ottenere una vita propria, a me sembra che essa non possa e non debba richiedere al Governo il sussidio di lire 2,000. Aggiungo ancora che quell'Accademia spende quel sussidio per favorire la pubblicazione di opere agrarie. Ma nel bilancio di agricoltura abbiamo apposito capitolo con stanziamento destinato a questo scopo; e quindi pare a me, come ho già detto, che non giovi assolutamente dare sussidii ad enti, i quali si propongono scopi ai quali già si provvede dal Ministero.

Io potrei continuare questa rassegna per dimostrare la possibilità di queste diminuzioni di sussidi; ma farò un'altra sola osservazione ed è: che tanto per l'Accademia dei Georgofili quanto per quella reale di Torino risulta dalle notizie fornite dal ministro che, nel 1866 e nel 1867, attese le condizioni difficili del bilancio, i sussidii furono sospesi. Perchè non dobbiamo ora, che siamo in condizioni difficilissime per la finanza, imitare quello che si è fatto in passato?

Noi vi abbiamo proposto queste diminuzioni senza accennare la possibilità di diminuzioni anche per quelle scuole e stazioni agrarie di Forlì e di Udine, delle quali parlarono ieri e l'onorevole ministro e l'onorevole Cavalletto. Non l'abbiamo accennata, perchè la Commissione del bilancio ha voluto usare dei riguardi; e per quanto essa fosse

convinta che di sussidii non se ne dovranno consentire se non quando ne sia evidente la necessità, tuttavia ha creduto che convenisse procedere per gradi.

Perciò ha proposto che la riduzione avvenisse soltanto da 86,500 a 60,000; e si è convinta della possibilità di fare una riduzione senza scemare alcun servizio; e quindi ha proposto un ordine del giorno, che venne accettato dall'onorevole ministro, che cioè non si facessero promesse di sussidi a queste istituzioni, oltre al 1893.

La somma di lire 26,500 non meriterebbe nemmeno un così lungo discorso; e la Commissione non avrebbe fatto questa proposta, se con questa proposta, rappresentata da una cifra così esigua, non vi fosse una questione di principio. Avviene di quei sussidi, ciò che avviene di molte cose. Da principio, appena un ente è costituito, sol perchè esso non ha i mezzi per esistere da sé senza soccorsi, ottiene un sussidio.

Ma avviene poi, che si continua a concedere il sussidio, senza riconoscere più se ve ne sia la necessità. Sono convinto che giovi seguire un sistema più deciso con rifiutare ogni sussidio tranne quando ne sia evidente il bisogno; in tal modo quando si parla tanto d'economie, e vi è la necessità di farle, si può ottenerne.

L'onorevole presidente del Consiglio, in una delle sedute passate, disse che era più difficile ottenere economie che far votare nuove imposte. Credo che ciò sia vero, perchè quando si accenna, come oggidì, ad una economia modesta come questa di 26,500 lire, è possibile incontrare tuttavia grande difficoltà.

Io credo che l'onorevole ministro farebbe opera saggia persuadendosi che la Commissione ha voluto venire in soccorso suo, accentuando una tendenza, anzichè voler soltanto ottenere la diminuzione d'una data somma. Nè la Commissione ha voluto essere eccessiva, perchè l'onorevole ministro ha già udito che al capitolo 27 si è conservato lo stanziamento da lui proposto.

A mè spiace che per incarico preciso e determinato avuto dalla maggioranza della Commissione, debba quasi suscitare un contrasto tra la Commissione del bilancio e l'onorevole ministro, per una somma così esigua; ma a quel modo che ho voluto, per incarico della stessa Commissione, compiacere all'onorevole ministro per il capitolo 27, io prego l'onorevole ministro di consentire, che lo stanziamento di questo capitolo sia di 60,000 lire come abbiamo proposto; e prego tutti coloro i quali hanno parlato su questo capitolo, anche per le considerazioni che sono state accennate

dall'onorevole Plebano, di votare questo stanziamento. È un'economia che ha importanza, più che per sé, per la tendenza che essa dimostra.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

**Chimirri, ministro di agricoltura e commercio.** Sperava che, ridotto il dissenso ad una cifra esigua, la Commissione del bilancio si sarebbe arresa alla mia preghiera. Non l'ha fatto; perchè, come accennò l'onorevole relatore, si tratta di una questione di tendenza. Ebbene appunto perchè si tratta di una questione di tendenza, io sono obbligato a mantenere la mia proposta.

Questo non è terreno per fare maggiori economie.

Dissi ieri che l'importanza del Ministero di agricoltura non deve commisurarsi dall'ammontare del suo bilancio, ma dall'azione benefica, che è chiamato ad esercitare nel paese. La quale azione, ne convengo, più che un'ingerenza diretta, deve esplicarsi come aiuto ed eccitamento dell'iniziativa privata; perciò coerentemente a questa mia convinzione, discorrendo ieri della bonifica dell'Agro romano, espressi chiaramente il mio pensiero di volerla piuttosto affidare agli interessati, che all'intervento diretto del Governo.

Or non v'è in tutto il bilancio un capitolo, nel quale si manifesti così spiccatamente come in questo, che discutiamo, siffatta tendenza sovvenitrice, ausiliatrice, per cui non so davvero come si possa rimproverarlo di larghezza e di sperpero.

Invece con le somme in esso stanziare si realizza una vera e importantissima economia, perchè con poche migliaia di lire noi provvediamo col concorso di altri enti e dei privati, ad imprescindibili necessità, a sodisfar le quali con impianti autonomi dovremmo inscrivere in bilancio una cifra quattro volte maggiore.

La Commissione del bilancio dovrebbe aver riguardo a questo, che l'amministrazione dell'agricoltura, industria e commercio attinge scarsamente alla pubblica finanza, anzi l'è di aiuto più che di peso.

In fatti di fronte ad una spesa di bilancio, che da me fu ridotto, fra diminuzioni ed economie, da 17 milioni e mezzo a 12 milioni, sta un'entrata di 8,472,000 lire, che l'amministrazione dell'agricoltura dell'industria e del commercio procura allo Stato; sicchè in sostanza per tutti i vari e molteplici servizi ad essa affidati, la finanza non spende più di 3,500,000.

Si ha un bel dire al ministro che dopo tutto trattasi di una lieve economia di 26 mila lire.

Ricordi l'egregio relatore che nel capitolo era iscritta una somma di 106,000 lire ed il ministro, senza aspettare gli eccitamenti della Commissione, la ridusse ad 86,000 lire, scemando della metà i sussidi assegnati a quelle accademie, istituti e associazioni, delle quali ha parlato l'onorevole relatore.

Ridurre quei sussidi, è cosa ragionevole, ma potrei depennarli affatto? No.

**Cerruti, relatore.** No depennarli, ridurli ancora.

**Chimirri, ministro di agricoltura e commercio.** Ma come ridurli ancora!

L'Accademia di agricoltura di Torino godeva un sussidio di 4,000 lire; fu ridotto da me a lire 2,000. L'onorevole relatore crede che questa riduzione non basti perchè nel bilancio di quell'Istituto ad una entrata di 9,281 lire si contrappone nell'anno passato una uscita di 6,293 lire. (*Interruzione dell'onorevole Cerruti*) V'era dunque un residuo attivo di lire 2,000.

**Cerruti, relatore.** 2,300 lire.

**Chimirri, ministro di agricoltura e commercio.** Siano pure 2,300!

Ridussi perciò di lire 2,000 il sussidio, perchè con questa riduzione l'entrata e la spesa si bilanciano.

Si tratta di un'Accademia istituita da Carlo Alberto nel 1845; d'un'Accademia, la quale pubblica eccellenti lavori concernenti le discipline agricole ed industriali.

Sapete quanto costa la stampa in Italia, e come sia difficile ai giovani, ancora non conosciuti, di trovare un editore, che pubblichi gratuitamente i prodotti del loro ingegno e si vuol togliere il sussidio a quest'Accademia, la quale se ne serve appunto per aiutare la diffusione di memorie utili ed istruttive?

Oltre a ciò l'Accademia mantiene un orto sperimentale per le colture arboree e spende per esposizioni più di 1,300 lire l'anno.

L'ufficio di quest'Accademia è dunque utile, è fruttuoso, e dopo aver ridotto il sussidio alla metà, mi pare non si possa fare altro. (*Interruzioni*).

Ricordatevi che il conte di Cavour, fece le sue prime armi in quest'Accademia.

Lasciatele vivere adunque queste antiche istituzioni, che ricordino nobili esempi, ed educano col culto delle memorie. (*Bene!*)

Parlando dell'Accademia dei Georgofili di Firenze, si è detto: ma che fa quest'Accademia? Quest'Accademia fu la palestra dei più eletti ingegni; da essa partirono le prime voci, che ridestarono l'Italia agricola alla riscossa.

A questa Accademia si dà ora il sussidio di 2,000 lire, e nessuno spero vorrà eliminare questo tenue concorso, messo qui ad attestare più che altro, la nostra reverenza verso un istituto che ha bene meritato della scienza e della patria.

E questo è sperpero?

No, o signori. È un onesto tributo ad antiche istituzioni, che fanno parte della storia intellettuale del nostro paese.

Si parlò pure della Società di acclimatazione di Palermo, e mi fu chiesto perchè dobbiamo sussidiare una società privata? Trattasi infatti di una Società privata, ma bisogna pur considerare che quella Società spende i suoi denari non pel privato, ma pel pubblico interesse.

Nondimeno anche il sussidio di lire 6,000 assegnato a codesta Società, venne ridotto a 3,000. D'altra parte fa d'uopo considerare che siamo in corso d'anno e codeste Società ed Accademie compilarono i loro bilanci facendo assegnamento sul concorso governativo dato loro da anni. Ciò posto, possiamo a mezz'annata ridurre i sussidi, ma non si può cancellarli.

Perciò, o si fa questione di tendenze, voi non dovete fare altre riduzioni su questo capitolo, perchè il modo come si spende la somma in esso iscritta determina una tendenza buona, sana e lodevole.

Se voi guardate gli assegni singoli, essi furono così stremati da non consentire altre riduzioni.

Per questi motivi, pur ringraziando la Commissione del bilancio, dell'aiuto che presta al Governo nella ricerca delle economie, spero non me ne vorrà, se questa volta son costretto ad insistere nella mia proposta. Ripeto che la somma iscritta in questo capitolo da 106 mila lire fu ridotta ad 86,000, e parmi che basti. (*Benissimo!*)

**Presidente.** La Commissione mantiene la sua proposta?

**Cerruti, relatore.** La Commissione deliberò questa proposta ad unanimità di voti; ed ora, anche dopo le parole del ministro, a maggioranza la mantiene.

**Plebano.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Plebano.** Io non continuerò la discussione; ma volevo solo pregare l'onorevole ministro delle finanze Colombo di manifestare il suo avviso su questa questione; (*Mormorio*) poichè egli lo manifestò così chiaramente, come relatore del bilancio, nel 1889 90, ed io sono persuaso che la stessa opinione d'allora la sosterrà oggi.

**Presidente.** Verremo ai voti. Come la Camera ha inteso il Governo propone al capitolo 16 lo



stanziamento di lire 86,500; la Giunta generale del bilancio propone di ridurre questo stanziamento a lire 60,900. Porrò a partito anzitutto la proposta della Giunta.

Chi è d'avviso di approvarla è pregato di alzarsi.

*(La proposta della Giunta non è approvata).*

Pongo ora a partito lo stanziamento di lire 86,500 proposto dal Governo.

*(È approvato).*

Capitolo 17. Concorso nelle spese d'impianto delle scuole pratiche e speciali d'agricoltura secondo le disposizioni della legge 18 luglio 1878, numero 4460, e dell'articolo 12 della legge 6 giugno 1885, numero 3141, serie 3ª, lire 35,000.

Capitolo 18. Insegnamento agrario - Sussidi a scuole e colonie - Insegnamenti minori speciali - Cliniche ambulanti - Posti di studio in istituti agrari interni ed esteri - Viaggi d'istruzione - Insegnamento agrario nelle scuole elementari - Conferenze magistrali ed ambulanti, lire 77,000

Capitolo 19. Concorsi agrari regionali e concorsi speciali, lire 25,000.

L'onorevole De Puppi ha facoltà di parlare.

**De Puppi.** Rilevo che al capitolo 19 del bilancio la somma è ridotta a lire 25,000 d'accordo con la Commissione.

Non domando un aumento di questo stanziamento, nè mi lagno della riduzione.

Tutt'altro! Non già perchè io sia contrario a cotesti concorsi regionali: trovo che essi sono di una certa utilità, e do lode al Governo che ha creduto di regolarizzarli contemperando la legge all'iniziativa locale.

Ma, da quell'epoca, cioè dal 1881, sono passati diversi anni e le condizioni mutate. Codesti concorsi, ad onta della loro modestia e quando appunto codesta modestia perdono, presentano gli inconvenienti di tutte le altre esposizioni: costano troppo. Da ciò nascono delle preoccupazioni in tutti quelli che hanno carità del bilancio dei Comuni e delle Provincie, che sono chiamati a sopportare queste spese.

Queste preoccupazioni in parte cessano, leggendo il decreto ministeriale e il regolamento che si occupano della materia.

Infatti il decreto ministeriale stabilisce che il Governo dà un preavviso di 3 anni per stabilire la sede dove deve aver luogo questo concorso, dopo sentiti i rappresentanti delle Provincie interessate.

Per conseguenza si capisce che il Governo giu-

stamente non fa alcuna pressione perchè questi concorsi avvengano; anzi a me consta che in diverse occasioni il Governo ha accolto benevolmente le domande delle Provincie e dei Comuni perchè quei concorsi non dovessero succedere in quegli anni che il turno loro assegnava.

Ma se il Governo non fa pressioni, una certa pressione morale possono esercitarla i rappresentanti delle Provincie interessate; tanto più facilmente, in quanto che il rappresentante d'una Provincia assume con maggiore facilità l'impegno per la sua Provincia, dacchè l'ente Provincia è quello che sopporta la minore spesa in questi concorsi, invece la spesa la più forte, la più aleatoria, la più incerta, va a carico dei Comuni che sono la sede del concorso.

Tutti sanno che, una volta sollevate queste questioni, l'opera di coloro che per carità del bilancio si fanno oppositori è assai difficile e penosa a compiersi, mentre invece è assai facile per quelli che vi si dimostrano favorevoli, inquantochè hanno con loro alleati tutti gl'interessati, e tutti coloro che dei bilanci poco si curano.

Di più, per far passare queste idee, molte volte si presentano dei preventivi sotto apparenze modeste, mentre poi i consuntivi danno luogo alle più amare delusioni. Inoltre (e questo succede assai spesso) i Comuni approfittano di tali occasioni per andar incontro a spese che, non solo non sono necessarie, ma appena talvolta utili, e la maggior parte delle volte voluttuarie.

Intendo parlare di abbellimenti d'edificii, di banchetti, di spettacoli, ecc., cose assai costose, e spese che assolutamente per codesti concorsi non dovrebbero essere necessarie. È vero che la somma in bilancio è assai ristretta. Dunque il concorso da parte del Governo è ancora diminuito. Quindi minore allettamento alle Provincie e ai Comuni di fare questi concorsi; ma potrebbe darsi che qualche Comune avesse ancora la velleità di farne, ed a questo proposito farò una raccomandazione all'onorevole ministro.

L'onorevole ministro ieri chiudendo il suo brillante discorso ha detto presso a poco queste frasi: che il bilancio dello Stato debba essere posto in buon assetto; che l'equilibrio deve ottenersi mediante economie; che sia data pace ai contribuenti.

Ebbene, onorevole ministro, in nome appunto di questa pace dei contribuenti io La prego che voglia essere guardingo nel dare concessioni a Provincie ed a Comuni per tali concorsi, specialmente a quelli che già hanno nei loro bilanci oltrepassato il limite di legge per la sovrimposta.

Facendo così l'onorevole ministro, oltrechè mostrarsi tenero del bilancio dello Stato, si mostrerà altrettanto vigile custode dei bilanci delle Province e dei Comuni.

**Presidente.** L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

**Chimirri, ministro di agricoltura e commercio.** Dirò all'onorevole De Puppi che non sono di mio gusto le spese di lusso, alle quali si lasciano andare Comuni e Province, e non sarò certamente io che li spronerò a seguire codesta via. Il Governo ha dato prova di volere che anche nelle esposizioni regionali lo spettacolo cessi e si mantenga solo la parte utile. Quindi non solo saremo poco correvi a secondare le mostre spettacolose fatte più a scopo di speculazione che ad utili intendimenti, ma faremo di tutto per distogliere coloro che volessero promuoverle.

L'esposizioni specializzate e modeste sono vantaggiosissime, e tali sono appunto le esposizioni che si fanno assai di frequente in Francia e in Inghilterra, ove vengono promosse da associazioni private, e perciò ogni fasto, ogni pompa è messa da parte.

Per ridurre le esposizioni alla modestia che debbono avere, e raggiungere lo scopo senza molta spesa, occorre dunque che assumano codesto tipo, al quale l'hanno di già fin da qualche anno avviate i miei predecessori. Infatti, se bada bene l'onorevole De Puppi, i concorsi banditi dal 1887 in poi hanno un fine determinato e speciale, sono concorsi di caseificio come quello di Portici, concorsi internazionali di macchine aratorie a vapore a Torino, di seminatrici a Pisa, di seminatrici a vapore a Foggia, e così via discorrendo. E se egli avesse visitata la recente esposizione di Asti, avrebbe avuto ragione di compiacersi del modo come fu ordinata.

Io ho visto contadini aggirarsi curiosi, chiedere, riguardare minutamente cercando di rendersi conto di tutto, ed ho notato con grande soddisfazione che i prodotti erano esposti aggruppati in guisa che, la produzione di un Comune fosse tutta raccolta nello stesso compartimento. Questo pensiero mi piacque, ed ammirai in quel recinto addobbato graziosamente, ma senza fasto, i progressi dell'industria enologica di quell'importante regione.

**Presidente.** L'onorevole De Puppi ha facoltà di parlare.

**De Puppi.** Ringrazio l'onorevole ministro delle sue dichiarazioni. Io non potevo aspettarmi di più di quello che egli gentilmente mi ha detto.

**Presidente.** Rimane approvato così il capitolo 19.

Capitolo 20. Miglioramento del bestiame di riproduzione e del caseificio - Trasporti, lire 130,000.

L'onorevole Facheris ha facoltà di parlare.

**Facheris.** L'onorevole ministro ieri ha detto una cosa dolorosamente vera, ed è quella che, dinanzi al grave problema che oggi agita il mondo europeo, non ci è che un rimedio, la lotta per la maggiore produzione. Vorrei che l'onorevole ministro tenesse fermo questo principio in ogni sua azione, e si ispirasse a questa assoluta necessità, onde, facendo più pratica che teoria, sviluppare, per quanto è nel Governo, il più possibile la produzione italiana. Meno scuole senza scolari, meno agenti senza agenzie, meno professori agronomi senza cattedra.

Sarebbe un vasto tema da sviluppare, ma dal momento che ho perduto il turno nella discussione generale mi atterro strettamente al capitolo presente.

In seguito a studi già fatti, a relazioni di Commissioni, a prove di privati è stato ormai assodato che le condizioni dei pascoli della parte meridionale, non sono inferiori di quelle della parte settentrionale delle Alpi e che, siccome da quella parte si ha un bestiame lattifero importante, si potrebbe appunto, per l'eguale bontà dei pascoli, sviluppare anche da noi un bestiame lattifero che venisse in soccorso della consumazione.

È noto come privati e fittavoli debbano ricorrere, con grave dispendio dell'economia nazionale, ad acquisti all'estero, specialmente alla Svizzera. Veda quindi l'onorevole ministro se non sia il caso di avviare con opportune provvidenze a che anche da noi si sviluppi l'allevamento del bestiame lattifero; veda se non sia il caso di stabilire molte stazioni d'allevamento al piano, e di dare qualche incoraggiamento a quello che ora è effettuato con grave dispendio da parte dei privati.

Quando si pensa che dal 1875 al 1889 la competenza passiva ad esclusivo carico della fondaria sui centesimi addizionali comunali crebbe da 41 a 42 milioni, è facile capire in quali strette si versi.

Aumentare quindi la produzione nelle diverse manifestazioni dell'industria agricola è il compito, e per esso favorire anche l'allevamento del bestiame lattifero e sviluppare e sorreggere la pratica della *monticazione* ai pascoli alpini.

Certamente l'onorevole ministro mi risponderà che, per stabilire nuove stazioni d'allevamento, occorre una forte spesa e che nelle deficienze del bilancio questa forte spesa è difficile poterla sostenere;

ma è a sperare che quel poco che sarà possibile da parte dell'onorevole ministro, sarà fatto

Quanto alla monticazione l'onorevole ministro dirà che non dipende soltanto della sua azione, ma anche da quella dei suoi colleghi; perocchè ad essa si colleghi anche un'altra questione, quella delle tariffe ferroviarie.

Veda, onorevole ministro, noi abbiamo nelle Alpi la Valtellina, che si trova in località più elevata e più adatta a questa pratica della monticazione. Essa fra poco sarà rannodata, mercè la Lecco-Colico, coi centri principali lombardi e cioè il Milanese, il Pavese, il Cremonese. Molto vantaggio si potrà trarre da questa linea, ma occorre provvedere in tempo; vegga quindi d'intendersi col suo collega dei lavori pubblici perchè siano stabilite delle tariffe di trasporto del bestiame monticante le quali permettano a proprietari, a fittabili, di seguire questa pratica della monticazione con un dispendio sopportabile.

Ed Ella avrà reso un grandissimo servizio all'agricoltura, ed avrà dimostrato che il Governo intende adoperarsi per risolvere il problema economico agricolo dell'aumento della produzione.

**Presidente.** Onorevole ministro, ...

**Chimirri, ministro di agricoltura e commercio.** Il Governo si è preoccupato, con sollecita cura, del miglioramento del bestiame. I mezzi, come fu osservato, sono scarsi; ma pure si è cercato di trarne il maggior profitto possibile. Pel miglioramento del bestiame bovino, ovino e suino funzionano attualmente tre depositi annessi alla Regia scuola di zootecnica di Reggio Emilia, alla Regia scuola superiore in Portici ed al Regio istituto zootecnico di Palermo.

Abbiamo inoltre sette stazioni zootecniche presso le scuole pratiche di agricoltura. Nei depositi, e più modestamente nelle stazioni, si cerca di promuovere, come meglio si può, il perfezionamento delle razze indigene sia mediante la vendita di scelti riproduttivi, sia col concederli temporaneamente agli allevatori, durante la stagione di monta.

I risultati, se si guarda al poco che spendiamo, sono soddisfacenti.

Furono inoltre moltiplicate e diffuse le stazioni di monta, cercando di venire, in ogni maniera, in aiuto dell'industria privata.

Nel 1890 avevamo già 212 stazioni di monta con 261 tori.

Vede, dunque, l'onorevole Facheris, che gli intendimenti del Governo sono d'accordo coi suoi desideri; e, sia certo che nei limiti del possibile, e nella misura dei mezzi concessi, non la-

scerò nulla intentato per far progredire questo ramo di servizio.

**Presidente.** È approvato il capitolo 20.

Capitolo 21. Miglioramento e diffusione di insetti utili (bachi da seta, api, ecc.) Entomologia e crittogamia, lire 10,000.

Capitolo 22. Acquisto e diffusione di macchine agrarie e spese per trasporti, lire 80,000.

Capitolo 23. Esperienze agrarie - Acclimazione - Acquisto e trasporto di semi e piante - pomologia - orticoltura - viticoltura e ampelografia, lire 70,000.

Ha facoltà di parlare su questo capitolo l'onorevole Maury.

**Maury.** Nel suo brillante discorso di ieri l'onorevole ministro ha mostrato tanto interesse per questo pubblico servizio, che io non gli ricorderò l'utile immenso che i campi sperimentali, specialmente pel grano, hanno procurato alle nazioni vicine; e tanto meno lo inciterò a perseverare in essi. Mi limiterò solamente ad alcune considerazioni, perchè tutto lo studio in questo momento deve porsi nell'ottenere dalla ben modesta cifra di lire 70,000, la maggior utilità possibile. Credo che per ottenere notevoli risultati da queste esperienze, convenga largheggiare piuttosto nei campi di applicazione e di dimostrazione, anzichè nei campi di ricerche.

Credo pure che lo Stato dovrebbe avere anzitutto un grande campo sperimentale scientifico ove si provassero i concimi adottati dai paesi più progrediti, e si studiasse l'azione fertilizzante di quei sali minerali che anche nel nostro paese forse potranno trovarsi in sufficiente quantità. È inutile che io rammenti quale immenso beneficio deriverebbe al nostro paese dal trovare e dallo utilizzare sabbie minerali analoghe a quelle che ha la Germania nei sali di Strassfurth e la Francia con la pietra delle Ardenne.

Un campo cosiffatto lo Stato non lo ha; lo ha però la benemerita Associazione dei proprietari ed agricoltori di Napoli, che ne ha affidata la direzione all'illustre professore Italo Giglioli, attuale direttore della scuola di Portici.

In quanto poi al campo di ricerca, onorevole ministro, deve costare poco, perchè l'effetto dei concimi ed il risultato di date formule possono verificarsi anche in una superficie ristretta. Un tale campo di ricerca dovrebbe sempre stabilirsi presso le scuole di agricoltura, siano scuole pratiche, siano scuole superiori, ed anche presso le stazioni agrarie.

Insisto vivamente perchè, prima di fare qualunque esperimento, si compia sempre l'analisi

chimica del terreno affinché non abbia a prodursi l'inconveniente più volte verificatosi, che a terreni ricchissimi di fosfati, si dia, per esempio, una quantità abbondante di acido fosforico mentre avrebbero avuto bisogno di azoto o di potassa.

La spesa, ripeto, sarebbe minima; perchè si ridurrebbe a quella del solo concime; dovendo le scuole col proprio bilancio provvedere al lavoro del terreno. Ed è bene notare che queste esperienze debbono esser fatte con una spesa tale che il prodotto del campo la possa compensare, perchè altrimenti l'esperienza riuscirebbe vano trattandosi di una ricerca economica non di una ricerca accademica.

Dal campo delle ricerche si dovrebbe poi passare al campo propriamente dimostrativo. Questo però dovrebbe essere di tale estensione da produrre un effetto immediato e vistoso sulle popolazioni agricole non di rado scettiche di fronte ai dettati della scienza.

Ma anche qui, l'analisi chimica del terreno dovrebbe sempre precedere gli esperimenti, affinché ad ogni terreno si adatti la formula propria di concimazione.

Nel suo programma di ieri, l'onorevole ministro ci ha presentata una tela così vasta, che io auguro a lui e più che a lui, al paese, che egli abbia modo e tempo di svolgerne tutta la tessitura. Se perverrà a questo risultato, egli si sarà assicurata la gloria di vero uomo di Stato.

Ma se anche non vi pervenisse io gli auguro che riesca nella prova sperimentale del grano; perchè nel momento presente, la questione del grano più che una importanza di tecnica agraria ha un'alta importanza sociale e nazionale. Non vi può essere mente d'uomo politico che non si debba impensierire, nel vedere l'alimentazione del paese soggetta allo straniero, nel vedere la Italia costretta ad acquistare una così grande quantità di frumento d'oltremare.

Pensate inoltre, come l'oscillazione di un mercato straniero, possa capovolgere tutta l'economia domestica delle popolazioni meno abbienti del paese; pensate che forse dovremmo ricorrere a ben gravi espedienti, ove la Russia o l'America, non riuscissero, a causa di cattivi raccolti, a fornirci la quantità di grano di cui abbiamo bisogno ogni anno.

Questo, onorevole ministro, è un problema assai grave, ed io ho piena fiducia che voi saprete risolverlo, invocando in pari tempo i sussidii della scienza ed eccitando con efficace tutela la produ-

zione nazionale. (*Bene! Bravo! — Parecchi deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole **Materi**.

**Materi.** Onorevole ministro, Ella ieri col suo splendido discorso e più ancora con le sue osservazioni, che noi tutti riconoscemmo improntate ad una grande sincerità, e ad un grande effetto per la causa dell'agricoltura, trattò di alcuni fenomeni economici attinenti ad essa e dimostrò alla Camera ed al paese, che a risolverli può concorrere efficacemente l'alto suo ingegno, la sua tenace volontà, e, mi permetta di dirlo, anche l'ansia della vittoria.

Ella disse, fra le altre cose esattissime, che il maggior danno per l'agricoltura italiana è precisamente quello di dover produrre sopra un suolo stanco, esaurito, vecchio di parecchie migliaia d'anni, subendo la concorrenza delle terre vergini delle Indie e dell'America.

Ella accennò anche ai rimedi per questo male; ma mi permetta di dirle che mi è parso che Ella avesse ommesso uno dei rimedi che io credo più efficace; l'applicazione, cioè, dei concimi al suolo.

Ora quello che più si oppone in Italia a questa applicazione è l'alto costo dei trasporti; ed io La prego di voler guardare con gelosa cura alla questione delle tariffe ferroviarie, e di consentire nell'opinione espressa da qualcheduno che si farebbe opera da uomo di Stato procurando che questi concimi potessero viaggiare gratuitamente; perchè quel poco, che lo Stato verrebbe a perdere, sarebbe largamente remunerato dalle maggiori imposte che il cittadino, fatto agiato, pagherebbe senza rimpianto.

Io le dirò che è la larga applicazione dei concimi che ha permesso il perfezionamento dell'arte agraria negli altri paesi, e che ha permesso di fare tante altre utili istituzioni, quali, a mo' di esempio, i campi di esperimento ed i campi di dimostrazione, a cui ha accennato il mio amico Maury, e che furono così profittevoli ai nostri vicini di Francia.

Io mi rallegro con Lei per aver proposto e con la Giunta generale del bilancio per aver consentito un piccolo aumento su questo capitolo; è poco cosa, ma è sempre qualche cosa che dimostra la volontà di fare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Chimirri, ministro d'agricoltura e commercio.** Non ho preteso ieri di fare un programma, ma di esporre schiettamente alla Camera i miei in-

tendimenti, non in forma di vaghe promesse ma di propositi saldi, e in via di esecuzione.

Io sono convinto al pari dell'onorevole Maury dell'utilità dei campi sperimentali e di dimostrazione e dell'opportunità di accrescerli e moltiplicarli.

In questo non facciamo che seguire l'esempio di nazioni assai progredite, come l'Inghilterra ed il Belgio.

Egli sa che nel Belgio, ove sono numerosi i campi sperimentali o dimostrativi, con decreto del 17 settembre dell'anno scorso, venne organizzato codesto servizio in guisa che presso ciascun comizio agrario possano stabilirsi annualmente due campi di esperienze e di dimostrazione a spese dello Stato.

In Italia si cercò di promuovere il miglioramento delle culture per vie diverse. Fin dal 1855 si bandirono concorsi a premi affidandone l'esecuzione a' comizi agrari.

Nel 1887 si stabilirono 50 campi sperimentali per la coltura del grano; e nel 1889 56 campi dimostrativi a rotazione triennale. Ora se ne hanno 129, ripartiti in 51 Provincie, per ciascuno dei quali si spendono in media lire 300.

Sono troppi? No davvero, perchè i campi sperimentali per riuscire utili debbono essere impiantati non solo in ogni Provincia, ma in ciascuna plaga, ove le condizioni di clima e dei terreni determinano una diversa specie di produzione. Nè mi fermerò qui, avvegnachè io creda che codeste esperienze si debbano fare su larga scala.

Al quale effetto mi gioverò pure di una vastissima tenuta, che fa parte dei beni dell'Abazia di San Pietro a Perugia, per un vasto campo di esperimenti.

E poichè intendo incoraggiare soprattutto ed aumentare specialmente la produzione del grano nell'Agro romano, ho a ciò destinato parte di una delle due tenute espropriate recentemente. Noi non possiamo predicare ai proprietari dell'Agro romano l'utilità di trasformare e migliorar le culture finchè non li avremo, con pratici esperimenti, persuasi che torna conto di farlo, e che l'interesse dell'igiene coincide con l'interesse agrario.

E per facilitare questo disegno, mi sono anch'io occupato, come desidera l'onorevole Maturi, del trasporto dei concimi.

Appunto perchè il nostro suolo è esaurito, i concimi sono un coefficiente indispensabile per migliorare ed accrescere la produzione. Evvi una gran massa di concimi naturali, che am-

morbano le città e non possono giungere nelle campagne e fecondarle per il caro e la difficoltà dei trasporti. Mi sono perciò rivolto alla cortesia del ministro dei lavori pubblici eccitandolo a trattare con le Società ferroviarie il trasporto delle spazzature contro il semplice rimborso della spesa.

Se riusciremo si otterrà un doppio beneficio: provvederemo cioè alla concimazione delle terre; e daremo ai municipi delle grandi città il modo di risparmiare non solo le centinaia di mila lire che spendono per la spazzatura, ma di guadagnarvi sopra.

**Presidente.** Così rimane approvato il capitolo 23.

**Capitolo 24.** Enologia - Enotecnici all'interno ed all'estero; cantine sperimentali - Oleificio, stabilimenti sperimentali - Preparazione e conservazione delle frutta - Distillerie - Industrie rurali, lire 132,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovagnoli.

**Giovagnoli.** Io prego gli onorevoli colleghi di permettermi di fare alcune brevi osservazioni su questo capitolo del bilancio e di concludere con una raccomandazione vivissima che intendo rivolgere al ministro di agricoltura e commercio.

Nella 15<sup>a</sup> Legislatura l'onorevole Grimaldi presentò un disegno di legge contro l'adulterazione e sofisticazione dei vini.

Ne riferì alla Camera favorevolmente l'onorevole Lucca oggi sotto-segretario di Stato nel Ministero dell'interno.

Egli dimostrò l'utilità, anzi la necessità di quel disegno di legge lamentando non solo la falsificazione e l'adulterazione dei vini che qua e là avveniva in Italia, ma anche quella di altre " derrate alimentari, sovente perniciose alla pubblica salute (sono parole dell'onorevole Lucca) sempre ingannatrice della pubblica fede. "

Il disegno di legge trovò efficaci fautori nella Camera, ma, essendo sembrato troppo fiscale, il ministro di agricoltura e commercio di allora ritenne utile di ritirarlo, e non venne più ripresentato.

Allorchè il presente ministro di agricoltura e commercio, ieri pronunziò un discorso veramente elevato, veramente eloquente, di un'eloquenza fatta più di fatti che di parole io concepì la speranza che egli tutelerebbe anche la produzione enologica. Quando egli fu assunto al potere, io privatamente mi rivolsi a lui per eccitarlo a ripresentare quel disegno di legge, invocato da tutti i veri vinicultori, da coloro che producono ottimi vini, i quali oggimai, per il progresso che ha fatto

l'enologia in Italia, cominciano a contendere il primato ai vini più stimati d'Europa.

Ma più che i fabbricanti dei vini buoni e sinceri, qui si tratta di tutelare l'onore nazionale; giacchè disgraziatamente gl'italiani godono fama di non essere soverchiamente scrupolosi nelle trattazioni commerciali ed anche di non far corrispondere i generi che essi mandan fuori ai campioni che hanno inviato prima. In questa cattiva fama c'è certamente della esagerazione, ma c'è pur troppo anche qualche cosa di vero. Ora è evidente che nell'interesse, non soltanto dei produttori di vino, ma nell'interesse della produzione nazionale come nell'interesse della buona fede e dell'onore nazionale, una legge la quale vigorosamente reprimere le falsificazioni e le adulterazioni dei vini, con danno gravissimo di tutta la produzione nazionale, sarebbe una legge non soltanto opportuna, ma necessaria. Nè si dica, come si disse allora che questa legge verrebbe ad offendere l'industria onesta, ad offendere il libero commercio; perchè, come il Governo può intervenire per impedire tutto ciò che può nuocere agli interessi pubblici, ed alla pubblica igiene, è suo dovere e diritto il tutelare e difendere i buoni e veri produttori contro i falsificatori.

L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio mi rispose che, per il momento, non sarebbe opportuno sollevare questa questione; perchè i nostri vini stanno ora aprendosi nuovi sbocchi e nuove vie, dopo che fu loro contesa quella della Francia.

Ma siccome l'onorevole ministro sa, e credo che anche il paese sappia, che queste falsificazioni ed alterazioni si riducono a proporzioni minime e riguardano più il vino che si consuma all'interno che quello che si esporta all'estero, ossia il vino di lusso, è evidente che una legge nel senso da me desiderato gioverebbe a rassicurare i nuovi consumatori dei nostri prodotti vinicoli che i vini italiani sono fabbricati coi metodi più sani e più consigliati dalla scienza; a persuadere i nostri nuovi mercati che i nostri vini sono genuini e sinceri.

Una tal legge, se ne assicuri l'onorevole ministro, risponderebbe non solo alle aspirazioni di molta parte delle popolazioni italiane, ma ai bisogni di tutta intera la nazione.

**Niccolini.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Niccolini.** Sono perfettamente d'accordo con l'onorevole ministro sulla utilità di promuovere concorsi speciali, poichè ritengo che questi con-

corsi possano arrecare grandissimo vantaggio all'enologia.

Ma nella relazione ho letto che, fra le cose ritenute utili dall'onorevole ministro, vi è anche quella di promuovere a Londra una cantina sperimentale.

Io, confesso il vero, non sarei molto d'accordo coll'onorevole ministro su questo punto, non perchè realmente non ritenga utile il progetto, ma perchè mi pare che il momento presente non sia il migliore per attuarlo.

Io non so veramente come, nella somma abbastanza limitata, di questo capitolo ci possa entrare l'impianto d'una cantina sperimentale a Londra, per un deposito dei nostri vini.

A Londra le cose non si fanno per celia e se vi si stabilisce un deposito di vini, esso dev'essere tale da disporre di una grandissima quantità di vino; impiantandolo quindi con mezzi esigui, io ritengo che non possa riuscire a dare quei risultati che si ripromette l'onorevole ministro.

Io vorrei inoltre raccomandare all'onorevole ministro di non aumentare di troppo, pel momento, questi enotecnici all'estero, perchè credo che sarebbe desiderabile di veder prima i risultati di quelli che abbiamo stabiliti.

Negli ultimi anni, secondo le statistiche che abbiamo sott'occhio, è indubitabile che il commercio dei nostri vini, invece di svilupparsi, è andato diminuendo. È vero che le annate sono state poco favorevoli, e che i prezzi dei vini sono rialzati, ma ciò non pertanto, io credo che non giovi l'aumentare di troppo questi enotecnici.

Vorrei raccomandare inoltre all'onorevole ministro, giacchè è suo intendimento di promuovere dei concorsi speciali, di trovare il modo di incoraggiare i commercianti.

In Italia non mancano certamente nè i produttori nè i buoni vini, ma mancano delle grandi case vinicole le quali possano dare un grande impulso alla nostra industria enologica. I produttori, dal più al meno, fanno degli sforzi erculei ed hanno raggiunto soddisfacenti risultati; ma siccome l'enologia richiede molti sussidi e molte cure, i coltivatori devono contentarsi di produrre buoni vini, senza occuparsi dello smercio. Questo è il gravissimo difetto che abbiamo in Italia, difetto che porta poi a risultati pratici assolutamente negativi. E che avviene? Avviene che ogni produttore fa il vino per conto suo.

Infatti, giacchè siamo venuti a parlare di un deposito di vini a Londra, perchè non abbiamo mai potuto stabilire con Londra un commercio serio? Perchè quando a Londra il nostro vino

è piaciuto, ce ne hanno chieste grosse partite e noi non le avevamo.

Quindi bisogna promuovere grandi associazioni di commercianti, come esistono in Francia; dove, tranne pochissime eccezioni, come per qualche marca speciale ricercatissima, quale sarebbe il Chateau Lafitte, ecc., i vini in grandi masse non li mette in commercio il produttore. Vi sono delle grandi associazioni vinicole fra commercianti, sono i commercianti stessi, che dispongono di mezzi potentissimi, i quali possono ritirare nei loro depositi grandissime quantità di vini, manipolarli e lanciarli poi sul mercato.

Fino a che noi non arriveremo a questo non riusciremo mai a stabilire un grandioso commercio con l'estero. Non faremo che dei tentativi senza approdare a nessun risultato.

L'Italia deve attendersi dallo sviluppo del commercio vinicolo dei risultamenti grandi, che finora ci furono contesi perchè ogni volta che abbiamo ricevuto grandi commissioni sia dall'Inghilterra, sia dall'America, non abbiamo potuto soddisfarle. Per conseguenza (non volendo più annoiare gli onorevoli colleghi, che hanno avuto la bontà di ascoltarmi) finisco col fare una raccomandazione al ministro, perchè voglia, nella misura compatibile col nostro bilancio, trovare col suo ingegno qualche mezzo che valga a incitare i nostri grandi commercianti vinicoli.

**Presidente.** L'onorevole Chigi ha facoltà di parlare.

**Chigi.** Dirò poche parole. Son venuto a metà del discorso dell'onorevole Niccolini, che come tutti sanno, è uno dei buoni produttori di vini toscani. Giustamente egli si lamenta che i nostri vini non trovino esito all'estero, e più specialmente a Londra, che è il primo mercato dei vini di lusso della Francia, della Spagna e del Portogallo. Credo che egli proponga l'abolizione degli enotecnici. Quasi quasi sono d'accordo con lui; perchè non credo che questi uffici enotecnici possano servire a qualche cosa. Per agevolare il commercio ci vuole altro!

Tre anni fa mi trovai a Londra in occasione dell'esposizione italiana, alla quale avevamo mandato una quantità di campioni di vini, ed essendovi, mi pare a Regent Street, un deposito di vini italiani e dei migliori vini toscani: citerò, per esempio, i vini degli Albizzi e quei del Ricasoli, appena arrivato, volli, come italiano, vedere che cosa erano questi vini che si vendevano colà; e veramente trovai che erano vini degli Albizzi e dei Ricasoli; ma volli assaggiarne, ne bevetti un solo bichierino da marsala e dopo un quarto d'ora mi

incominciò a girare la testa e dovetti gettarmi sopra un sofà. (*Si vide*). Aveva da fare quella sera, ma dovetti rimanere in casa.

E perchè m'ha fatto questo effetto? Perchè, per mandare i nostri vini all'estero ci aggiungiamo dello spirito che spesse volte è alcool etilico o di patate, il quale produce un effetto pernicioso sulla salute. Gli spiriti di vino sono innocui, ma dagli spiriti di granturco o di patate si hanno effetti molto differenti. I vini alcoolizzati a questo modo non possono piacere perchè fanno girare la testa.

Di più ho osservato che nei fiaschi esposti in questi grandi depositi v'era il fiore del vino; il che vuol dire che avevano già subito un principio di fermentazione.

Andando poi all'esposizione dei vini, io vidi che gl'inglesi si affollavano a domandare il vermouth di Torino, il quale infatti in pochi giorni era esaurito; il che vuol dire che quel tipo di vino aveva incontrato il gusto degli inglesi, perchè è un vino ben fatto e ben confezionato.

Ora il nostro errore è questo: che crediamo che gl'inglesi si adattino ai tipi dei nostri vini, invece di cercare di fare dei tipi che si adattino ai loro palati.

Il Porto, lo Sherry, lo Champagne, ecco i tipi di vino che si consumano in Inghilterra; ma è un errore il credere che gli inglesi si possano abituare ai nostri vini, che sono male confezionati...

**Giovagnoli.** Non tutti... (*Interruzioni*).

**Chigi.** Non tutti; tanto è vero che ho detto che il vermouth di Torino, è ben fatto e che ha incontrato molto favore.

Il male è che noi non possiamo offrire un tipo costante; mentre il commercio inglese è un commercio serio; e domanda sempre la stessa qualità di merce.

Dunque, ai vini che vogliamo mandare all'estero, bisogna che noi facciamo subire operazioni che nessun enologo ha fatto mai. Bisogna chiarirli ed io credo che occorra anche riscaldarli, altrimenti non possono viaggiare.

I vini che crediamo buoni qui, non possono esser buoni all'estero.

Io vedo che in Inghilterra possono trovare esito sicuro il Marsala, il Vermouth ed alcuni vini di Sicilia, che sono ben fatti stante il tipo.

Perchè noi si possa veramente fare un commercio serio coll'Inghilterra, bisogna che le Società si costituiscano qui in Italia; che acquistino le uve destinate a fare quel tal tipo; che, quando comperano le uve, misurino quanti gradi di glu-

cosio hanno, per stabilire i gradi di zucchero e di acool che si debbano aggiungere; che le sottopongano a quelle tali operazioni che sono necessarie. E poi, queste Società debbono avere grandi capitali: perchè non si può mica dar via il vino del primo anno; ma bisogna tenerlo, due o tre anni nelle cantine, come fanno in Francia perchè diventi buono. Quando sarà così confezionato, si potrà offrire all'estero e farà onore davvero ai prodotti italiani.

Noi abbiamo la materia prima; ma croda onorevole ministro, e creda, onorevole Niccolini, che da noi si fanno dei vini buoni per le nostre fiaschetterie, ma che non sappiamo ancora far dei vini per l'esportazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

**Cavalletto.** L'onorevole Niccolini vorrebbe che non si aumentasse di troppo il numero degli enotecnici, li vorrebbe anzi diminuiti.

Io credo invece che gli enotecnici siano quelli che, se competenti e coscienziosi, possano agevolare e proteggere il nostro commercio tanto all'interno quanto all'estero.

Se tutti i produttori dei vini imitassero i toscani e i piemontesi, non ci sarebbe bisogno di enotecnici, perchè in quelle regioni la fabbricazione del vino buono e sano è tradizionale. Ma non tutte le regioni d'Italia si trovano in quelle favorevoli condizioni, per la bontà delle viti e per le buone pratiche della produzione del vino, e quindi per assicurare la bontà e salubrità dei vini che si spacciano in commercio è pur necessario il controllo, come la attestazione degli enotecnici.

Ma d'altra parte è necessarissimo che la scelta di questi sia fatta con la maggior prudenza, con le migliori possibili garanzie e non si nominino enotecnici se non que li che sono veramente competenti e assolutamente onesti e coscienziosi.

Del resto la produzione dei vini in Italia si perfeziona continuamente. E le mostre dei vini che facciamo quasi ogni anno giovano a far conoscere i migliori tipi di questi vini; come ad incoraggiare i produttori giova premiare quelli che producono e smerciano i vini migliori.

**Presidente.** L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

**Chimirri, ministro di agricoltura e commercio.** L'onorevole Giovagnoli, che è uomo di spirito, ha sfolgorato colla sua vivace eloquenza i sofisticatori dei nostri vini, ed ha fatto bene. Perciò, se l'Italia fu in altri tempi la *magna*

*parens frugum*, oggi è diventata la più grande produttrice di vino.

La Francia, che nel 1875 ne produceva per più di 80 milioni di ettolitri, è discesa ora a 24 milioni appena. La Spagna è giunta a produrne 28 milioni; l'Italia ha superato qualche volta i 30, accostandosi fino ai 34 milioni di ettolitri. Il vino è la più ricca delle nostre produzioni, e perciò dobbiamo tutti, Governo, Parlamento e produttori, dare opera perchè il mal fatto di pochi ingordi speculatori non discrediti i nostri prodotti all'estero.

L'onorevole Giovagnoli invoca una legge contro i sofisticatori di vini. Il regolamento sanitario vieta e punisce le adulterazioni e la ingesatura di vini oltre il grado consentito. Questo regolamento purtroppo qualche volta è stato dimenticato; ma noi ne abbiamo raccomandata la scrupolosa osservanza, e proprio di questi giorni un negoziante grossista, sorpreso in flagrante contravvenzione, fu deferito al giudizio del tribunale.

*Voce.* In che paese?

**Chimirri, ministro di agricoltura e commercio.** Se il regolamento non basterà, proporrò una legge, giacchè in questa materia la sollecitudine e la cura del Governo non saranno mai di troppo. Guardiamo infatti come si comportano i Governi di altri paesi meno viniferi del nostro.

A Vienna, sotto lo splendido palazzo del Comune v'è una cantina ove si espongono vini in bottiglia; e sapete chi garantisce e chi sorveglia? Il Comune stesso.

**Miceli.** A Buda Pest..

**Chimirri, ministro di agricoltura e commercio.** A Budapest, ricorda a proposito l'onorevole Miceli, si è fatto di più. Venne impiantata una grande cantina modello, tanto per i vini che per il cognac, alla quale i privati possono mandare i loro vini per essere raffinati e ridotti a tipo costante; e quando sono stati corretti, si mettono in commercio con la marca dello Stato.

Quindi nessuno ci potrà rimproverare di eccesso, se raddoppieremo la sorveglianza per ottenere che la produzione sia schietta e senza frodi.

Ci venne consigliato di attendere bene alla scelta degli enotecnici destinati all'estero.

È quello che facciamo: e per averli scelti con molta cura, l'opera loro è degna di lode, e tolta ad esempio da altre nazioni. Giudichiamoli dai fatti.

Ho qui sott'occhi l'ultima statistica dell'importazione dei nostri vini nella Svizzera. Nel 1885 noi ne esportava per 129 mila ettolitri; l'anno



passato si è raggiunta la cifra di quasi 400 mila ettolitri, che rappresentano un bel gruzzolo di 13 milioni e mezzo, mentre la Francia ne manda per 7 milioni, l'Austria per 6 e gli altri paesi per 4.

Oltre il deposito di Lucerna, ne abbiamo uno a Monaco di Baviera e uno a Berlino.

Gli spacci di vino italiano in Germania sono più di mille, e la Società italo-germanica, la quale mantiene questi depositi, aderendo agli eccitamenti del Ministero dei agricoltura e commercio, ha impiantato uno stabilimento per la manipolazione di vini italiani, a Pegli. La Ditta alla quale è affidato il deposito di Lucerna ne ha fondato un altro a Stradella. È una tendenza notevolissima, che noi dobbiamo secondare.

Dunque i depositi e gli enotecnici, hanno dato buoni risultati.

Convengo che ove si è fatto meno è a Londra; ma ciò per cagioni estranee, e speciali, delle quali ha ragionato egregiamente l'onorevole Chigi. A Buenos-Ayres l'azione spiegata dal nostro enotecnico è stata utilissima. Tutti i vini d'Asti prendono quella via, e neppure il disagio, che affligge quel paese, ha potuto arrestare la nostra esportazione.

Di fronte a questi risultati non è giusto tenere in poco pregio istituti, che le altre nazioni apprezzano e prendono ad esempio.

Vi leggerò, a questo proposito, un dispaccio di Pietroburgo del 4 volgente:

“ Imitando quanto ha fatto il Governo italiano, il ministro dei beni demaniali ha istituito a Marsiglia un'agenzia enologica per promuovere la vendita dei vini della Bessarabia. ”

La Spagna che, dopo l'Italia è il paese più produttivo di vino, segue il nostro esempio, e manda enotecnici ad Amburgo, a Bordeaux ed a Cette.

Da ciò è chiaro che i nostri enotecnici non solo fanno bene, ma l'opera loro è apprezzata ed imitata e che i nostri vini si fanno strada, e la produzione nel paese migliora. Comincia già un secondo periodo, nel quale la materia greggia, comincia a trasformarsi ed affinarsi in paese.

Ma perchè il progresso in questa parte è lento?

Perchè, come fu or ora ricordato, presso di noi il produttore, benchè piccolo, vuol far tutto da sé. Egli coltiva la vigna, egli fa il vino, e lo vende. Qui sta l'errore. Per correggerlo occorre stimolare lo spirito di associazione, la quale, riunendo gli sforzi e i capitali, riuscirà meglio de' singoli produttori a dare ai nostri vini ciò che ad essi manca, cioè il tipo costante.

Non si può d'un tratto impiantare da noi cantine colossali come sono a Bordeaux, che fabbricano da lungo tempo, col soccorso di grandi capitali, tipi costanti e conosciuti. Ma un avviamento all'associazione potrebbe darlo la cantina sociale.

Nell'ultima adunanza della Società dei viticoltori il nostro egregio collega Frascara fece una splendida relazione sulle cantine sociali, e ricorderò pure a titolo di onore, il progetto vagheggiato dall'onorevole Maggiorino Ferraris il quale si propone di attivare, mediante le Società cooperative, la preparazione razionale e la vendita in comune del vino schietto e degli altri prodotti che si possono ottenere dalle uve de' soci.

Convinto dei buoni servizi, che potranno rendere alla produzione enologica le cantine sociali, il Ministero di agricoltura e commercio con decreto reale del 20 luglio 1890 ha bandito un concorso per codeste cantine co' seguenti premi: un diploma d'onore con lire 4,000, tre medaglie d'oro con lire 2,000, tre medaglie d'argento con lire 1,000.

Spero che questo eccitamento, non tanto per la tenue somma promessa, ma assai più per la distinzione, che accorda ai produttori, ecciterà parecchi di essi ad unirsi insieme e secondare l'impulso dato dal Governo pel miglioramento della produzione.

Ecco ciò, che il Ministero ha potuto fare finora, e ciò, che intende di fare, per agevolare il perfezionamento dei nostri vini, e procurare ad essi un più sicuro e largo smercio all'estero.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni rimane approvato questo capitolo 24.

Capitolo 25. Studi ed esperienze intorno alle malattie prodotte negli animali domestici, specialmente da parassiti vegetali ed animali, lire 10,000.

Capitolo 26. Museo agrario in Roma — Consiglio di agricoltura e dell'insegnamento agrario — Concorsi e spese per stazioni agrarie — trasporti, lire 16,000.

Al capitolo 27 la Giunta propone questa modificazione:

“ Capitolo 27. Classi agricole — Sussidi per diminuire le cause della pellagra — Incoraggiamenti e premi per istituzioni di assistenza e previdenza mutue e cooperative — Studi e ricerche intorno alle condizioni dell'agricoltura — Pubblicazioni, lire 45,000.

**Cerruti, relatore.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Cerruti, relatore.** La Giunta del bilancio aveva

proposto di ridurre lo stanziamento di questo capitolo da 45,000 a 30,000 lire perchè le era sembrato, che, per gli scopi, indicati dal capitolo stesso: " Classi agricole — Studi e ricerche intorno alle condizioni dell'agricoltura — Pubblicazioni " la somma di lire 30,000 potesse bastare. Ma avendo domandato delle spiegazioni all'onorevole ministro, è venuta a riconoscere, sebbene la dicitura del capitolo non lo esprimesse, che lo stanziamento doveva anche servire per sussidi allo scopo di diminuire le cause della pellagra.

Ora, siccome v'è un disegno di legge che riconosce la convenienza di distribuire questi sussidi, è parso alla Commissione che fosse conveniente di mutare la dicitura dell'articolo mantenendo lo stanziamento, che era proposto dall'onorevole ministro.

In questo convincimento la Commissione si è confermata dopo aver udito le parole pronunciate dall'onorevole Ponti, il quale, con un discorso molto felice ed ascoltato dalla Camera con molto compiacimento, ha dimostrato la necessità di dare sussidi per incoraggiamenti e per premi ad istituzioni di assistenza e previdenza, specialmente per le classi agricole.

Per porre in grado il ministro di tener conto anche delle raccomandazioni dell'onorevole Ponti che sono giustissime, la Commissione del bilancio vi propone di mutare la dicitura del capitolo nei termini che furono enunciati dall'onorevole nostro presidente, e di conservare la somma di 45,000 lire domandata dal Ministero.

**Presidente.** Sta bene.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

**Cavalletto.** Prima di tutto ringrazio (ringrazio fino ad un certo punto!) la Commissione di aver receduto dalla proposta diminuzione di lire 15,000 su questo capitolo. Ma, poichè essa ha aggiunto ai servizi e ai sussidi cui deve servire la somma proposta dal ministro, i sussidi per combattere la fillossera, non so se le 45,000 lire a tutto basteranno.

Più volte ho parlato degli studi e delle pubblicazioni che si fanno dal Ministero di agricoltura e commercio relativamente alle cose che concernono i progressi agricoli, ed ho lodato sempre queste pubblicazioni, perchè esse sono molto importanti ed utili e quindi ho sempre raccomandato che si diffondano il più possibile. Non basta distribuirle ai comizi agrari ed alle Accademie e Società agrarie, ma bisognerebbe che il ministro si ponesse d'accordo con alcuni dei giornali politici più importanti affinchè si aprisse in essi una rubrica (invece di far tante crona-

che di malefici e di assassinii, di suicidi e di tante altre cose che sono veramente piaghe sociali) nella quale si rendesse conto delle buone azioni, dei progressi del nostro paese, e specialmente si ricordassero, con brevi e precisi sunti, queste pubblicazioni relative al progresso agricolo italiano, ai perfezionamenti proposti e accertati per ottenere le più utili migliorie agricole e facessero conoscere i miglioramenti morali ed economici conseguiti dalle classi lavoratrici, additando alla pubblica riconoscenza i più benemeriti proprietari.

La diffusione e la cognizione di queste utilissime pubblicazioni, che fa annualmente il Ministero di agricoltura e commercio, merita da parte nostra speciale encomio e incoraggiamento.

Dopo di ciò, vengo all'argomento delle condizioni delle classi agricole. Nel suo discorso eloquentissimo di ieri, l'onorevole ministro Chimirri ci ha già annunziato i suoi intendimenti, di venire in soccorso delle classi agricole, sia dei proprietari che degli agricoltori. Egli ci ricordò di avere già presentato al Parlamento due disegni di legge, uno sugli infortuni degli operai nel lavoro, l'altro sui *probi-viri*, cioè dell'istituto di pacificazione e conciliazione fra capitalisti e operai.

Ma questi due disegni di legge concernono le classi operaie urbane e le loro condizioni e relazioni coi padroni e coi capitalisti.

Dei contadini, degli operai rurali, veramente in quei due disegni di legge non si fa parola. Ed io vorrei che anche verso gli operai delle campagne e le classi rurali l'attenzione del Ministero e del Governo fosse continua, assidua e si venisse a loro beneficio e tutela ad adottare giusti ed opportuni provvedimenti legislativi. Egli, l'onorevole ministro, veramente ieri ci ha promesso di venire in soccorso dell'agricoltura e delle classi agricole con un progetto che presenterà fra breve, per la colonizzazione interna e particolarmente per la concessione dei terreni ademprivili della Sardegna, procurando di avviare e assistere colà gli emigranti che invece vanno ora così alla ventura, o dirò meglio, alla sventura, nei paesi lontani, specialmente nel Brasile e negli Stati Uniti, dove si espongono a morire di febbre gialla, più spesso di stenti, e qualche volta a subire dei linciamenti.

È vero che ci sono alcuni di questi emigrati che non fanno onore al nostro paese, ma non è un onore per quei paesi l'assassinare, con processi tumultuosi e illegali di piazza, la gente, comprendendo in questi assassini anche degli one-

sti e dei non colpevoli. Ma questo sia detto fra parentesi.

L'onorevole ministro ha accennato al Bosco di Montello e alla concessione di quel devastato territorio a famiglie di contadini per la sua coltivazione, e questa sarà opera utile e buona.

Lo stesso onorevole ministro di agricoltura ci ha promesso di concorrere alla bonifica agraria dell'Agro romano, procurando, dalla Cassa depositi e prestiti, l'anticipazione dei mezzi pecuniari per i proprietari che volessero bonificare, nel raggio di dieci chilometri attorno Roma, portando in quest'Agro romano una cultura abbastanza intensiva, e togliendo quella triste solitudine che attualmente circonda Roma, questa capitale dell'Italia risorta.

Egli ha promesso anche di provvedere affinché il danaro delle classi agricole, che va adesso nelle Casse di risparmio, affluisca invece alle istituzioni di credito agrario, con beneficio delle terre e quindi delle stesse classi agricole.

Anche questo sarà utile, principalmente per quelle Provincie, dove le relazioni fra proprietari e agricoltori, coltivatori dei poderi, sono tali che stabiliscono quasi una solidarietà e fratellanza fra il proprietario e il contadino che coltiva la terra; dove il contadino quando parla col proprietario del podere, che coltiva, dice il *nostro*, non già il *vostro* podere, perchè egli si considera come comproprietario, e si sente davvero cointeressato nella migliore produzione della terra, che tiene in affitto.

In quelle Provincie l'attingere al credito agrario sarà cosa facile e assai benefica.

Ma ci sono Provincie nelle quali, col sistema delle affittanze, che ivi si usa, non c'è nessuna solidarietà, nessuna fratellanza, fra proprietari e agricoltori. In quelle Provincie si affittano le terre a contadini, generalmente poco provvisti di mezzi, e a tali condizioni che io non esito a dichiarare onerose per il conduttore e assolutamente ingiuste; dove il contadino difficilmente può esser soccorso dagli Istituti di credito agrario e, se pure attinge a quegli Istituti, lo fa col mezzo di mediatori i quali si fanno garanti per esso, ma questa garanzia gli accordano a patti di usura per lo stesso rovinosi.

Quindi io credo, e l'ho detto più volte, che si debba venire a qualche provvedimento in queste Provincie dove la condizione dei contadini, degli agricoltori è resa miserrima, intollerabile. In parecchie di queste Provincie noi abbiamo veduto svilupparsi il malandrinnaggio, il brigantaggio, gl'incendiari; furono repressi questi fenomeni, di

violenta reazione, vi furono repressi colla forza, ed in alcune parti d'Italia, col sangue; ma essi indicavano una malattia sociale, un'anomalia nei rapporti fra i proprietari e i contadini, uno stato misero e quasi abbruttito di questi.

Repressi questi fenomeni di violenza, che cosa abbiamo avuto? Abbiamo avuto un progresso nell'emigrazione permanente all'estero. Quando l'emigrazione è dipendente da sovrabbondanza di popolazione, essa è utile, è benefica ma quando è causata dalla condizione misera, intollerabile in cui sono posti i contadini, allora è necessario che il Governo veda quali cause funestano alcune regioni, quali cause producano il fenomeno d'una emigrazione quasi forzata, che spopola i nostri territori, che toglie all'agricoltura le braccia utili e necessarie.

Quindi ripeto quello che vado dicendo da quasi 20 anni, il diritto di proprietà deve essere rispettato, ma il diritto di proprietà, in una società civile ben ordinata, non può essere assoluto, non può essere illimitato, specialmente se si tratti delle proprietà rustiche, della coltivazione delle terre, dove il proprietario ha bisogno dell'opera del lavoratore, ha bisogno dell'opera del coltivatore per rendere produttiva la terra e, quindi, le relazioni tra l'uno e l'altro devono essere basate su norme di giustizia e di equità; e quando i patti sono ingiusti, la legge non può, non deve proteggere l'ingiustizia, come avviene presentemente. Ho, già, comunicati alcuni dei contratti che si usano in certe provincie fra locatore e conduttore dei fondi rustici, che sono veramente basati sull'ingiustizia e sulla prepotenza, si può dire, sull'arbitrio del proprietario, al ministro dell'interno e a quello dell'agricoltura. Se essi li conservano nei loro atti potranno vedere quali patti assolutamente insopportabili s'impongano ai contadini. Per esempio si stabilisce che l'affitto debba essere pagato a fuoco e fiamma. E la formula è questa.

“ Il pagamento sarà fatto a fuoco e fiamma, non ostante qualunque infortunio umano o celeste, preveduto od impreveduto, di guerra in loco, di turbini, tempeste, maggiatica, crittogama, peronospera, siccità di viti, per gelo od altro, quando anche, per tali infortuni, andassero totalmente perduti i prodotti del fondo lavorato, sia temporaneamente, sia anche stabilmente. ”

Questi sono i patti che regolano i pagamenti degli affitti, patti, evidentemente, contrari ad ogni idea di giustizia e di equità.

Nè ciò basta: si stabilisce anche che il contadino, all'atto del contratto, debba pagare, a ga-

ranzia e in anticipazione, una o mezza annata dell'affitto, anticipata la quale viene rimborsata, al termine dell'affittanza, dopo otto o dieci anni, senza alcun' interesse, mentre se l'affittuario resta, per caso, in arretrato del pagamento, sia pure per un mese, di una semestralità o annualità di affitto, il proprietario ha il diritto di scindere il contratto e di sfrattare dal podere il conduttore, e la proroga del pagamento è vincolata al pagamento addizionale degli interessi del 6 per cento sul tempo della proroga.

Ma questi sono patti tutt'altro che di reciprocità e consensi all'equità e alla giustizia.

Le migliorie agricole, imposte al conduttore, sono a tutto beneficio del locatore, nè alcun compenso al termine della affittanza è riservato al conduttore, mentre lo si dichiara responsabile di ogni eventuale deterioramento del podere locato.

E non si creda, poi, che il canone di affitto sia moderato. Potrà essere pagato se l'annata va bene, ma, se un'annata va male, il conduttore è fatto schiavo del proprietario e posto totalmente in sua balia. C'è poi il sequestro preventivo. È sequestrato tutto quello che è di proprietà del conduttore in garanzia dell'affittanza. Ordinariamente, se questi patti dovessero essere osservati, queste famiglie di coloni, quando si trovassero in condizione di non poter mantenere i patti, sarebbero scacciate e gettate fuori del podere, si può dire, appena col letto, perdendo scorte, perdendo animali, tutto quanto ad essi appartiene.

Dato pure che non si venga sempre a questi estremi, sta il fatto che la condizione che si fa al conduttore, al diretto coltivatore della terra è precaria e miserrima. Queste condizioni non possono essere tollerate in una società civile. Io l'ho detto più volte, e su ciò invoco dal Governo qualche provvedimento legislativo. Non voglio che il Governo si faccia lui il direttore, sia esso quello che detta i patti dell'affittanza, ma desidero che si stabiliscano delle istituzioni conciliatrici fra il proprietario e il coltivatore. Per esempio, si potrebbero istituire i giudizi dei probiviri anche per le campagne, i tribunali di conciliazione, e il Ministero pubblico di tutela del contadino contro la ingiustizia del proprietario. E, quando vi fosse lesione assoluta di giustizia, questi tribunali potrebbero infirmare la prepotenza di chi tiene in così dura servitù, in tanta miseria, il coltivatore. Potrebbe anche stabilire qualche altro provvedimento legislativo. Lo lascio alla considerazione del ministro, il quale, essendo uomo esperto del diritto, saprà trovar modo di riparare e provvedere.

Noi abbiamo veduto, recentemente, diretto al mondo cattolico un documento, il quale non può essere trascurato. Leone XIII, dimenticando, finalmente, le querimonie politiche, le ha dimenticate in questo documento, e ad ogni modo non si fanno più querimonie di poter temporale perduto; vi si parla, con serenità di spirito e carità di sentimento, e vi si tratta della questione operaia e sociale. In esso sonovi considerazioni che meritano veramente seria attenzione.

Il Papa invoca l'azione dello Stato. L'onorevole ministro Chimirri ci ha indicato già parecchi provvedimenti che vengono a soddisfare ai desiderati di Leone XIII, i quali desiderati potrebbero dirsi tardivi, perchè, per lo passato, la Curia Romana non fu mai pronta a favorire il miglioramento sociale e il progresso civile, anzi, si può dire che qualche volta combatteva gl'Istituti di previdenza. Ma essa sente la forza dei tempi ed è questo un buon sintomo.

Non dobbiamo trascurare l'accennato documento, per avere ragione quando si rifacessero contro noi le querimonie del potere politico perduto.

Senza l'invocata azione dello Stato queste encicliche diventano praticamente poco efficaci; potranno giovare sull'animo dei credenti disinteressati e filantropi, e voglio sperare che giovino in buona parte, ma, in generale, senza l'opera dello Stato, questi benefici richiesti dalla giustizia sociale, assai difficilmente, si ottengono.

Da 20 anni invoco provvedimenti di giustizia per le classi agricole; l'onorevole ministro Chimirri abbia il merito di darmi una risposta soddisfacente e la quale ci affidi che l'invocata, provvida e giusta azione del Governo non si farà troppo aspettare.

**Presidente.** L'onorevole Papa ha facoltà di parlare.

*(Non è presente).*

Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Ponti.

**Ponti.** Avrei voluto replicare alcune osservazioni alle cose dette dall'onorevole ministro, ma non voglio abusare della pazienza della Camera; quindi mi limiterò a ringraziare l'onorevole ministro, delle cortesi parole pronunziate al mio indirizzo, e così pure l'onorevole relatore della Commissione.

Li ringrazio, soprattutto, delle proposte che hanno fatto rispetto a questo capitolo. Me ne dichiaro provvisoriamente soddisfatto, come di un augurio, e di un pegno per l'avvenire di più larghe e più efficaci disposizioni.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Chimirri, ministro d'agricoltura e commercio.** Accetto la modificazione proposta all'intestazione di questo capitolo, perchè risponde ai fini, cui è destinata la spesa.

Devo una risposta alle parole nobili e generose pronunziate dall'onorevole Cavalletto. Egli riconobbe gli sforzi, che fa il Governo per venire in soccorso dei lavoratori, e lodò i provvedimenti da me annunziati, intesi a mitigare la loro sorte ed impedire che siano costretti a mendicare in estranee regioni il pane e il lavoro, che non trovano a casa.

Sollevò inoltre una grave e delicata questione, cioè: se le condizioni imposte alle affittanze in base al Codice civile rispondono sempre ai criteri dell'equità. E venne ricordando alcune speciali convenzioni, nelle quali si leggono patti durissimi, che, se non ripugnano alla lettera della legge, sono certamente contrari al sentimento dell'equità.

Ebbene, onorevole Cavalletto, Ella stessa notò che quei contratti, sebbene così rigidi nella forma, non sono in pratica eseguiti con tanto rigore, perchè la pietà dei proprietari corregge spesso la durezza del patto.

I suggerimenti da Lei dati eccedono la competenza del Ministero di agricoltura: perchè i patti delle fittanze sono regolati dal Codice civile. Non spetta a me il dire se convenga mutare le disposizioni del nostro Codice, che regolano simili contratti.

La questione, come dissi, è grave e fu già esaminata dal Consiglio di agricoltura; ed io non mancherò di richiamerò su di essa l'attenzione del mio collega della giustizia.

**Cavalletto.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Cavalletto.** Ringrazio il ministro della promessa che mi fa, di occuparsi, cioè, di questa importante e delicata questione, d'accordo col ministro di grazia e giustizia.

Non creda, però, che la mitezza dei proprietari sia molto generale; sta in fatto che gran parte dell'emigrazione dipende dalle condizioni intollerabili nelle quali, in alcune provincie, trovansi ridotti i piccoli proprietari rurali e i contadini. Devo, però, soggiungere che, pure in coteste stesse provincie, sonovi, fra i proprietari nobilissime eccezioni, vi sono proprietari che seguono le tradizioni di Cavour, di Ricasoli, degli agronomi toscani maestri (anche in questo) nella agricoltura e nella fratellanza che deve esi-

stere fra i proprietari ed i lavoratori della terra; ma non tutti quelli che dovrebbero e potrebbero, seguono questi nobilissimi esempi.

**Presidente.** È approvato il capitolo 27.

Capitolo 28. Caccia e pesca lire 28,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ambrosoli.

**Ambrosoli.** Tratterrò per pochi minuti la Camera sopra un argomento affatto locale, del quale non mi illudo la Camera possa interessarsi, ma che ha stretta relazione con un ramo importante della produzione nazionale.

Il capitolo 28 e il successivo comprendono la spesa per favorire la riproduzione del pesce ed il ripopolamento dei nostri laghi e dei nostri fiumi. Ora a me pare che, dal momento che, con lodevole pensiero, si è pensato a questo ramo della ricchezza nazionale, debba anche porsi mente alla applicazione delle disposizioni contenute nella legge del 1877, e nel regolamento del 1884, che appunto mirano a preservare la produzione del pesce dai troppo rapidi sistemi di distruzione.

In questo regolamento si trovano disposizioni d'indole affatto locale, sulle quali non si può affermare il pensiero della Camera, ma deve il Governo rimettersi ai Consigli locali.

Un articolo che concerne il mio lago di Como è l'articolo 31 del regolamento il quale stabilisce: " Nel lago di Como il divieto della pesca degli agoni si estende dal 1° maggio a tutto giugno. Nel detto lago la pesca colla rete *bedina* è permessa nell'epoca summentovata, ecc. "

Ora quest'articolo, in apparenza innocuo, ha conseguenze disastrose per la piscicoltura del lago di Como.

La rete *bedina*, che qui è indicata senz'altra definizione, è una di quelle pericolose reti a strascico o a sacco, che il Governo ha pensato opportunamente di proscrivere, e che è proscritta implicitamente dall'articolo 7 e dall'articolo 11 del regolamento. L'articolo 7 del regolamento dice: " è vietato pescando di smovere il fondo delle acque "; e l'articolo 11 rinalza: " è vietato di pescare con ogni sorta di reti a strascico che necessariamente sconvolgano il fondo delle acque. "

Ora, se queste reti *bedine* sono precisamente fra quelle colpite dagli articoli 7 e 11 del regolamento, io domando se non sia un fatto anormale che nel regolamento continui ad esistere l'articolo 31.

La Camera dei deputati si è già occupata della importantissima questione, e, nella tornata del 21 dicembre 1883, il deputato Robecchi diceva a questa proposito:

" Sul Lago di Como da qualche anno sono in

uso reti smisurate, dette bedine, che abbracciano grandissime estensioni d'acqua, a maglia fitta, e che nell'usarle si strisciano sul fondo del lago, in guisa che noccono e disturbano le covate, e prendono non solo il pesce maturo, che è una ricchezza prodotta, ma il pesce piccolo, appena nato, distruggendo così una ricchezza che è in via di formazione. »

E qui aggiungeva giustamente l'onorevole Robecchi:

« Questa non è più pesca, che deve essere basata sulla riproduzione naturale della specie, ma è distruzione di ogni qualità di pesce. »

Ed allora, siccome era già in vigore la legge sulla pesca, ma non era formato ancora il regolamento sulle varie specie di pesca e di reti, suggeriva l'onorevole Robecchi che bastava per limitare il danno sino alla formazione dei regolamenti parziali proibire transitoriamente l'uso delle reti *bedine*. Ma poi, per un sistema di transazioni e per una quantità di circostanze, che sarebbe troppo lungo lo esporre e che, d'altronde, non interesserebbero la Camera, il regolamento del 1884 ammise l'uso delle reti *bedine*; soltanto si è contentato, per calmare gli oppositori delle *bedine*, di adottare un ripiego e cioè: di ridurre la dimensione di 3,000 metri quadrati, che la legge in generale permette, a metri 1,500.

Ma questo ripiego non ebbe alcun effetto pratico. D'altronde, quando un sistema è pericoloso e disastroso, non è possibile correggerlo riducendo la misura.

La pesca con la dinamite è proibita in modo assoluto, perchè riconosciuta disastrosa alla piscicoltura. Il limitare la misura della *bedina* riesce poco meno assurdo, che limitare l'uso della dinamite nel peso delle cartucce o nel tempo.

Ho detto che in queste materie speciali il Ministero di agricoltura e commercio deve tener molto conto dei pareri o reclami dei Corpi locali; ora vorrei pregare l'onorevole ministro di fare ricerca nell'archivio del Ministero, e troverà due relazioni competentissime, dell'onorevole Robecchi, ora senatore del Regno, ai ministri Berti e Grimaldi; e un'altra, assai completa, all'onorevole Depretis: come pure troverà una deliberazione del Consiglio provinciale di Como e di parecchi Consigli comunali della riviera, che unanimemente domandano l'abrogazione di quell'articolo di regolamento, cosa che credo si possa fare con semplice decreto. Egli troverà negli atti una relazione 1889 della Deputazione provinciale di Como dove leggerà che gli ispettori della pesca di Gravedona, Dongo, Bellagio, Menaggio, ecc.

cioè della quasi totalità delle ripe lariane, unanimemente, senza esitazione, hanno proposto la misura radicale dell'abrogazione dell'articolo 31; vi troverà indicato il fatto che, con la rete *bedina*, in un sol giorno, si sono presi perfino 2000 chilogrammi di pesce la maggior parte *agoni* nel massimo del loro fregolo.

Io ricevo in questo momento una lettera di un senatore che mi scrive: « Questa grande ricchezza che è il nostro pesce d'acqua dolce; ricchezza che le altre regioni tengono così preziosa, continua a distruggersi impunemente: la miseria cresce, l'emigrazione continua; e quasi per ironia il Governo fa seminare gli avvanotti, che appena prendono forma, sono distrutti dalle terribili reti. »

Prego l'onorevole ministro di voler riflettere che questa distruzione colpisce appunto quei piccoli pesci, cosiddetti *avvanotti* che beneficamente il Ministero ha fatto disseminare nel nostro lago per favorirne il ripopolamento; che questi piccoli pesci non vengono neppure utilizzati, perchè, dopo presi con le reti *bedine* sono abbandonati a marcire sulla spiaggia come cosa di cui non si possa tener conto.

Non presento nessun ordine del giorno, benchè credo che, otterrebbe la firma di molti colleghi. Non voglio esercitare pressione sul ministro, ma sono persuaso che, se egli vorrà studiare, con cura questa questione, si persuaderà facilmente della necessità di modificare il regolamento, all'articolo 31, soddisfacendo così i giusti reclami dei Corpi locali.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini.

**Rubini.** L'onorevole Ambrosoli mi ha prevenuto nel fare la raccomandazione all'onorevole ministro intorno all'uso delle reti *bedine*.

Perciò non dovrei aggiungere altre parole, parendomi che l'argomento abbia ormai occupato a sufficienza l'attenzione della Camera, la quale ha, ancora, un lungo lavoro dinanzi a sè. Mi limito ad associarmi alla raccomandazione fatta dal mio amico Ambrosoli, pregando l'onorevole ministro di volerle dedicare la sua benevola attenzione.

Ella, onorevole ministro, nel suo bellissimo discorso di ieri, ha dimostrato come e la sua mente ed il suo animo generoso sieno compresi della necessità di tutelare ogni forma di lavoro nazionale.

Or bene, questa della pesca è una forma molto umile, ma sono, appunto, gli umili che stanno a cuore delle menti elevate e degli animi generosi,

ed a questo titolo oso, di nuovo, raccomandarne gli interessi alla sua benevola attenzione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Chimirri, ministro di agricoltura e commercio.**

L'onorevole Ambrosoli ha perfettamente ragione. La polizia dei laghi è diretta a conservarne la pescosità, perchè la pesca è un'industria della quale vive tanta povera gente. Il Ministero provvede ogni anno ad immettere centinaia di migliaia di *avannotti* nei nostri laghi.

Ma è vano pensare a ripopolarli se la ingordigia di pochi può distruggere in un giorno ciò che noi facciamo in un anno.

Il regolamento ha preveduto e provveduto per impedire che con reti a strascico fosse turbato e spazzato il fondo del lago, ove i pesci depongono le uova.

E prevedendo appunto gli inconvenienti della pesca con le reti bedine, fu prescritto che codeste reti dovessero avere una determinata dimensione, per impedire i danni, che ora si lamentano.

Per frodare la legge spesso di due reti bedine di 1500 metri, se ne fa una sola di 3000, e così si fa la pesca a strascico con grave danno della pescosità del lago.

Prenderò a cuore le raccomandazioni dell'onorevole Ambrosoli e, poichè, com'egli afferma, i corpi locali non si oppongono, guarderò se non sia il caso di modificare a questo riguardo il regolamento sulla pesca, per porre argine e riparo al danno da lui deplorato, utilizzando i risultati di un'inchiesta, fatta eseguire dal Ministero, su questo modo di pesca.

**Ambrosoli.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Ambrosoli.** Dirò due sole parole per ringraziare l'onorevole ministro e per richiamargli un fatto.

La *reta bedina* era poco legale anche prima della promulgazione di quel regolamento che ho citato; tanto è vero che era poco usata.

Pubblicato il regolamento del 1884, essendo diventata legale, i proprietari di essa, da 12 che erano prima, sono cresciuti a 48. Di guisa che la distruzione dei pesci è cresciuta in proporzione grandissima.

Non mi resta, dunque, che ringraziare il ministro e ricordargli che il lago di Como dà stabilmente occupazione a 635 pescatori, con 350 barche, e che la produzione è di 300,000 chilogrammi di pesce finissimo, produzione questa,

che merita tutta l'attenzione del ministro di agricoltura.

**Presidente.** Rimane così approvato il capitolo 28 in lire 28,000.

Capitolo 29. Stazione di piscicoltura in Brescia - Personale e dotazione, lire 12,976.

Capitolo 30. Idraulica agraria, premi per irrigazioni, bonificamento e fognatura, sussidii per studi di progetti relativi ad acquisti di macchine idrovore.

Il ministro propone lire 35,000, la Commissione, lire 30,000. Accetta, onorevole ministro, la proposta della Commissione?

**Chimirri, ministro di agricoltura e commercio.** L'accetto.

**De Blasio Luigi.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Blasio Luigi.

**De Blasio Luigi.** Non mi lamento che lo stanziamento per l'idraulica agraria da 35,000 ch'era, sia ridotto a 30,000.

Le necessità del bilancio così avranno richiesto, e l'esperienza che avrà fatto il Ministero di agricoltura e commercio della sufficienza dello stanziamento, avrà autorizzata la riduzione. Ho domandato di parlare solamente per pregare il ministro di vedere se non sia il caso di persuadere il Consiglio superiore di agricoltura a modificare una giurisprudenza la quale rende quasi inefficace lo stanziamento per sussidi all'idraulica agraria; poichè il Consiglio superiore di agricoltura ha emesso il parere che non sia da concedere il sussidio a quelle tali derivazioni di acqua che non servano unicamente alla irrigazione dei terreni di coloro i quali hanno eseguito l'opera idraulica e domandato il sussidio, ma servano, altresì a scopo di speculazione con la vendita dell'acqua la quale sia stata derivata. Così accade che la maggior parte dei proprietari rimangono esclusi dal beneficio che la legge speciale aveva voluto concedere, senza alcuna distinzione, alla idraulica agraria.

Tutto questo risulta specialmente a danno delle provincie del Mezzogiorno nelle quali, come l'onorevole ministro non ignora, le derivazioni di acqua non possono essere fatte in larga misura, non possono essere di grande importanza perchè mancano i grandi corsi di acqua e mancano, altresì, in talune provincie, dove la proprietà è molto ripartita, le grandi superficie.

In tali casi può convenire d'imprendere una derivazione quando da questa derivazione possa venire l'utile della speculazione, con le concessioni di acqua ad altri proprietari ai quali ab-

bia fatto difetto lo spirito d' iniziativa, o il capitale. Non vedo una ragione per negare, nei casi dei quali parlo, il sussidio promesso dalla legge speciale. Mi pare, anzi, che, dove manca l'associazione, non debba rifiutarsi incoraggiamento all'opera dei meno pigri.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

**Chimirri, ministro di agricoltura e commercio.** Terrò conto delle raccomandazioni e delle osservazioni fatte dall'onorevole De Blasio Luigi.

**Presidente.** Così rimane approvato il capitolo 30 in lire 30,000.

Capitolo 31. Razze equine - stipendi, paghe, assegni ed indennità al personale. (*Spese fisse*).

Il ministro propone lire 418,038, la Commissione, lire 412,318

Onorevole ministro, accetta la proposta della Commissione?

**Chimirri, ministro di agricoltura e commercio.** La Commissione propone di ridurre la somma stanziata in questo capitolo pel seguente motivo. L'amministrazione crede necessario di proporre a questo interessante e delicato servizio un ispettore il cui stipendio fu compreso in questo articolo, come avvertì ieri l'onorevole Miceli, la Commissione non vuol saperne a fine di economia. Ora io credo aver trovato il modo di conciliare le esigenze del servizio con le necessità del bilancio. Un nuovo posto organico di ispettore no; perchè se si vuole semplificare i servizi, non ci si arriva aumentando, invece di diminuire i posti organici. Ma il servizio d'ispezione è necessario, e per provvedere senza creare un nuovo posto organico, ho pensato di affidare le funzioni di ispettore ad un valoroso ed intelligente ufficiale a riposo, il colonnello Forte, che fa parte del nostro personale. Così facendo, otterremo l'intento senza aumentare la pianta organica e senza gravare il fondo delle pensioni, giacchè il colonnello Forte è già pensionato. Per codesto servizio penso di assegnare al colonnello Forte un'annua retribuzione di 2,400 lire, e così otterremo con poca spesa ciò che si desidera.

Prego perciò la Commissione a prendere atto delle mie dichiarazioni e consentire che questa somma sia aggiunta allo stanziamento da essa proposto.

**Presidente.** L'onorevole ministro di agricoltura e commercio proponeva a questo capitolo lo stanziamento di 418,038 lire. La Commissione riduceva lo stanziamento a lire 412,318. Ora l'onorevole ministro propone, invece, che lo stanziamento sia elevato a lire 414,718.

La Commissione accetta la proposta dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio?

**Cerruti, relatore.** Come ha già detto l'onorevole ministro, la Commissione aveva proposto di ridurre lo stanziamento di questo capitolo per impedire che si creasse un ispettore, prima di aver riveduto l'organico del personale del Ministero, perchè se fosse stato possibile di fare a meno di un nuovo posto d'ispettore, si sarebbe ottenuta un'economia costante.

Oltre a ciò, siccome la legge che provvede al servizio ippico non ha avuto ancora completa esecuzione, non era conveniente, a parere della Commissione, di determinare, fin d'ora, la nomina di un ispettore senza aver prima veduti i risultati dell'applicazione di questa legge.

Ora il ministro consente nel concetto della Commissione che non si debba creare un nuovo ispettore; si propone di fare in modo che il servizio delle ispezioni proceda regolarmente e domanda, soltanto, che si aggiunga allo stanziamento proposto dalla Commissione la cifra di lire 2,400 a titolo di indennità per chi farà le ispezioni.

Dentro questi limiti, e con queste dichiarazioni, la Commissione del bilancio consente nella proposta del ministro.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Tommasi-Crudeli.

**Tommasi Crudeli.** L'anno passato, nel trattare alcune questioni relative alla produzione equina, in occasione del bilancio della guerra, per non prolungare di troppo la discussione di quel bilancio, dichiarai che mi riservava di svolgere brevemente alcune considerazioni in proposito (se fossi stato riletto) quando sarebbe venuto in discussione il bilancio di agricoltura e commercio di questo esercizio.

Intanto io pregai il ministro della guerra di mettersi d'accordo nel frattempo col ministro di agricoltura e commercio, onde combinare insieme una modificazione del Consiglio ippico, la quale permettesse di meglio soddisfare ad alcuni bisogni assai stringenti dell'esercito.

La mia raccomandazione fu accolta, ma non ha avuto alcun effetto, come, del resto, avviene di molte altre raccomandazioni, sebbene benevolmente accolte. (*Si ride*).

Noi abbiamo un Consiglio ippico costituito, secondo l'articolo 7 della legge 26 giugno 1887, di alcuni funzionarii tassativamente designati in quest'articolo, e di 7 membri scelti dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio, dei quali almeno 4 devono essere proprietari di mandre cavalline.



Nel fatto la composizione attuale di questo Consiglio è la seguente: Su 15 persone che lo dovrebbero comporre (che in realtà sono 14, perchè uno dei funzionari indicato nella legge, il comandante del real corpo ippico, non esiste ancora in Italia) vi sono 2 soli militari, cioè: il direttore dell'arma di cavalleria al Ministero della guerra, e l'ispettore dei depositi d'allevamento cavalli, appartenente allo stesso Ministero.

Non v'è alcun rappresentante del grande allevamento equino, di quello che maggiormente interessa l'esercito e la economia pubblica, perchè produce i cavalli di servizio militare e civile. Invece vi sono parecchi rappresentanti di Società di corse, tanto di corse al trotto, come di corse al galoppo.

Una tal composizione del Consiglio ippico non è certo atta a migliorare alcune condizioni dell'allevamento equino in Italia, le quali sono state soggetto di parecchi lamenti, tanto da parte dei militari, come dei privati. Prima di tutto si lamenta una deficienza, ora assoluta, ora relativa, delle nostre rimonte nazionali.

Le rimonte di cavalleria non difettano in numero, finchè siamo in tempo di pace, ma difettano in qualità.

Dove poi si difetta in quantità e qualità è nelle rimonte dell'artiglieria e del carriaggio, ed una gran parte dei cavalli che occorrono a questo servizio devono essere comprati all'estero.

Si lamenta inoltre una degradazione nelle razze equine italiane che prima fornivano abbondantemente cavalli di servizio, perchè alcune di queste razze (e cito la friulana e la sarda, per tacere delle altre) sono state rovinate con gli incroci fatti per mezzo di meticci nordici, dei così detti *mezzo sangue* inglesi, o chiamati inglesi, i quali hanno diminuito le qualità di resistenza di molte razze indigene, che fino a pochi anni fa erano utilizzate largamente nell'esercito e nei servizi civili.

Finalmente si deplora il fatto che, in conseguenza di questa costituzione del Consiglio ippico, annualmente 75,000 lire sono impiegate in premi di corse, mentre non v'è alcuna cospicua premiazione fissa per la produzione di cavalli di servizio. Ed oltre a ciò una gran parte del capitale che viene ogni anno speso per compere di stalloni, viene speso per degli stalloni di puro sangue inglesi, utilizzati dalle Società di corse così largamente rappresentate nel Consiglio.

In altri termini, nello stato presente delle cose, la massima spesa e la massima cura vengono impiegate nella produzione di cavalli di lusso, men-

tre soffriamo di una deficienza reale di buoni cavalli di servizio. E così aumenta ogni anno, per parte degli ufficiali dell'esercito e per parte dei privati, la esportazione dei nostri capitali all'estero per comprare dei cavalli (*Bene!*) di servizio, che prima erano largamente prodotti in Italia. Noi non provvediamo con giusti criteri tecnici al miglioramento di questa produzione essenziale. Molti degli stalloni governativi sembrano fatti apposta per rovinarla, come io ed altri dimostrammo nella discussione del bilancio della guerra l'anno decorso.

In Germania si procede nella direzione della produzione equina con ben altri criteri. Si perfeziona con ogni studio la produzione dei cavalli di servizio per l'esercito, sapendo che con ciò si avvantaggiano tutti i servizi occorrenti ai privati. Ed alla produzione dei cavalli da corsa si lascia che provveggano da loro le Società di corse, senza intervento diretto dello Stato. Il sistema tedesco è considerato come un modello del genere anche da recenti scrittori francesi, sebbene in Francia la produzione equina sia infinitamente migliore della nostra.

Qualora si intenda conservare il Consiglio ippico, invece di affidare la direzione di tutta l'azienda ad un tecnico di riconosciuto valore, come si fa in Germania, io, ed altri più competenti di me, riteniamo che la composizione di questo Consiglio debba esser radicalmente riformata.

Noi crediamo che l'esercito vi debba essere più largamente rappresentato; e che oltre al direttore della cavalleria, ed all'ispettore dei depositi, "allevamento cavalli", appartenente al Ministero della guerra, vi debbano entrare l'ispettore generale dell'arma di cavalleria, ed il direttore generale dell'artiglieria.

Oltre a ciò crediamo che le Società di corse non debbano avervi che due rappresentanti, perchè basta che vi sia uno il quale rappresenti le Società delle corse al trotto, ed uno il quale rappresenti gli interessi delle Società delle corse al galoppo.

L'aumentare il numero di questi rappresentanti gli interessi di una produzione di lusso, è a totale detrimento della produzione del cavallo di servizio.

Ma quello che più importa si è, che vengano rappresentati nel Consiglio ippico gli allevatori dei cavalli di servizio. Adesso non ve n'è alcuno, e noi crediamo utile che ve ne siano almeno cinque, onde tutelare gli interessi delle varie regioni d'Italia nelle quali la produzione equina

ha tendenze e necessità speciali; quali sono l'Alta Italia, l'Italia Media, la Meridionale, la Sicilia e la Sardegna. Paesi tutti, nei quali l'attuale sistema di incroci ha creato più danni che vantaggi.

Di più io credo opportuno, e con me lo credono i miei amici, che l'elezione di questi cinque rappresentanti delle cinque regioni sia fatta dagli stessi allevatori, per modo da aver la sicurezza di introdurre nel Consiglio gente pratica e competente, invece di abbandonarne la scelta ad influenze che spesso non hanno alcun valore tecnico. (*Si ride*).

Queste idee io non le posso tradurre in una proposta, perchè dovrei presentare un disegno di legge, onde modificare l'articolo 7 della legge 26 giugno 1887; e noi siamo già troppo innanzi nella Sessione per poter discutere una faccenda di tanta importanza.

Del resto io preferisco che il ministro stesso studi la quistione, e vegga da sè, se, sulla base delle idee che ho esposte, egli possa iniziare una riforma che tuteli un po' meglio tanto gl'interessi dell'allevamento equino in generale, quanto quelli dell'esercito.

Se l'onorevole ministro volesse darmi l'assicurazione che di buon grado intraprenderà questo studio, ne sarei lieto; perchè così non mi troverò nella necessità di presentare io un disegno di legge in proposito, durante la futura Sessione. (*Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Fili-Astolfone.

**Fili-Astolfone.** Essendo stato in parte prevenuto dall'onorevole Tommasi-Crudeli, dirò poche parole.

Scopo della istituzione del Consiglio ippico fu quello di sostituire l'azione del Comitato che esisteva il quale, a parere di alcuni, aveva fatto poco buona prova, nell'esercizio delle sue funzioni.

Relatore della legge del 1888 e propugnatore di questa istituzione fu l'onorevole D'Arco, di cui la Camera rammenterà la brillante ed accurata relazione che illustrò quella legge.

Veramente sul nuovo congegno non tutti i componenti della Commissione che studiarono quella legge, e della quale feci parte anch'io, si trovarono d'accordo. Ad ogni modo si doveva costituire un corpo consultivo, e non solo doveva mutarsene la denominazione ma anche occorreva di determinarne meglio la composizione e le attribuzioni. Fu detto che il Consiglio ippico era istituito per sorreggere, in alcune questioni, l'azione ministeriale ed essere inteso obbligatoriamente in alcune, e facoltativamente in altre. Il concetto

parve buono; ma la sua esplicazione, in pratica, come del resto di tutte le umane cose, ha potuto dar luogo a qualche lamento.

Ho inteso annunziare che si vuol fare una questione di prevalenza, in quanto agli elementi militari, e civili.

Intorno a ciò, dovrò fare le mie riserve: imperocchè bisogna avere assistito alle incette dei cavalli, che si fanno dalle Commissioni militari, per essere persuasi che su tale argomento vi è molto da osservare, e quindi lungi d'incoraggiare gli allevatori cogli acquisti all'interno, si vuole continuare a renderci tributari all'estero di immense somme, mentre la materia esiste nel nostro paese.

Se il Parlamento avesse guardato la questione da un altro punto di vista, avrebbe compreso che la questione delle razze equine s'impone sotto il duplice aspetto dell'agricoltura e della difesa nazionale per quanto riguarda la rimonta dell'esercito.

Quanto al primo, tutte le restrizioni imposte dal Ministero della guerra per gli acquisti non sono certo d'incoraggiamento per gli allevatori. Per quanto concerne, poi, l'interesse dell'esercito dobbiamo dire che i militari incaricati degli acquisti di cavalli abbiano istruzioni tali d'incettarne quanto meno è possibile all'interno, facendo così una più larga parte agli acquisti all'estero che offrendo maggior destro agli speculatori finiscono coll'aggravare maggiormente il bilancio.

Se ho accennato a questo, non è per fare censure, ma unicamente per dimostrare il modo come si procede.

Ricordo che l'onorevole Pelloux, dal banco di deputato, e con lui gli onorevoli Barattieri e Levi discussero largamente e competentemente su questo argomento. Ma i loro discorsi, finora non pare abbiano prodotto l'effetto desiderato.

Ora quanto alla composizione del Consiglio ippico essendo composto nel modo prescritto dalla legge lascio al Ministero di vedere se nel modo come funziona, corrisponde a tutte le esigenze. Soltanto è sorto qualche lamento non tanto forse per difetto di volontà nei membri del Consiglio stesso, quanto forse per difetto di altri congegni amministrativi, di qualche squilibrio nell'assegnazione dei riproduttori alle varie regioni.

Ultimamente si è introdotta in questo servizio una economia, che è dubbio se potesse farsi con una legge di bilancio, trattandosi di uno stanziamento stabilito con legge speciale.

**Presidente.** C'è un capitolo speciale nella legge del bilancio; è l'articolo 2.

**Fili-Astolfone.** Lo so, signor presidente, e ne parlo solo per incidenza. Ad ogni modo questa economia appare per tutti i riguardi niente incoraggiante verso questa istituzione che pur merita tutta la attenzione del Parlamento e le cure del Governo.

Diceva bene l'onorevole Tommasi-Crudeli: noi non abbiamo bisogno degli animali di lusso tanto da impiegare 250,000 lire, quasi tutta la somma stanziata in questo capitolo, nell'acquisto di un solo cavallo di testa che sebbene incesurabile non serve, o può servire in una stazione delle più importanti mentre intere regioni domandano pure dei riproduttori più modesti.

Invece noi abbiamo piuttosto bisogno del doppio tipo: cioè cavalli da sella resistenti dei quali puossi servire l'esercito per vari scopi, e l'agricoltura ad un tempo. Oltre questo noi desideriamo che i riproduttori siano ripartiti non solo secondo i bisogni veri per tutte le regioni, ma con più razionale concetto così in rapporto al tipo che meglio corrisponde, come alla qualità di essi.

Io, quindi, coll'onorevole Tommasi-Crudeli confido che l'onorevole ministro di agricoltura, mettendosi d'accordo col suo collega della guerra, vorrà dar riparo a tutti gli inconvenienti che si sono lamentati fino ad ora, studiare anche la composizione del Consiglio ippico nel quale, per quanto numeroso pure non sono egualmente rappresentate tutte le regioni. Aspetto le risposte dell'onorevole ministro e qualora non mi soddisfacciano mi riservo di risollevarne questa questione in una sede anche più opportuna, al bilancio della guerra; ed allora l'onorevole ministro della guerra, generale Pelloux, il quale fu così eloquente, dal suo banco di deputato nel sostenere gli interessi italiani, in questa questione, potrà mostrare di non esserne meno caldo ed eloquente sostenitore ora che occupa un'altissima carica dello Stato. *(Benè!)*

**Pelloux, ministro della guerra.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Pelloux, ministro della guerra.** Mi piace rispondere una parola sola all'onorevole Fili-Astolfone. Non ho udito il principio del suo discorso ma ho compreso dall'ultima parte di esso che l'onorevole Fili-Astolfone ha censurate le istruzioni date alle Commissioni per la incetta dei cavalli; ed ha ricordato a questo proposito un mio discorso di alcuni anni sono soggiungendo anche: ma dopo il discorso, ministro o deputato, le cose sono rimaste come erano prima. Io, sin da ora, debbo dichiarare che, nel sistema di incetta dei quadrupedi per l'esercito, ritengo che qualche cosa possa con vantaggio modificarsi, e per conto

mio farò tutto il possibile perchè si venga al punto che tutte le nostre rimonte possano essere fatte in paese senza ricorrere all'estero. Io questo concetto ho sempre sostenuto nella Camera: che i cavalli dobbiamo procurarceli in paese e non fuori. Riservandomi, quindi, di trattare ampiamente questa questione in occasione del bilancio della guerra, anticipo per ora queste assicurazioni. Del resto se ancora io nulla ho fatto, bisogna anche riflettere che soltanto da pochi mesi io mi trovo a questo posto.

**Fili-Astolfone.** Nè io intendevo di riferirmi a lei, onorevole ministro!

**Presidente.** Onorevole Miceli, ha facoltà di parlare.

**Miceli.** Non parlerò del Consiglio ippico, perchè è cosa da studiarsi molto, ed è obbligo del ministro lo studiarla, e certamente egli lo farà con tutto l'impegno.

Ho domandato di parlare, allorchè l'onorevole ministro dichiarò di accettare una proposta che, ieri, gli raccomandai; e lo ringrazio della sua gentilezza. Debbo, poi, dichiarare, che pur tenendo conto delle condizioni della finanza, le quali non permettono di istituire nuovi posti, (sebbene potrei combattere le ragioni addotte dall'onorevole relatore) e, dall'altra parte, tenendo conto di altra necessità, che era quella di avere un ispettore del servizio ippico; il ministro farà cosa ottima, affidando questo incarico all'egregio colonnello Forte e sono certo che egli riconoscerà, come ho riconosciuto io stesso, per lo spazio di due anni, le qualità egregie di questo ufficiale, e la sua vasta competenza nella materia ippica.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Levi.

**Levi.** I discorsi degli egregi colleghi Tommasi-Crudeli e Fili-Astolfone dispensano la Camera dalla noia di un lungo mio dire.

Ma c'è un'altra ragione, che m'induce ad esser breve.

Io volevo parlare sulla composizione del Consiglio ippico, e di altre cose che riguardano i capitoli 32, 33 e 89.

**Presidente.** L'articolo 89 è riservato.

**Levi.** Si ...mi trattiene dal parlare, oltre le ragioni che ho dette ancora un'altra, ed è che l'onorevole relatore preoccupato appunto della questione del servizio ippico al pari del ministro, ha concretato le idee del ministro stesso e le proprie nella relazione come segue: "La Commissione del bilancio, fa voto, che il Governo nell'intendimento di giovare maggiormente alla industria dell'allevamento dei cavalli, portando

nel tempo stesso sollievo al bilancio dello Stato, studi le riforme opportune alla organizzazione di tale industria. »

E quindi lascia i capitoli come sono.

Del resto parlando su questa materia, non avrei certo proposto nessun aumento. Anche all'onorevole Grimaldi, che una volta entrando nel concetto delle economie e falciando dappertutto, seminava... (*Interruzione — Parità*). Sì all'onorevole Grimaldi perchè falciava sugli altri capitoli e seminava su questo, io dissi di sostare perchè davvero lo spendere non mi piace, quando si spenda male.

Ed io credo che non si spenda bene quando si abbiano le tendenze a cui accennava l'onorevole Tommasi-Crudeli ed alle quali ha fatto eco l'onorevole Fili-Astolfone, e quando si pensi che i nostri costosi stalloni devono essere accoppiati a fattrici inadatte, in modo cioè da rendere impossibile l'avere buoni prodotti.

Quindi non proposi, nè proporrò mai aumenti.

Tutte le altre osservazioni le riservo per le ragioni che ho detto. Io però per l'andamento generale di questo servizio e per le nozioni che volesse prenderne l'onorevole ministro, lo rimando alla relazione bellissima, perchè concisa ed eloquente nello stesso tempo, di un nostro distintissimo colonnello, il barone Michele Renzis, che venne nello scorso anno inviato in missione all'esposizione equina di Berlino insieme a due altri bravi ufficiali, il tenente Chigi Agostino e il tenente Figarolo di Gropello.

La relazione parla chiaro e si concreta in due termini, che sono stati accennati anche dagli egregi colleghi. Il relatore si riassume dicendo che per ottener buoni risultati dal servizio ippico occorre anzitutto che siavi perfetto accordo d'intenti fra il ministro della guerra e quello di agricoltura e che si pensi un po' più alle cavalle che agli stalloni.

Con analoga raccomandazione finisco, riserbandomi di tornare sulla questione del Consiglio ippico, poichè anche la legge del 1887, di cui fu brillantissimo relatore l'amico mio onorevole D'Arco, non è per anco in completa esecuzione, e sarebbe quindi inopportuno il voler giudicare de' suoi effetti.

*Voci.* Chiusura! Chiusura!

**Presidente.** Ma deve parlare ancora l'onorevole ministro!

H facoltà di parlare l'onorevole Pais.

**Pais.** Avrei sperato che l'onorevole D'Arco, molto più di me competente in materia, avesse risposto ad alcune censure mosse dagli onorevoli

Tommasi-Crudeli e Fili-Astolfone al Consiglio ippico. (*Interruzioni*).

L'onorevole Tommasi-Crudeli desidera che sia riformata la costituzione del Consiglio ippico. Non ho nulla da opporre, ben lieto se il ministro di agricoltura, industria e commercio troverà modo di fare qualche cosa di meglio di quello, che non poterono fare i suoi predecessori. Però mi ha fatto un po' dispiacere la censura, mossa dall'onorevole Tommasi-Crudeli e ripetuta dall'onorevole Fili-Astolfone, al Consiglio ippico.

**Fili Astolfone.** Domando di parlare.

**Tommasi-Crudeli.** Non ho censurato alcuno. Domando di parlare.

**Pais.** Abbiate pazienza, non vi riscaldate, del resto è facilmente spiegabile la suscettibilità dei nostri egregi colleghi che hanno testè parlato.

Volere, o non volere, avete accusato il ministro di spendere maggiormente nella produzione dei cavalli di lusso, anzichè nella produzione di cavalli destinati ad altro scopo.

Questò, volere, non o volere l'avete detto. Or bene, siccome io, immeritatamente, appartengo al Consiglio ippico...

*Voci.* Ah! ah! (*Si ride*).

.... sento il dovere di osservare all'onorevole Tommasi-Crudeli che il Consiglio ippico non ha mostrato di avere predilezioni per la produzione dei cavalli di lusso.

Il Consiglio ippico non ha fatto che una sola proposta, quella dell'acquisto di un cavallo di testa, riconosciuto indispensabile per ragioni, che sarebbe lungo il dire, e che, meglio molto di me, potrebbe far conoscere l'onorevole D'Arco.

Ma tutti gli acquisti, fatti per suggerimento del Consiglio ippico, sono stati fatti con lo scopo di migliorare le razze equine, tanto dal punto di vista militare, quanto dal punto di vista agricolo e commerciale. Creda l'onorevole Tommasi-Crudeli che, nè il ministro, nè il Consiglio ippico meritano la censura, che egli ha fatta loro.

Deploro che l'esigenza di una rigida economia abbia soppresso un fondo che era destinato ad una produzione tanto necessaria in Italia, e tanto più me ne dolgo, inquantochè, da quando fu votata la legge a cui hanno accennato gli onorevoli Tommasi-Crudeli e Fili-Astolfone, si è rilevato un graduale progresso nella produzione ippica. Ad ogni modo, oggi, non possiamo che chinare la testa davanti ad una condizione di cose che ce ne fa obbligo. Ed io prego l'onorevole ministro di far sì che, appena sarà possibile, si iscriva in bilancio il fondo necessario per avere una buona e sufficiente produzione

ippica; perchè, non s' illuda, noi, continuando di questo passo non cesseremo di essere tributari dell'estero. Quanto poi alla rimonta, il Consiglio ippico ha riconosciuto la necessità che la rimonta venga fatta e che sia dato maggiore incremento all'industria stalloniera nazionale. Ed a questo riguardo, nell'ultima sua seduta, ha proposto che, con altri metodi e con altro sistema, si proceda all'acquisto dei cavalli per l'esercito.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

**Chimirri, ministro di agricoltura e commercio.** Sarò brevissimo, perchè l'ora omai ci sforza. Dirò all'onorevole Fili-Astolfone che il Consiglio ippico si è preoccupato del modo come si fanno gli acquisti dei cavalli per l'esercito; ed ha proposto di nominare (consenzienti i funzionari del Ministero della guerra che ne fanno parte) una Commissione per indagare le cause dei reclami dei produttori e il modo di eliminarli. Costoro infatti si lagnano della poca pubblicità degli *avvisi*, ma questo avviene per colpa dei sindaci che non si danno la pena di pubblicarli.

Si lamentano pure perchè le Commissioni si rivolgono ai negozianti di cavalli piuttosto che ai produttori, onde avviene che tra il produttore e l'acquirente entra di mezzo lo speculatore; e questo inconveniente vuol'essere eliminato.

Debbo poi osservare che l'onorevole Tommasi-Crudeli, discorrendo del modo com'è composto il Consiglio ippico, non fece questione di persone le quali sono degne di altissima lode per il modo come disimpegnano l'ufficio, ma richiamò l'attenzione del ministro sulla scarsa rappresentanza che vi hanno gli allevatori. (*Bravo!*)

L'onorevole Tommasi-Crudeli, se ho bene inteso, crede che il Consiglio sarà meglio composto mettendo qualche veterinario di meno e qualche allevatore di più. È cosa che si può studiare, senza far torto agli attuali benemeriti consiglieri.

Questo quanto alla prima questione: ma egli ne ha sollevata un'altra di assai maggiore rilievo facendo parecchi appunti al modo come procede il servizio ippico nel nostro paese. Credo che basti mettergli sott'occhi alcune cifre per farlo ricredere o per acquietare i suoi timori. Il denaro che si spende per il servizio ippico non è denaro sciupato. I progressi sono molti e i benefici certi.

Ho qui alla mano due relazioni dei ministri della guerra, predecessori del ministro Pelloux, i quali concordemente dichiarano che di tutti i miglioramenti ottenuti nella produzione equina la

miglior parte si deve al modo come procede il servizio ippico. Ma questo servizio, si obietta, tende più a riprodurre il cavallo di lusso che il cavallo di servizio, il quale serve tanto all'esercito quanto alla generalità degli agricoltori. Se questo rimprovero poteva aver qualche fondamento nei primordi, ora è assolutamente ingiusto, perchè se guardate la proporzione del puro sangue, rispetto agli altri riproduttori, vi accorgete quale sia la tendenza. I riproduttori puro sangue che erano il 20 per cento nel 1888, sono scesi al 12 per cento adesso e tendono ancora a diminuire. Per converso, la proporzione percentuale degli stalloni da tiro, che era di 1.76 nel 1888 è aumentata a 5.79.

Gli stalloni di mezzo sangue, che nel 1889 erano il 63 per cento, sono ora saliti al 70 per cento.

Dunque il mezzo sangue, che produce il cavallo di servizio, è in progresso; aumenta il puro sangue arabo che dà eccellenti prodotti così in alcune Provincie della media Italia, come in quelle del mezzogiorno e nelle isole, e con ciò si ottiene appunto un'abbondante produzione di cavalli di servizio come desidera l'onorevole Tommasi-Crudeli.

E i risultati sono evidenti. Noi oggi compiamo la rimonta in paese. Tremilaottocento puledri all'anno, che servono per la rimonta ordinaria sono forniti dagli allevatori italiani, e le offerte superano gli acquisti. Infatti, come affermava poco fa l'onorevole Fili-Astolfone, molti produttori si lamentano che si acquista poco. Ma quando per l'esercito si provvede a tutta la rimonta in paese, non si può fare di più.

Quanto ai cavalli da tiro pel treno le cifre sono più eloquenti di qualunque mia osservazione. Nel triennio 1888-90 furono comprati 3440 cavalli all'interno, 30 soli all'estero. Il Genio ne comprò 139 tutti all'interno.

Non sono questi effetti utili ed apprezzabili?

E poichè l'onorevole Tommasi-Crudeli...

**Di San Donato.** È sempre crudele! (*Si ride*).

**Chimirri, ministro d'agricoltura e commercio...** ricordò l'esempio della Germania che veramente va presa a modello, non è fuor di luogo il ricordare che quel valentissimo uomo, da lui tanto lodato, il Lehndorf, che è direttore del servizio ippico, dopo che noi avemmo acquistato il famoso stallone Melton, fece fare al Governo tedesco lo acquisto di un altro simile riproduttore il St. Gatien che fu pagato 300 mila lire. E la ragione che dava di quest'acquisto, era questa, che per mi-

gliorare l'allevamento dei cavalli di servizio, il sangue è quello che fa i miracoli.

Dunque il danaro che si spende da noi è bene speso; l'indirizzo di questo servizio è quello che deve da noi desiderarsi, esso non è fatto per propagare i cavalli di lusso, ma per ottenere quel tipo di cavallo di servizio, che serve all'esercito, come serve agli usi dell'agricoltura.

Sicchè, o signori, senza infastidire ulteriormente la Camera, io concludo dando un'ultima risposta all'onorevole Levi, il quale si è tanto interessato delle fattrici. (*Si ride*).

Il Ministero non può per le fattrici spendere danaro e cure quante ne spende per i riproduttori, che sono la parte più difficile e la più costosa, pure per le fattrici indirettamente qualche cosa fa.

Tutti i premi che nelle gare e nelle esposizioni si assegnano per conto del Ministero d'agricoltura, sono destinati alle fattrici.

D'altra parte noi non dobbiamo soffocare l'iniziativa privata.

È nostro dovere provvedere ai riproduttori, perchè questa è un'industria che costa molto, e dà scarso lucro, ma alle fattrici devono pensare gli speculatori e gli allevatori; i premi che noi diamo hanno per iscopo di eccitare la loro attività.

Se i nostri allevatori faranno meglio i loro conti e destineranno all'allevamento le loro migliori cavalle, che ora vendono per l'avidità di guadagnare qualche centinaio di lire, noi otterremo un miglioramento sicuro in questa produzione, la quale è doppiamente utile: utile all'esercito ed ancor più utile all'agricoltura.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Tittoni.

**Tittoni.** Dirò due sole parole in replica a quanto osservava l'onorevole Tommasi-Crudeli circa alla composizione del Consiglio ippico, e le dirò in forma sintetica, enunciando semplicemente il mio pensiero, e rinunciando a svilupparlo, per non prolungare la discussione.

Finchè l'onorevole Tommasi-Crudeli mi parla della necessità d'una larga rappresentanza degli allevatori nel Consiglio ippico, io sono d'accordo con lui, benchè riconosca che la parte che l'attuale regolamento ha fatto agli allevatori sia non indifferente.

Non son d'accordo con lui quando mi tira fuori il sistema elettivo. Nel sistema elettivo si è avuto gran fede, ed è stato lo specifico a cui si ricorreva nella vecchia farmacopea del dottrinarismo convenzionale. In seguito molte magagne si sono scoperte in questo sistema, e quella

fede, che una volta in esso si aveva, è di molto diminuita.

Io quindi prego l'onorevole Tommasi-Crudeli di considerare se riforme organiche più importanti non possano migliorare questo servizio, invece di una riforma di ordine puramente formale, che può essere importante all'apparenza ma non cambierebbe la sostanza delle cose.

Dove poi non sono assolutamente d'accordo è nella preponderanza, che l'onorevole Tommasi-Crudeli vorrebbe dare all'elemento militare. La ragione veramente io non la so comprendere.

Il Consiglio ippico soprattutto cura la produzione e l'allevamento dei cavalli. L'intervento dei militari non può giovare, poichè essi in questa questione della produzione e dell'allevamento, a meno che non abbiano fatto studi speciali sulla materia, non possono avere la competenza necessaria. I militari vi potranno dire in che modo un cavallo, il giorno che è consegnato nelle loro mani, può essere addestrato e a quale servizio adibito, ma come deve essere prodotto ed allevato, onorevole Tommasi-Crudeli, non potranno saperlo.

E poichè ha citato la Francia, mi piace ricordare che in Francia precisamente, dove pure all'elemento militare si dà tanta importanza in tutti i rami di servizio in cui può avere ingerenza, il servizio ippico è interamente sottratto alla loro ingerenza. Quindi mettiamo nel Consiglio ippico allevatori quanti ne vogliamo. Se ce ne metteranno di più plaudirò all'onorevole ministro. Ma non approvo la tendenza dell'onorevole Tommasi-Crudeli, che vorrebbe dare all'elemento militare una parte, che secondo me, non gli spetta e non sarebbe per esso adatta.

**Tommasi-Crudeli.** Chiedo di parlare.

*Voci.* La chiusura!

**Presidente.** Essendo chiesta, domando se la chiusura sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Essendo appoggiata la pongo a partito.

(*È approvata*).

Rimane approvato lo stanziamento del Ministero del capitolo 31.

Capitolo 32. Razze equine - Spese generali, rimonta e spese inerenti, premi per corse, esposizioni, concorsi e trasporti, lire 716,865.

L'onorevole Levi ha facoltà di parlare.

**Levi.** Chiusa la discussione sul capitolo 31 colgo a volo il passaggio del capitolo 32 per ringraziare l'onorevole ministro delle cortesi parole che mi ha rivolto, e per dirgli che quando io faceva

allusione alle fattrici e agli stalloni di cui ha parlato così eloquentemente, io voleva dire che si potrebbe por mente agli accoppiamenti, di maniera che non fossero dati stalloni di puro sangue a delle madri che non possono contenere buoni feti e che danno puledri difettosissimi.

Quanto alle cifre tolte dalle statistiche sulle forniture paesane all'esercito, faccio le dovute riserve, e vorrei distinguere intanto la qualità dalla quantità e vedere i risultati che si ottengono negli squadroni coi cavalli che si incettano qui. E faccio anche piena riserva sull'esattezza dei numeri citati e dei quali parleremo a suo tempo.

Ma dacchè parlo degli stalloni, richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro su una cosa, che forse a lui non è nota, ma che è giunta al mio orecchio e che io forse potrei constatare. Trattasi delle conseguenze che si verificarono per la cattiva custodia di certi stalloni che vennero alla capitale; occorre provvedere ad una maggiore sorveglianza e fare indagini. Sono cavalli che costano allo Stato, ai contribuenti, decine di migliaia di lire, e se è doverosa la parsimonia del denaro altrui in ogni tempo, a ragion maggiore la è oggi che tutti agiscono con la lente dell'avaro. Di questo faccio viva raccomandazione all'onorevole ministro perchè vigili, come farò per parte mia.

**Presidente.** L'onorevole Diligenti ha facoltà di parlare.

**Diligenti.** Le cifre che ho udito testè dal ministro di agricoltura mi hanno assai confortato, perchè esse dimostrano che noi possiamo riuscire quasi interamente con la produzione nazionale a soddisfare i bisogni del nostro esercito. Però mi piace di rammentare alla Camera che, allorché si discusse la proroga del trattato di commercio coll'Austria-Ungheria, uno degli attuali componenti del Ministero faceva notare che la grandissima concessione fatta all'impero Austro-Ungarico con l'esenzione totale del dazio per l'importazione dei cavalli, i quali di colà s'importano in una cifra abbastanza rilevante, non meno di 23,000 l'anno, per un valore calcolato nelle nostre statistiche doganali in 23 milioni, si giustificava appunto perchè il nostro paese era obbligato a trarre dal vicino impero i cavalli necessari pel proprio esercito.

Ora le comunicazioni fatte alla Camera dall'onorevole ministro, e che io avevo già conosciuto per mio conto rivolgendomi direttamente al Ministero della guerra poco dopo quella discussione, distruggono completamente queste asserzioni e fanno rilevare la grandezza della concessione, che

noi abbiamo fatto, ripeto per questa parte, al vicino impero Austro-Ungarico, poichè non si tratta qui di dazio protettivo, si tratta di aver rinunciato anche a qualunque dazio fiscale. E siccome le nostre tariffe generali hanno stabilito un dazio, se ben ricordo, di 40 lire per cavallo, io ho fatto il conto che si perde più di un milione di lire con questa straordinaria concessione.

Io prego perciò l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, di voler tener ben presenti le cose, che ha fatto oggi sapere alla Camera, nell'occasione in cui si discuterà nuovamente il trattato di commercio coll'Austria-Ungheria. Non aggiungo altro.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni rimane approvato il capitolo 33.

**Capitolo 34.** Boschi-Stipendi, indennità ed assegni (*Spese fisse*), lire 929,265.11.

Su questo capitolo sono stati presentati due ordini del giorno: l'uno dall'onorevole Zucconi ed altri deputati e il secondo dall'onorevole Clementini ed altri.

Leggo l'ordine del giorno dell'onorevole Zucconi:

“ La Camera richiamando i suoi precedenti voti intorno alla necessità di una riforma della vigente legge forestale, invita l'onorevole ministro di agricoltura a prendere provvedimenti vevoli a raggiungere efficacemente ed a meglio armonizzare il fine della consistenza del suolo e della conservazione dei boschi con l'esercizio del diritto di proprietà e passa all'ordine del giorno.

“ Zucconi, Brunicardi, Zanolini, Chigi, Passerini, De Dominicis, Torrigiani, Gentili, Tomassi, Stelluti-Scala. ”

L'onorevole Zucconi ha facoltà di parlare per svolgerlo.

**Zucconi.** Onorevoli colleghi, da quando seggo alla Camera, dal 1878, non ho mai lasciato passare questo capitolo 34, che è il primo di quelli che si riferiscono alla questione forestale, senza che io abbia invocato dal Ministero dei provvedimenti.

Da principio era solo, ma un po' per volta la schiera di coloro, che si uniscono a me per domandare qualche riforma all'attuale regime forestale, si è venuta ingrossando e dalle aule del Parlamento, si è allargata anche agli studiosi che stanno fuori dal Parlamento, per modo che quest'anno, preso coraggio, ho presentato perfino un ordine del giorno, il quale ha trovato gentili

aderenti. Però, non so quale fortuna avrà questa mia proposta. Certo è che la compagnia di valorosi campioni mi affida che le forze mie saranno, in quest'anno, accresciute, e che, per me, si vorrà verificare il *gutta cavat lapidem*.

E, poichè io ebbi, negli altri anni, a fare molte osservazioni; e poichè, su questo capitolo, altre ne vennero fatte dai miei colleghi; io potrò anche esser breve: in quanto che cercherò di non ripetere quanto è stato detto, accennando soltanto le critiche, che sull'attuale regime forestale possono farsi.

Tanto nelle passate discussioni, quanto oggi, in presenza degli ordini del giorno, che sono stati presentati alla Camera, si può dire che ci siano due correnti intorno al nostro regime forestale: vi è una parte la quale crede che la legge nostra forestale sia troppo severa; ve n'è un'altra che, in vece, ritiene che sia ispirata a principii di soverchia libertà.

A mio modo di vedere, possono aver ragione gli uni e gli altri, o, a meglio dire, torto gli uni e gli altri: perchè, secondo me, sono errati i criteri che hanno ispirato il legislatore nel determinare il vincolo forestale.

Si è presa per criterio generale del vincolo, la zona del castagno. Ora, come si prevedeva già, quando si discusse la legge del 1877, questo criterio non era esatto; era assolutamente incerto ed arbitrario; poichè il castagno vegeta da 400 metri sino a 1200 sul livello del mare; e quindi si comprende che mentre il legislatore, col fissare come limite della zona di vincolo la vegetazione del castagno, pretese di stabilire un criterio uniforme per tutta Italia, fece invece la cosa più disparata del mondo.

Infatti, con tale disposizione, il vincolo varia non solo secondo la latitudine, ma anche secondo le diverse località.

Noi sappiamo che, tanto nelle Alpi quanto negli Appennini esistono terreni, anche molto al disopra della normale zona di vegetazione del castagno, i quali possono, perchè pianeggianti o per altre ragioni, essere ben coltivati; terreni talora anche estesissimi, dove interi villaggi e popolazioni laboriose, vivono dei prodotti della coltivazione.

Il criterio poi era irrazionale, anche pei fini che la legge si propose. Perchè se questi fini furono d'impedire lo scoscendimento e lo smottamento del suolo, di promuovere la coltivazione dei boschi, e in taluni casi di tutelare la pubblica igiene, questi scopi possono richiedere ne-

cessità di vincolo per boschi tanto al disopra quanto al disotto della zona del castagno.

Un altro motivo, pel quale i criteri della legge forestale differiscono a seconda dei luoghi, dipende dal largo arbitrio che fu dato ai Comitati forestali. Perchè questi Comitati, non essendo diretti da norme generali, e potendo spaziare liberamente, hanno istituito in ciascuna provincia una diversa legislazione; tanto che siamo giunti a fare colle prescrizioni di massima dei Comitati, sessantanove diverse leggi forestali.

A questi difetti tecnici se ne aggiunge un terzo ed è quello del modo in cui i Comitati forestali sono istituiti e del luogo in cui sono posti. Ripeto che io non lascerò mai di lamentare che i Comitati forestali composti di membri elettivi da una parte, dell'ispettore forestale dall'altra e dell'ingegnere eletti dal Governo non corrispondono affatto allo scopo loro. Perchè questi Comitati si radunino ci vuole del bello e del buono. Il prefetto, *deus ex machina* di tutte le nostre Commissioni provinciali governative, convoca e riconvoca il Comitato forestale, il quale stenta molto a radunarsi. E quando si è radunato esso prende le sue deliberazioni d'ordinario molto fuggacemente, con poco studio e stando ai rapporti dell'ispettore forestale, il quale, fra le altre cose, ha voto deliberativo e quindi è giudice e parte nello stesso tempo. I Comitati forestali hanno poi tutti sede e sono radunati nel capoluogo di provincia anche quando esso è una città marittima ed anche quando esso è lontanissimo dalle foreste che si debbono conservare e dai monti che si debbono *curare*, anche quando non ci sono boschi. Dimodochè questa istituzione del Comitato forestale non corrisponde affatto al suo scopo.

Al difetto tecnico della legge se ne aggiunge un altro ancor più grave, vale e dire il difetto giuridico.

Signori, la cosa da questa parte è grave assai. Io non intendo in quest'ora ed in occasione di questo bilancio di entrare in una discussione teorica sul diritto dello Stato di vincolare le foreste senza alcun compenso ai proprietari. Io non intendo di entrarci, poichè sarebbe questa adesso una discussione poco utile.

Ricordo soltanto di aver letto a questo proposito degli splendidi capitoli scritti da un nostro tanto dotto quanto modesto collega, l'onorevole Lagasi, il quale ha pubblicato testè un libro, degnissimo di essere studiato da tutti i cultori della materia di cui io parlo.

Ma questo è certo, che il divieto del rimboschimento, dell'uso del pascolo, della coltura del suolo



costituisce una restrizione del diritto di proprietà: e che in alcune regioni d'Italia, come nella Lombardia e nella Toscana, non esisteva vincolo forestale di sorta; che lo Stato poi, per ragioni d'ordine pubblico, ha imposto queste servitù, senza pagare ai proprietari indennità alcuna.

Ma oltre questo lo Stato ha imposto a questi proprietari anche altri oneri, i quali tanto sono più gravi, inquantochè si aggiungono a quelli della servitù stessa. Lo Stato mentre vincola il suolo per effetto della legge forestale, impone al proprietario, il quale vuole svincolare tutta o parte della sua proprietà dal vincolo forestale, di sostenere le spese dello svincolo, cioè le spese delle visite che sono necessarie, perchè il Comitato forestale verifichi se esistono le condizioni, per le quali lo svincolo viene richiesto; spese che non sono leggiere specialmente se si tratta di proprietà piccole. Perchè le spese per una visita di accesso dell'ispettore forestale, di un ingegnere forestale, e di due altri membri del Comitato, portano spesso la necessità di un viaggio, di una permanenza, e quindi richiedono un deposito vistoso.

E mentre questo danno si è fatto ai proprietari dei boschi minori, si è ristretto il libero esercizio della loro proprietà, e si è imposto loro la possibilità eventuale di spese. Lo Stato poi colle sue disposizioni ha reso anche peggiori le condizioni dei proprietari di boschi di fronte alla concorrenza estera, poichè ricorderete voi tutti, onorevoli colleghi, come coll'approvazione della tariffa doganale che abbiamo fatta, si siano resi liberi da qualunque tassa i legnami, che provengono dall'Austria-Ungheria; ed è indubitato che l'Austria-Ungheria ci fa coi suoi legnami una concorrenza dannosissima.

Io non voglio contrastare che questo possa essere utile per alcune industrie; ma è certo che di rimbalzo è assai dannoso alla proprietà forestale.

Un'altra ingiustizia, che si verifica coll'attuale legge forestale, dipende dall'articolo 26 di essa, per il quale le spese di mantenimento del personale di custodia delle foreste vanno a carico per due terzi ai Comuni e per un terzo alle provincie interessate.

Quindi per l'interpretazione data dalla Cassazione di Roma e dal Consiglio di Stato a questa disposizione di legge si è avverato che i Comuni e Provincie che hanno un territorio più ricco di boschi, e sono le Provincie ed i Comuni montuosi, sono quelli evidentemente più gravate di spese, poichè per Comuni interessati si intendono quelli

i quali appartengono alle Provincie più popolate da boschi.

Questo porta con sè un aggravio ingiusto per i Comuni e per le Provincie non solo, ma anche per i proprietari perchè evidentemente le spese che i Comuni fanno per il mantenimento delle guardie forestali ricadono sui proprietari, che debbono pagare le tasse. Ed intanto le Provincie ed i Comuni delle regioni montuose pagano, perchè! È inutile che io lo dica. Voi sapete quali sono gli scopi della legge forestale: quelli di impedire il diboscamento e quindi il riempimento del letto dei fiumi, e quello di salvare le pianure dalle inondazioni.

Orbene, mentre la pianura è direttamente interessata alla conservazione dei boschi, i Comuni e le Provincie, che sono chiamate direttamente a spendere per questa conservazione, non sono i Comuni e le Provincie di pianura, ma viceversa quelli della montagna.

Evidentemente dunque noi siamo in presenza di una legge, che sanziona delle ingiustizie, di una legge, che richiede delle modificazioni, poichè i criteri, che l'hanno ispirata, non sono affatto nè giusti, nè efficaci.

Ed a proposito di questa efficacia, io non ripeterò quanto ebbi occasione di dire altra volta alla Camera, che cioè, oltre ai difetti della legge vi sono dei vizi gravissimi nell'applicazione della legge stessa. Il modo, come furono fatti gli elenchi dei vincoli, è tale, che non richiede che io mi dilunghi nell'esporglo.

Molti vincoli vennero fatti senza accedere punto sul luogo e prendendo le notizie dal catasto.

L'ispettore forestale si è recato in un paese e con un canocchiale ha veduto dei monti ed ha detto, quello là bisogna vincolarlo, senza verificare se vi fossero le condizioni, volute dalla legge.

Ma c'è anche di peggio.

Con l'articolo 37 la legge aveva almeno avuto rispetto ai diritti quesiti, poichè aveva disposto, che per i terreni, messi a cultura prima della pubblicazione della legge, non si dovesse applicare in regola generale il vincolo forestale. Ma anche questi furono vincolati.

È vero che si dice che contro questo inconveniente dei vincoli, fatti male, c'è diritto al reclamo. Ma prima di tutto, questo diritto a reclamo è limitato, poichè c'è un termine; e per molte delle povere nostre popolazioni montagnole questo termine è scorso, senza che esse se ne siano avvedute. In secondo luogo questo reclamo non è cosa tanto semplice, perchè fare il reclamo vuol dire spendere non solo per la carta da bollo, ma anche per l'accesso, che è conseguenza del re-

clamo, e per un deposito più o meno grande, a seconda dei casi.

Ed un'altra violazione, della quale io torno ancora a lamentarmi, perchè gravissima, è quella dei diritti di uso che sono in conflitto con la legge forestale. In alcune delle montagne le popolazioni godevano del diritto di pascolo e di legnatico. È venuto il vincolo forestale il quale impedisce per un determinato numero di anni, a secondo delle varie norme fissate dai comitati forestali il legnatico ed il pascolo. Orbene i proprietari si trovano così svincolati da quella servitù che grava i loro fondi a beneficio d'interi villaggi, senza che abbiano pagato un centesimo di indennità; ed a questo assistiamo che molte popolazioni le quali sentono di avere il diritto di godere di quest'uso che rimonta a secoli, che rappresenta il loro condominio su quelle foreste e su quei pascoli, vengano processate in massa per violazione della legge forestale.

Ed io ho veduto comparire assieme davanti ai tribunali 50 o 60 capi di famiglia processati perchè avevano esercitato quel diritto che compete loro e che hanno esercitato da tempo immemorabile.

L'onorevole ministro e la Camera vedono che tutto questo è un insieme di cose che reclama assolutamente una riforma urgente, poichè tutto ciò che offende la giustizia ed è un'offesa al diritto reclama sempre urgentemente una riforma. E meno male se queste disposizioni della legge forestale fossero efficaci, ma, come altra volta ebbi occasione di dimostrare, esse non raggiungono affatto l'effetto che si vuole perchè noi abbiamo veduto sotto il rigore della legge forestale sparire più foreste che non prima della pubblicazione della legge. Noi abbiamo veduto delle selve le quali si trovavano sotto la zona del castagno, essere addirittura rase. Abbiamo veduto dei dissodamenti impossibili con danno gravissimo della cultura silvana. Perciò non soltanto nell'interesse della giustizia, ma anche in quello della conservazione dei boschi, io invoco questa riforma da tanti anni reclamata.

E giacchè ho facoltà di parlare poichè io credo che questa riforma possa essere anche giovevole dal lato economico, mi permetterà la Camera che io dica poche parole sui rimboschimenti, sul capitolo 40 dell'attuale bilancio. Io dico che una riforma radicale della legge forestale potrà essere vantaggiosa anche dal lato economico. Io ringo che si possa utilizzare l'opera dei Comuni per la conservazione dei boschi. Non che i Comuni possano essere lasciati liberi, in modo da affidare ad

essi assolutamente ed incondizionatamente l'esecuzione di una legge forestale, ma si può utilizzare il personale che i Comuni hanno. È certo che molti dei Comuni, massimamente dell'Alta Italia, hanno delle guardie rurali, e queste guardie, disciplinate, potrebbero essere adibite al servizio forestale.

Oggi noi abbiamo questo inconveniente: che gravando sulle Provincie e sui Comuni il peso del mantenimento delle guardie forestali, le Provincie e i Comuni naturalmente cercano di spendere meno che sia possibile, e quindi le guardie sono affatto inferiori al bisogno della custodia dei boschi. Abbiamo in media (come ricordo di aver letto in una bella relazione dell'onorevole Giolitti) una guardia ogni 270 ettari di terreno. Vi potete immaginare che cosa possa fare una guardia in un'estensione di terreno così enorme. Ora, adibendo l'opera delle guardie rurali certo che si raggiungerebbe più efficacemente lo scopo.

E poi io credo che in una riforma della legge forestale, un'altra cosa vi sia da fare, cioè la formazione dei bacini idrografici. Appunto per riparare a quell'ingiustizia cui io ho accennato, che cioè le spese del regime forestale gravano oggi soltanto sulle Provincie e sui Comuni montani, occorre di formare dei bacini idrografici e chiamare tutti i Comuni e tutte le Provincie di quei bacini a concorrere. Il che porterebbe anche un regime più razionale delle foreste. Si vedrebbe quali siano le necessità di ogni bacino e formando dei consorzi potrebbero questi esser chiamati a contributo, e quei fondi che oggi lo Stato spende per il regime e per la conservazione dei boschi potrebbero esser meglio consacrati, a mio parere, pel rimboschimento.

Noi abbiamo per il rimboschimento un somma che va a lire 322,000 in tutto.

Ora quando io penso alla pochezza della cosa, in paragone alla grandezza dell'opera, bisogna che dica che, anche di fronte alla legge dei rimboschimenti, noi ci troviamo nel caso di ripetere quello che si è detto per la legge della bonifica dell'Agro romano. Coi mezzi che avete non si potranno mai in Italia compire i rimboschimenti.

In Francia non si è speso mica molto!

Ho letto una relazione pubblicata nell'87 dal commendatore Piccioli; una pregevole relazione, della quale so che il ministro di agricoltura e commercio ha fatto molto tesoro per i rimboschimenti che vien facendo, e di ciò dò molta lode a quel dicastero.

Da quella relazione apparisce come la Francia

abbia speso 1,500,000 lire, non più all'anno, dal 1860 ad oggi.

Ebbene le opere compiute per il rimboschimento in Francia sono ammirevoli, tali che destano meraviglia e chiunque è andato all'esposizione di Parigi, ha potuto vedere quali erano, per le selve, le conseguenze utilissime di questo sistema.

Ebbene io non dico che l'Italia debba spendere, a questo scopo, un milione e mezzo all'anno: sarebbe una spesa utilissima e che risparmierebbe molte altre spese, che lo Stato deve sopportare per le inondazioni e per gli altri guai che derivano dal non aver rimboschito. Ma io esorto il ministro a vedere se non sia il caso di concentrare tutte le economie che si possono fare in tutti gli altri rami del servizio forestale, a rimboschire le nostre montagne.

Dopo ciò, io non ho altro da dire.

Io conosceva l'onorevole ministro di agricoltura e commercio per un illustre giureconsulto, il quale era noto al mondo degli avvocati e a quello degli scienziati; ieri egli mi si rivelò come possessore di terre. Io non so se egli sia possessore di boschi, ma lo auguro perchè se possessore di boschi fosse, avrebbe veduto come la legge forestale sia inefficace.

Ad ogni modo io faccio un augurio, che cioè nell'anno venturo io non sia costretto a ripetere quanto ho detto dal 1878 in poi, ma invece mi sia lecito dire *nos canimus silvas, silvae sint consule dignae*. (Bravo! Bene!)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Donati.

**Donati.** Quantunque, onorevoli colleghi, la Camera abbia il diritto d'essere stanca, perchè l'ora è tarda, oso invocare per brevissimi istanti l'usata sua benevolenza.

Io, altro dei rappresentanti d'una regione ricca di boschi, ho creduto obbligo mio di dire brevissime parole su questo capitolo.

Nè, onorevoli colleghi, temo per ciò l'accusa di regionalista; mentre se vero è che noi in quest'Aula rappresentiamo il paese, non è men vero che l'argomento che ci preoccupa riflette pure importantissimi interessi generali.

Ma, fosse pure, che si trattasse anche d'un semplice interesse collegiale, io ritengo sia un gravissimo pregiudizio quello che il deputato debba occuparsi soltanto degli interessi generali.

Io porto avviso, invece, che tutte le volte in cui gl'interessi del collegio non siano in lotta manifesta con quelli della nazione, sia obbligo del deputato di tutelare il collegio che egli rappre-

senta, e di procurare con ogni miglior mezzo che ne vengano soddisfatte le legittime aspirazioni ed i bisogni reali, non foss'altro, ad omaggio del vecchio apologo di Menenio Agrippa.

Ogni anno, egregi colleghi, in occasione di questo bilancio, si lamentano gl'inconvenienti dell'applicazione della legge forestale.

Ed ogni anno, i vari ministri d'agricoltura e commercio che si sono succeduti, furono larghi nel promettere di studiare, di vedere, di rimediare alla legge del 20 giugno 1877.

Fin dal 1889 fu presentato un disegno di legge per la riforma della legge forestale, del quale fu relatore l'onorevole Giolitti. Quel disegno di legge fu accettato dall'onorevole Grimaldi, allora ministro di agricoltura e commercio, ma rimase lettera morta.

È poi notevole come tutti gli oratori, che a proposito di questo bilancio, hanno parlato su questo capitolo in altre occasioni, siasi sempre astenuti dal proporre nuove leggi, per il motivo, che si adduceva sempre: siamo in fine di Sessione e quindi il tempo non sarebbe più opportuno.

Ma, il motivo era, invece, ed è ben diverso, onorevoli colleghi; le nuove leggi non si possono proporre, non perchè siamo in fine di Sessione, argomento questo che ci porterebbe nientemeno che a dover precluderci ogni proposta di riforma legislativa in occasione di bilanci, ma perchè eravamo allora, come siamo adesso, e forse peggio di allora, a corto di quattrini.

Quindi, meglio che a proposte di legge, noi siamo costretti dalle imprescindibili esigenze del bilancio di limitarci ad alcune raccomandazioni all'egregio uomo che regge il Ministero di agricoltura e commercio, ben sicuri che l'alto intelletto e il gran cuore di lui non verranno meno anche in questa occasione, e daranno giusta soddisfazione ai legittimi nostri desiderî.

Ben avvisava l'onorevole Zucconi, alle due correnti formatesi nella questione che ci preoccupa, a quella cioè che s'ispira alla vecchia massima inglese del *lasciar fare, lasciar passare*, e all'altra, di provvedere vigorosamente.

Io raccomando all'onorevole ministro di volere, procedendo d'accordo con l'egregio suo collega dei lavori pubblici, conciliare il principio di libertà col necessario vincolo forestale, con questo però, che abbiasi di mira precipuamente l'interesse generale, dinanzi al quale ogni considerazione d'indole particolare deve cedere.

Provvegga, provvegga, onorevole ministro, con opportune disposizioni alla conservazione dei bo-

schì; e procuri che gli interessi privati se ne risentano il meno possibile.

A Lei non isfuggiranno per certo i mezzi all'uopo più idonei.

La legge forestale del 20 luglio 1887, a mio avviso, presenta una grande lacuna. Mentre essa si preoccupa dell'erezione di nuove foreste, trascura affatto la conservazione dei boschi ora esistenti. Io, su questo argomento, mi permetto di osservare, che, se non in tutto, almeno in molte parti, converrebbe invocare il: *torniamo all'antico*. Torniamo all'antico, perchè noi avevamo sin dal 1811 una legge, il decreto italico del 27 maggio, che, all'articolo 36, disciplinava egregiamente questa materia. Io non pretendo di schierarmi fra coloro che vogliono assolutamente obliato e posto in non cale il diritto di proprietà, ma intendo che prima di tutto debbasi tutelare un interesse di gran lunga superiore, cioè l'interesse generale dello Stato. L'articolo 36 del decreto italico voleva che per lo spazio di 25 anni, a contare dalla pubblicazione di quel decreto, nessun bosco potesse essere estirpato, e l'articolo 38 stabiliva che " in caso di contravvenzione il proprietario contravventore dovesse essere condannato dal tribunale competente, sopra richiesta del Conservatore del circondario e a cura del regio procuratore, a rimettere il bosco, e ad una multa non maggiore del cinquantesimo, nè minore del ventesimo del bosco estirpato „ — " E non effettuando (così l'articolo 39) il proprietario la piantagione o la semina nel termine che gli verrà fissato dietro il parere del Conservatore, il reintegro sarà fatto a sue spese. „ Ora, quando noi pensiamo, onorevoli colleghi, alle sventure terribili, che ad ogni anno, e talvolta a periodi più brevi, noi dobbiamo deplorare in causa dei diboscamenti, oh! allora le considerazioni di privato interesse rimpiccioliscono, e addiviene meschina ogni altra indagine di fronte ad un interesse di gran lunga superiore: a quello della umanità.

Potrei citare molti e molti fatti strazianti, potrei evocare le memorie anche non lontane di immani ecatombe, di danni inenarrabili onde furono vittime quelle forti popolazioni alpine che io qui sono altero di rappresentare; popolazioni che nulla chiedono al Governo e sono sempre sulla breccia quando la patria le chiama. Intere famiglie gettate sul lastrico, perchè le rapide piene, le frane, i nubifragi, avevano tutto asportato, tutto divelto. Ovunque squallore e miseria, il risparmio accumulato colle privazioni, il risparmio delle fatiche, della sete, e della fame, tutto, codesti sventurati videro sparire in un istante. E, peggio

ancora, vittime umane, e non poche, travolte dal torrente o sepolte sotto le macerie di quei modesti abituri.

E dire che tutte queste immense sventure avrebbonsi potute assai probabilmente evitare con una più scrupolosa osservanza del regime boschivo!

Or dunque, onorevole ministro, io mi permetto di concretare brevemente alcune raccomandazioni le quali direttamente o indirettamente riflettono il capitolo del bilancio sul quale credetti doveroso di intrattenere la Camera.

Io vorrei che nella prossima rinnovazione del trattato di commercio coll'Austria-Ungheria fosse tutelato il più possibile il commercio del legname nazionale dalla concorrenza straniera e che si togliessero quegli speciali privilegi per i trasporti ferroviari, quelle speciali concessioni, che vengono fatte per l'importazione del legname, come fu promesso ai nostri proprietari di boschi quando per la prima volta si discusse il trattato.

Io ben so, egregi colleghi, che in Italia la produzione dei boschi è assai minore del consumo, quindi mi guarderei bene dall'invocare dazii di importazione che subordinerebbero gli interessi generali al tornaconto regionale. No, onorevole ministro, non è in siffatta guisa che io comprendo il compito del deputato! Ma, nemmeno mi sembrano giusti i privilegi all'industria straniera a danno della produzione nazionale.

E mi consenta l'onorevole ministro un'altra raccomandazione cui embrionalmente accennò anche l'onorevole collega Zucconi, il quale mi ha preceduto.

Io trovo che sia ingiusto che la spesa del personale di custodia dei boschi debba stare per due terzi a carico del Comune e per un terzo a carico della Provincia, come prescrive l'articolo 26 della legge 20 giugno 1877.

Io credo che siccome in fin de' conti si tratta di una legge di eminente utilità pubblica e d'interesse generale, le spese della custodia dei boschi dovrebbero essere a carico dello Stato. E, se le strettoie finanziarie oggi ciò non consentono, vorrà, per certo, l'onorevole ministro tener conto della mia modesta osservazione, almeno quale una aspirazione ed un voto tanto più ragionevoli in quanto che trattasi di legge che dovrebbe sostanzialmente prender norma dai principii a cui si ispira quella di espropriazione per pubblica utilità.

Ma, intanto, fino a che il bilancio dello Stato non gli consenta di assumere questo onere, perchè vogliamo noi continuare a tenere aggravati di questa spesa soltanto i proprietari dei fondi

boschivi, e non anche e in proporzione, i proprietari dei fondi più bassi, i quali, più che quelli dei boschi, usufruiscono dei vantaggi della legge stessa?

E, a questo proposito, io mi permetto di accennare al parere 25 gennaio 1889 del Consiglio di Stato, il quale suona precisamente così:

“ Occorre, soprattutto, por mente alle circostanze che i Comuni colpiti dal vincolo forestale sono, per lo più, i Comuni poveri di montagna, ai quali potrebbe riuscire non solo difficile, ma spesso impossibile, il sopportare i due terzi della spesa delle guardie, da soli, senza il concorso dei Comuni più ricchi della pianura, a favore dei quali è molto frequentemente stabilito il vincolo forestale. ”

Adunque, io raccomando, prima di tutto, al Governo che si faccia il possibile a ciò questa spesa, quando che sia, possa venire assunta dallo Stato. E questo sarebbe il supremo dei desiderati, quello che meglio risponderebbe a giustizia.

In ogni caso, raccomando all'onorevole ministro che egli voglia frattanto ripartire questo onere, addossandone una parte anche ai Comuni della pianura, i quali ne risentono i maggiori vantaggi.

Altra raccomandazione che io indirizzo all'onorevole Chimirri, è questa: che a codeste guardie a cui è affidata la sorveglianza dei boschi, sia affidata pure la sorveglianza delle proprietà comunali, mentre i Comuni sono ora costretti ad assumere delle guardie speciali per questo oggetto, ed a pagarle. Diminuiremmo, così, sin d'ora, almeno in tenue parte, questo grosso aggravio che incombe sui poveri Comuni. E appunto nell'intento che sia affidata alle guardie boschive anche la custodia dei beni comunali, io sottopongo il riflesso sulla necessità di aumentarne il numero, bene inteso a spese dello Stato. Noi abbiamo, o signori, terreni vincolati per oltre quattro milioni di ettari, e per la loro sorveglianza non sonvi che 2500 guardie, in media una guardia per ogni 1600 ettari!

E, poichè questa non è che la media, e v'ha divario fra le varie Provincie e i Comuni diversi, accade che a taluna Provincia, e, in ispecie, alle più boschive, tocchi una guardia per 70 chilometri quadrati!

Convengo con l'onorevole Zucconi, che si debbano meglio disciplinare le attribuzioni, ora troppo indeterminate, dei Comitati forestali; e ne faccio io pure vivissima raccomandazione all'onorevole ministro.

Gli raccomando, ancora, che, nelle opere di di-

fesa, si risalga in alto, alle sorgenti, e si provvegga anzitutto lassù, mentre è troppo notorio come in tal guisa soltanto si possa ottenere un buon regime delle acque. Fiumi e torrenti si precipitano, pur troppo, dall'alto nelle pianure, e tutto sconvolgono apportando ovunque desolazione e rovina!

E, mi consenta l'onorevole ministro anche un'altra raccomandazione: procuri di togliere le difficoltà che sono finora insorte per la costituzione dei Consorzi previsti dalla legge, e ciò favorendo gli opportuni accordi fra privati e Comuni. Questi Consorzi sono tanta e precipua parte, onorevole ministro, della esecuzione della legge!

In fine, mi permetto il voto che si concilino, e al più presto, i bisogni di queste povere popolazioni, con le pubbliche necessità.

L'ora incalza, e l'argomento è così serio ed importante, che, se volessi svolgere tutte le considerazioni che mi si affacciano alla mente e che il cuore mi suggerirebbe, per certo la Camera si impazientirebbe, ed a ragione. Ma io mi guarderò bene dal farlo, anche perchè sono convinto che le discussioni sui bilanci non debbano costituire una gara oratoria, ma devono aspirare ad un risultato pratico, sia con riforme immediate, sia come monito per l'avvenire. (*Bene! Bravo!*) E a tale intento, mi sembrano sufficienti le brevi osservazioni alle quali anche la strettezza del tempo mi impone di limitarmi.

Lascierò, quindi, dall'osservare quanto sia errato, e, in ogni caso, insufficiente per la conservazione dei boschi il criterio della zona del castagno, fissato nella legge 1877 come base dei vincoli forestali. Nè ripeterò il richiamo alle gravissime irregolarità incorse nella determinazione dei terreni soggetti ai vincoli stessi, così nella formazione degli elenchi compilati affrettatamente in soli sei mesi, termine insufficiente per così importante operazione, che nei criteri informativi.

L'anno scorso, rispondendo alle raccomandazioni dei vari deputati che parlarono su questo capitolo del bilancio, l'onorevole ministro Miceli diceva: “ Possono tenersi sicuri tutti gli onorevoli oratori, che la maggior cura del Governo non mancherà, e sarò lieto se io potrò presto provvedere ai bisogni segnalati dagli onorevoli Rizzardi e Paroncelli. ” Perchè fu l'onorevole Rizzardi, e molti di voi onorevoli colleghi lo ricorderanno, come io lo cito a titolo d'onore, che l'anno scorso fece appunto su questo argomento un discorso veramente notevole.

E così proseguiva il ministro d'allora: “ I lavori d'irrigazione, di bonificazione e di rimbo-

schimento sono di tale importanza che solo lo Stato può compierli. Ed io aspetto con grande ansietà il giorno in cui il ministro possa venire in Parlamento a chiedere i mezzi per soddisfare questo supremo dovere verso l'agricoltura e la igiene del paese. » E noi soggiungeremo: verso l'umanità, la sicurezza e l'integrità dei cittadini.

E così conchiudeva: « Convieni affrettare il giorno in cui farla finita con questa legge, la quale, volere o non volere, è insufficiente a soddisfare tanti interessi, tante aspirazioni. »

Voi sapete che il compianto Baccarini aveva, d'accordo col ministro, iniziato all'uopo studi seri e coscienziosi, e proponeva che le somme occorrenti fossero ripartite in più bilanci successivi.

Purtroppo, le condizioni del nostro stremato bilancio non ci consentono nemmeno i voli più modesti.

Ma io confido che l'onorevole ministro vorrà e saprà, nei limiti che le strette economiche permetteranno, provvedere a quest'alta necessità, a questo importante interesse; rammentando che fin da sessant'anni or sono A. Humboldt stigmatizzava gli sboscamenti e che su codesta materia che completa quella delle irrigazioni e delle bonifiche, lo Stato non deve badare a sacrifici, pur di risolvere il gravissimo e momentoso problema.

L'onorevole Rizzardi, l'anno scorso, ed oggi l'onorevole Zucconi, ricordarono la Capanna forestale nel Campo di Marte all'esposizione di Parigi per rimarcare la condizione in cui si trovano in Francia i bacini montani prima e dopo la legge di sistemazione.

Ai terreni sassosi e corrosi dalle acque erano succeduti ubertosi pascoli e fiorenti boscaglie, le acque non più precipitavano spaventosamente a valle, ma erano ritenute e ordinate entro misurati confini.

Noi non abbiamo nè possiamo spendere i milioni della Francia. Io plaudo *toto corde* alle economie, ma badiamo, onorevole ministro, che le falcidie a questo capitolo del bilancio non siano soverchiamente austere (per valermi di una frase felice dell'onorevole Ponti). Certe economie, meglio che essere un vantaggio, si scontano amaramente più tardi.

Vediamo che per economizzare oggi, non ci incomba inesorato e terribile il domani colle strazianti e imperiose sue necessità e non sia per noi severa protesta, e duro rimorso!

Meglio, assai meglio, ascoltare il monito dell'oggi, onorevole ministro! Il vostro cuore, il vostro alto intelletto ci affidano che voi vorrete tener calcolo delle nostre raccomandazioni. (*Bravo!*

*Benissimo! — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore).*

**Presidente.** La facoltà di parlare spetta ora all'onorevole Clementini.

*Voci.* Sono le sette!

**Presidente.** Leggo l'ordine del giorno sottoscritto dall'onorevole Clementini e da altri deputati:

« La Camera, persuasa della necessità che sia modificata la legge forestale 20 giugno 1877 all'effetto d'impedire con più efficaci provvedimenti la distruzione dei boschi specialmente nell'Alta Italia, confida che l'onorevole ministro d'agricoltura vorrà prendere quei provvedimenti che valgono ad assicurare la conservazione dei boschi nell'interesse anche del miglior regime dei torrenti e dei fiumi; e passa all'ordine del giorno.

« Clementini, Donati, Facheris, Monti, Mazzoni, Rizzo, Solimbergo, Bertolini, Danieli, L. Cucchi, Suardo, Marzin. »

**Clementini.** Non intendo, onorevoli colleghi, di fare un discorso. Privo d'autorità ed ultimo fra voi, ove mi accingessi a farlo sarebbe la mia, audace temerità.

Io ringrazio il mio collega, l'onorevole Donati, che quale firmatario del mio ordine del giorno ha già preso a parlare ed ha in gran parte svolte le ragioni dell'ordine del giorno stesso, e lo ringrazio perchè così ha risparmiato a me il compito di svolgerlo largamente ed alla Camera la noia di ascoltarli.

*Voci.* No! no! Parli! parli!

**Clementini.** Or bene, attesa l'ora tarda, permettete che io esponga molto sommariamente le osservazioni altre volte fatte e mi faccia ad additare un bisogno più volte manifestato in questa Camera, per giustificare così, come mi può essere concesso dalla strettezza del tempo, con brevissimi cenni le ragioni dell'ordine del giorno che con altri onorevoli colleghi, ebbi il pregio di presentare nello intento di provocare una riforma del sistema seguito dalla legge forestale 20 giugno 1877, le cui disposizioni furono riconosciute in pratica inefficaci ad impedire la distruzione dei boschi sì dannosa nelle regioni alpine al buon regime delle acque.

Allorquando da immani disastri una o l'altra regione o Provincia viene colpita, all'annuncio delle sciagure e calamità si commuove e s'impressiona il pubblico, unanime sorge la stampa a deplorare le vittime ed i danni, ad invocare la carità pubblica pei poveri danneggiati e prov-

vedimenti dal Governo in aiuto e sollievo delle popolazioni bersagliate dalla sventura.

Passata la prima impressione, ottenuti dal Governo dei sussidi, molte volte inadeguati ai più urgenti bisogni, o qualche provvedimento per riparazioni e ricostruzioni di opere danneggiate o distrutte, più non se ne parla quasi che fosse tolta la possibilità più o meno prossima di nuove calamità.

Le sciagure toccate nel 1872 per la rotta del Po alla provincia di Ferrara, alle provincie di Verona e Rovigo nel 1882 per la rotta dell'Adige, ad altre provincie del Veneto e di Lombardia per la disalveazione di torrenti e fiumi; quelle toccate nel 1889 per la rotta del Piave, del Monticano, del Tagliamento e nell'anno decorso la spaventosa terribile catastrofe seguita nella valle di Zoldo, sembra a me dovrebbero far ripensare seriamente ai pericoli cui sono sempre esposte ed ai rimedi per diffcultare le inondazioni o menomarne i danni.

È certo che nello studio e nel risolvere le questioni che al buon regime delle acque hanno tratto, non di poca importanza si presenta la condizione delle regioni montuose onde traggono origine ed incremento i fiumi. Di qui le necessità di provvedimenti pronti ed efficaci per regolare viemeglio il corso dei torrenti e rimuovere le cause prime da cui troppo di frequente scaturiscono effetti disastrosi e funestissimi.

Utilissimi effetti a lungo andare potrà apportare l'applicazione della legge sui rimboscamenti, ma è utile eziandio richiamare l'attenzione sullo stato attuale ed avvenire dei boschi in rapporto alla legge forestale in vigore ed affermare la necessità che sia meglio e più efficacemente tutelata la loro conservazione.

Fautore dei rimboschimenti, per identità di ragioni e di scopi bisogna schierarsi senza esitazione contro i disboscamenti, quasi senza limitazione più che tollerati, autorizzati dai Comitati forestali provinciali in base alla legge 20 giugno 1877, n. 3917.

Lasciando di considerare i boschi e le foreste in rapporto alle leggi fisiche ed alle condizioni climatologiche, e nell'ordine economico, giova ricordare col Miraglia (le leggi forestali, Prato 1866) che i boschi e le foreste nell'ordine naturale sono a considerarsi come il più efficace rimedio ad impedire il precipizio delle acque, di guisa che la loro esistenza sulle vette e sulle pendici dei monti è ritenuta come la precipua causa di un regolare corso delle acque medesime.

Il Mengotti, nella sua opera sull'idraulica, di-

mostra infatti che una foglia può caricarsi di una quantità di acqua eguale a dieci volte il suo peso: una parte della stessa si sperpera ed il resto non giunge a contatto della terra se non a traverso gli intoppi che incontra negli arbusti, nei cespugli e nelle erbe.

Ciò importa che la più grande quantità d'acqua viene assorbita gradatamente dalla terra, nella quale le radici le fanno da conduttori, mentre quella che scende ad ingrossare i torrenti e i fiumi non rappresenta che circa la terza parte della pioggia caduta.

Togliete gli alberi ed avrete la pioggia a contatto della terra, la quale, se costituisce una vasta superficie debolmente inclinata, assorbe con maggior facilità di quello non avvenga per le acque che cadono sulla vetta dei monti, ove la inclinazione dei terreni e la velocità, che il liquido acquista scorrendo, impediscono in gran parte l'assorbimento. Allora incomincia il lavoro descritto dal *Raumont*, dall'*Hutton* e dal *Cuvier*, del denudamento di quello strato di terra coltivabile, donde la sterilità, i gravi danni ai terreni sottoposti ed alle valli, a causa delle inondazioni che aumentano in proporzione inversa della terra coltivabile che va via. Dal disboscamento dei monti o mala conservazione dei boschi ne deriva l'innalzamento dei letti dei torrenti e dei fiumi.

Il professore Noce nel suo trattato sulle macchie e sulle foreste della Toscana dimostra le funeste conseguenze prodotte dal disboscamento delle cime degli Appennini; calcola l'enorme massa di terra, di ciottoli e di macigni passata della vetta dei monti alla pianura per effetto delle acque cadute sulle montagne e non trattenute da alcun ostacolo naturale.

Il fiume Po si accresce compensativamente in ogni anno di piedi cubi *ventiquattro bilioni* (circa 8 bilioni di metri cubi) di materie sassatili, arenose e terrestri, asportate dalle acque, dalle nude cime dei monti, il che produce il continuo rialzamento del letto del fiume stesso.

Ciò che si osserva nel Po, avviene in tutti i torrenti e fiumi. Se l'aumento delle materie asportate non può dirsi stia in ragione diretta del togliimento degli ostacoli, ed in ispecie del disboscamento delle cime e delle pendici dei monti, è certo che il disboscamento della zona silvana può dirsi però una delle principali cause che determinare possa la maggiore facilità del franamento della pendice montana; può dirsi che nei casi di forti acquazzoni determinare possa, dalla unione di più rigagnoli, la formazione di torrentelli, i

quali, senza ostacoli, precipitando nelle valli, ingrossano i fiumi.

Di qui la maggior facilità e maggior frequenza dell'irrompere disordinato dei torrenti con la distruzione dei validi presidi contro il franamento della pendice montana, con la devastazione di quelle zone di terreni coltivati nelle valli di cui abbisognano le popolazioni per esplicitare la loro attività e ritrarre in parte la loro sussistenza, con la distruzione di ponti, ripari, manufatti, opifici; di qui l'ingrossamento dei fiumi che precipitando irrefrenati dalle regioni montane tutto travolgono nella loro corsa furiosa e portano ovunque nei territorî che inondano la desolazione e la rovina.

L'onorevole Pascolato nella tornata del 10 giugno 1890, con forma smagliante nel forbito suo discorso *sul governo dei fiumi e sui provvedimenti per gli inondati del 1889*, richiamava l'attenzione del Governo e della Camera, sulla necessità di curare sì i grandi corsi di acqua, ma anche di *ostare ai principii*, vale a dire di salire alla montagna per provvedere ai piccoli corsi torrenziali, che sono la causa e l'origine dei terribili disastri prodotti poi dai fiumi principali.

Accade sempre così, diceva l'onorevole Pascolato: voi rafforzate gli argini al basso; i confluenti trascinano giù dall'alto massi enormi e intere foreste. Allora tutto va in rovina e gli argini sono distrutti. Il letto del fiume si alza... e voi alzate gli argini ancora di più. E tornate a spendere ogni volta i milioni già spesi, anzi ne spendete ogni volta di più.

Ecco gli effetti del disboscamento o della mala conservazione delle foreste nelle vette dei monti e nelle altre località in pendio. A regolare efficacemente il regime delle acque nella parte bassa del fiume, occorre rivolgere lo sguardo e l'attenzione alle cime dei monti, risalire verso le sorgenti e cominciare a provvedere lassù con opere adatte. Senza di ciò tutti i lavori di difesa ed altro che si facciano in basso, riescono sempre insufficienti a prevenire e a minorare i danni che l'impeto delle acque e le piene dei fiumi, con lo squarciamento degli argini, recano a fertili ed ubertose campagne.

Senonchè non basta solo all'uopo la costruzione nei bacini laterali dei torrenti di serre in muratura e legname, di muraglioni a difesa di falde franose, di cunettoni selciati, di palizzate con verghe d'intreccio e d'altre opere; non bastano le opere di rimboscimento contemplate nella legge del 1° marzo 1888, anche se applicata in tutte le provincie montuose del Regno (ciò che non avvenne finora essendosi compilati i progetti

di rimboscimento solo nelle provincie di Reggio Calabria, di Potenza per una estensione di ettari 6030,92, nelle provincie di Bologna e delle Romagne per una estensione di ettari 31,974,10, e nella provincia di Belluno per il bacino Colmeda-Percilla pel perimetro di 21 ettari); è necessario, è indispensabile altresì che dal legislatore si provveda meglio alla conservazione dei boschi, ossia che si limiti la volontaria distruzione dei boschi in ispecie nelle regioni alpine, e nel versante dell'Appennino, nel bacino Padano, tornando insufficiente ed inadatta affatto la legge del 20 giugno 1877.

In riguardo ai boschi, date le svariate condizioni telluriche, idrauliche e climatologiche delle diverse parti d'Italia una legge forestale generale, uniforme per tutte le regioni non può corrispondere al suo fine. Le disposizioni dettate e consentite per le zone del castagno, non possono valere per le zone superiori; se può essere innocuo il taglio dei boschi senza limitazione, ossia il disboscamento in qualche regione del mezzogiorno e dell'Italia centrale, è pericolosa assai, pel regime dei torrenti e dei fiumi nelle regioni alpine.

In ciò io sono d'accordo con l'onorevole Zucconi.

Molto opportunamente l'onorevole Rizzardi, con molta competenza e molta chiarezza, nell'elogiato suo discorso in questa Camera nella tornata del 5 maggio 1890, in occasione della discussione del bilancio di agricoltura, dimostrò la necessità dei rimboscimenti, della manutenzione dei boschi esistenti e custodia dei terreni, e lamentando giustamente che la legge del 20 giugno 1877, quanto alla conservazione dei boschi, sia affatto insufficiente, raccomandava al ministro di inserire nel nuovo disegno di legge forestale qualche provvida disposizione che valga a conservare i boschi che esistono ancora.

Diceva l'onorevole Rizzardi:

“ La legge forestale del 20 giugno 1877 poco si cura della conservazione dei boschi esistenti, e il suo scopo non fu che quello di assicurare la consistenza del suolo sulle cime e pendici dei monti fino al limite superiore della zona del castagno, e in qualche caso d'impedire che venissero danneggiate le condizioni igieniche locali.

“ Per il resto la coltura silvana ed il taglio dei boschi non sono sottoposti ad alcuna preventiva autorizzazione ed anche là dove i terreni sono soggetti al vincolo forestale i proprietari non hanno altra restrizione che quella di conformarsi alle prescrizioni di massima che vengono stabi-



lite dai singoli Comitati provinciali, i quali a loro volta non hanno altro compito che di cercare di assicurare il conseguimento degli scopi dalla legge indicati.

“ Questa accenna bensì anche ai rimboschimenti, e la legge posteriore del primo marzo 1888 si occupa di questi più specialmente, ma con strana contraddizione, mentre si pensa a creare future foreste per un lontano avvenire, autorizzasi la distruzione di quelle che esistono.

“ E che ciò sia, lo dice la legge del 1877 con la rinuncia che fa ad ogni tutela e lo ripete anche quando nei terreni vincolati consente il permesso che quelli tenuti a bosco siano ridotti a coltura agraria e quando al taglio delle piante pone il suo limite di avere esclusivamente di mira la riproduzione artificiale o naturale dei boschi.

“ Le disposizioni di massima e di polizia forestale dei Comitati non potendo contrastare ai principî sanciti dal legislatore, mal riparano al danno, e si ammette, ad esempio, che quei principî siano salvi, stabilendo che il taglio degli alberi di alto fusto debba essere regolato in modo che le piante superstiti non superino la distanza di otto metri fra loro, o che in un'ara di terreno basti conservare 20 piantine, sia pure appena nate, permettendo che di tutto il resto sia fatta man bassa.

“ E se anche nel primo caso il vento e le bufore trovano libero il passo fra le poche piante rimaste e le schiantano, se nel secondo le piantine, appena si alzeranno alcun poco, correranno la sorte delle altre, le ceppaie avranno l'ufficio di mantenere la consistenza del suolo! Il resto non conta.

“ Lo dicono poi anche i fatti dei diboscamenti avvenuti, anche là dove quelle norme sono osservate, di boschi che presentano l'aspetto della distruzione contrastando in modo penoso coi boschi vicini, dove la maggior cura dei proprietari e in qualche caso l'ignoranza della larga libertà, che sarebbe loro concessa, li salvano dalla rovina. ”

Alle parole dell'onorevole Rizzardi fecero eco gli onorevoli Lugli e Marchiori raccomandando le opere di rimboschimento.

Nè dicasi che pel rispetto al principio assoluto di libertà, nell'esercizio del diritto di proprietà dei boschi, non possa imporsi alcun limite, alcun vincolo, come era imposto molto opportunamente e con lodevole e sagace previdenza nel decreto italico 27 maggio 1811, e nelle modificazioni

successive portate dalle circolari governative 22 aprile 1839, 17 agosto 1843 e 15 novembre 1844, già in vigore nelle provincie di Lombardia e nel Veneto.

Per le conseguenze dannose che alla generalità dei cittadini possono derivare dal diboscamento, specialmente delle regioni alpine, l'ingerenza governativa nell'uso delle proprietà che si trovano sulle vette dei monti e nelle altre località in pendio, è legittimata da ragioni di pubblico bene.

L'uso del diritto di proprietà, nel modo il più assoluto, si trova in questo caso in opposizione con l'interesse generale e comune, cui assolutamente deve cedere. Si compensino come nelle espropriazioni per causa di pubblica utilità, i proprietari dei boschi da vincolarsi o vincolati, cioè di quelli siti sulle vette o sul pendio dei monti e dei colli, o lungo i fiumi e torrenti e che non possono dissodarsi ed estirparsi senza autorizzazione dell'Amministrazione forestale (che si è acquistata già tanti titoli alla fiducia e considerazione del Governo e del paese), o con una indennità o con riduzione od esenzione temporanea dell'imposta fondiaria erariale, ma si provveda con sagge e rigorose misure alla buona conservazione dei boschi, qual mezzo di preservare uno dei più efficaci rimedi ad impedire il precipizio delle acque ed i conseguenti possibili disastri.

Nè a contrario avviso può condurre la condizione finanziaria del paese, che dobbiamo sperare sia affatto transitoria, che impone economie e riduzioni di spese nel bilancio dello Stato, quando si pensi alle ingenti somme che, in caso di franamenti, di smottamenti di terreni e di disalveazioni di torrenti e fiumi, dovrebbe spendere il Governo per riparazioni e ricostruzioni di opere pubbliche. Io ricordo solo la cifra di 18 milioni votata dal Parlamento nelle due leggi 27 dicembre 1882 per sussidii ai danneggiati e per ricostruzione di opere distrutte o danneggiate per l'inondazione del 1882, senza contare le somme spese per la causa medesima dalle Provincie, dai Comuni, dai Consorzi, dai privati e dall'Amministrazione dei lavori pubblici.

Arrogi poi che applicandosi senza restrizioni il principio di libertà assoluto per assicurare il pieno esercizio dei diritti di proprietà, si arriva in molti casi a far scomparire ed annientare la proprietà stessa, imperocchè il piccolo proprietario, avvalendosi della larga libertà concessagli dalla legge forestale ora in vigore, curante più dell'oggi che del domani, taglia le piante, estirpa

il bosco e così distrugge insensatamente ed inconsultamente la sua proprietà.

Ciò che può verificarsi nei boschi dei privati, molto facilmente può avvenire nei boschi dei Comuni. L'onorevole Marchiori allarmato da cotesto pericolo proponeva nella tornata del 5 maggio 1890 la nomina di una Commissione consultiva sulla opportunità dei tagli dei boschi dei Comuni, avvegnachè, diceva l'onorevole Marchiori, se basta il taglio ordinario, va bene, ma se non basta, se vi è una opera straordinaria come pur troppo è avvenuto molte volte e non sempre per opere di assoluta necessità, gli amministratori, per non aggravare i contribuenti e per non crearsi impopolarità, tirano diritto, vendono boschi in larga misura e vivono col consumo del patrimonio per non ricorrere alle imposte.

Del resto una limitazione nell'esercizio dei diritti di proprietà dei boschi nell'interesse generale e pel bene comune non sarebbe cosa nuova nella nostra legislazione. Quante servitù pubbliche e limitazioni all'esercizio pieno dei diritti di proprietà dei privati, da leggi speciali non sono imposte ai privati nell'interesse generale?

Basta fra le tante ricordare le leggi 19 ottobre 1859 e 22 aprile 1886 sulle servitù militari nelle zone fortificate; la legge 20 marzo 1865 sulle opere pubbliche, che proibisce di erigere opere e fare piantagioni sulle sponde ed argini dei fiumi; che proibisce lo sradicamento ed abbruciamento di ceppi di alberi lungo le ripe dei fiumi alla distanza minore di 9 metri dalla linea ordinaria a cui giungono le acque ed i dissodamenti di terreni boscati o cespugliati laterali ai fiumi e torrenti a distanza minore di 100 metri; la legge sanitaria 22 dicembre 1888 che proibisce, quando siano nocive all'igiene, le opere che modifichino il livello delle acque sotterranee o il naturale deflusso di quelle artificiali, le manifatture e le fabbriche che mandano esalazioni insalubri in mezzo allo abitato, che proibisce l'uso per abitazioni di case di nuova costruzione senza la previa autorizzazione del sindaco e che vieta assolutamente la costruzione di case vicino ai cimiteri; la legge 23 dicembre 1888 sulla pubblica sicurezza che vieta ai privati di tenere depositi senza permesso di polveri o materie esplodenti in quantità superiore di 5 chilogrammi o di dinamite ed altre materie a base di nitroglicerina qualunque sia la quantità, che vieta l'impianto di polverifici, fabbriche di fuochi artificiali ed altri opifici pericolosi senza la dovuta autorizzazione e sorveglianza, che proibisce l'uso di nuove caldaie a vapore prima della visita e della prova da parte dell'autorità, che in-

terdice di stabilire manifatture, fabbriche o depositi insalubri o pericolosi in mezzo all'abitato.

Ora non sono codeste, tante limitazioni all'esercizio del diritto di proprietà dei privati ed alla libera disponibilità dei loro beni per causa di pubblico bene e per evitare danni e pericoli alla generalità dei cittadini? Congenere a codeste limitazioni è quella del vincolo forestale consigliata del pari da ragioni di pubblico bene.

Concludendo adunque almeno per le regioni alpine e del versante dell'appennino nel grande bacino Padano, nell'interesse pubblico pel bene comune, si modifichi la legge 20 giugno 1877 affatto insufficiente ad impedire la distruzione dei boschi, e la si modifichi secondo i concetti che informavano le disposizioni del decreto italico 27 giugno 1811 la di cui pratica esecuzione in Lombardia e nel Veneto pel lungo periodo di anni in cui fu in vigore, ha indotta la convinzione della piena sua efficacia per conseguire lo scopo che il legislatore si era prefisso.

Ecco le ragioni che indussero me e gli onorevoli colleghi a presentare l'ordine del giorno, il quale esprime la fiducia che l'onorevole ministro di agricoltura vorrà prendere tutti quei provvedimenti che siano atti ad impedire i disboscamenti che ora si operano su larga scala e che stanno ad indicare quella perniciosa tendenza che pur troppo apporterà la distruzione dei boschi.

L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, che con tanto amore ed intelligente e zelante interessamento tiene così degnamente la suprema direzione dell'amministrazione forestale, non v'ha dubbio vorrà tener conto dei desiderii da noi modestamente esposti. (*Bravo! Benissimo! — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

**Presidente.** Onorevole Lagasi, ha facoltà di parlare.

*Voci.* A domani! a domani!

*Altre voci.* Sono le 7!

**Presidente.** Onorevole Lagasi, desidera di rimandare a domani il suo discorso?

**Lagasi.** Sì, onorevole presidente.

**Presidente.** Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

### Disposizioni concernenti l'ordine del giorno.

**Presidente.** Propongo alla Camera di tener domani una sola seduta da cominciarsi alle 10 antimeridiane, interrompendola a mezz'ora dopo mezzogiorno per riprenderla alle due, da consacrarsi interamente al bilancio in discussione e, se Dio lo vuole, al bilancio che segue.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Mi associo alla proposta dell'onorevole presidente: solo prego la Camera affinchè nel principio della seduta di domattina prenda in esame il disegno di legge iscritto al n. 14 dell'ordine del giorno: "Esecuzione dell'atto generale della conferenza di Bruxelles relativa all'abolizione della schiavitù. "

Trattasi di un disegno di legge che non credo possa sollevare discussioni ed è urgente che sia votato, perchè le ratifiche debbono essere scambiate per il 2 luglio.

**Presidente.** L'onorevole presidente del Consiglio propone che in principio di seduta la Camera discuta il disegno di legge per la esecuzione dell'atto generale della Conferenza di Bruxelles relativa all'abolizione della schiavitù.

Se la Camera acconsente, potrà questo disegno di legge essere votato per alzata e seduta nella mattina ed essere votato a squittinio segreto alla ripresa della seduta alle ore 2.

(La Camera approva.)

### Comunicazione di domande d'interrogazione e d'interpellanza.

**Presidente.** Si dà lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza presentate.

" Il sottoscritto interroga il ministro dell'interno per conoscere con quali criteri e per quale opportunità siano state testè assegnate le onorificenze al valor civile per i fatti del 1° maggio.

" Fratti. "

" I sottoscritti desiderano interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulla distruzione di una intera frazione del comune di Altissimo e sugli altri danni recati dal terremoto del giorno 8 nella provincia di Vicenza.

" Brunialti, Mazzoni. "

" I sottoscritti desiderano sapere dall'onorevole ministro dell'interno quali altre notizie gli siano pervenute del terremoto in Tregnago e Badia Calavena, e quali altri provvedimenti egli abbia preso ed intenda prendere.

" Danieli, Fagioli. "

" I sottoscritti desiderano conoscere dall'onorevole ministro di grazia e giustizia se intenda continuare, d'accordo coll'onorevole ministro delle finanze, gli studi già iniziati dal precedente ministro di grazia e giustizia per attuare finalmente le riserve contenute nell'articolo 8 della legge

1° marzo 1886 per determinare gli effetti giuridici del catasto.

" Guelpa, Calvi. "

" Chiedo d'interrogare il ministro della guerra se intende di migliorare le condizioni dei famigli od inservienti delle scuole militari del regno.

" G. Agnini. "

Saranno poste nell'ordine del giorno.

Vi è poi una domanda d'interpellanza:

" I sottoscritti chiedono interpellare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro per gli affari esteri, circa le informazioni sui rapporti anglo-italiani testè discusse nella Camera inglese e le altre diffuse nella stampa in ordine all'eventuale rinnovamento della triplice alleanza.

" F. Cavallotti, E. Pantano, Barzilai S., E. Ferrari, A. Santini, Colajanni, F. Pais, Jannuzzi, C. Panattoni, Diligenti, S. Canzio, Caldesi, P. Lagasi, Mellusi, G. L. Basetti, V. Armirotti, A. Fratti. "

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di dichiarare se e quando intenda di rispondere a questa interpellanza.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Accetto l'interpellanza e vorrei poter rispondere anche subito, ma credo che lo stesso onorevole Cavallotti converrà meco che sarà meglio rinviarla alla fine della discussione dei bilanci. Non vorrei che fosse interrotta la discussione dei bilanci.

**Cavallotti.** Comprendo il desiderio del presidente del Consiglio che i bilanci siano anzitutto discussi. Però gli ardori oratorii di parecchi colleghi mi fanno temere che questa discussione si prolunghi in modo che la mia interpellanza non possa poi essere discussa, sopravvenendo la proroga della Camera. Perciò, vista l'importanza, che l'onorevole presidente del Consiglio vorrà riconoscere all'interpellanza, che io ed i miei colleghi abbiamo presentato, lo prego affinchè voglia indicare un giorno preciso in cui potrà essere discussa.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Io prego l'onorevole Cavallotti di considerare che abbiamo un interesse comune, quello di dichiarare alla Camera e al paese ciò che pensiamo; malgrado ciò, lo prego di non interrompere la discussione dei bilanci.

Però prendo impegno formale che, dopo terminati i bilanci, questa interpellanza dell'onore-

vole Cavallotti avrà la precedenza sopra qualunque altro argomento.

**Presidente.** Rimane inteso così.

**Spirito.** Ieri ho presentato una interpellanza. Prego l'onorevole presidente del Consiglio di dirmi se l'accetta e quando si potrà discutere.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Accetto l'interpellanza dell'onorevole Spirito, diretta non tanto a me quanto al ministro dell'interno, e chiedo che sia svolta dopo esaurita la discussione dei bilanci.

**Spirito.** Comprenderà l'onorevole presidente del Consiglio che anche il tema trattato nella mia interpellanza è importante. Certo non ha l'importanza di quello dell'onorevole Cavallotti, ma è anche molto importante perchè si connette con tutto il sistema di governo, che imperversa in alcune provincie del regno.

Non vorrei che poi ci trovassimo agli sgoccioli della sessione senza che questa interpellanza fosse svolta.

Quindi prego l'onorevole presidente del Consiglio di pigliare, anche per questa interpellanza l'impegno che sarà svolta prima delle vacanze.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Prenderò i concerti col mio collega dell'interno e credo che anche egli sarà sollecito di aderire al suo desiderio.

### Svolgimento di un'interrogazione.

**Tittoni.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Tittoni.** Mi permetterei di pregare l'onorevole presidente del Consiglio di dirmi se può rispondere alla interrogazione, che presentai ieri, circa le intenzioni del Governo in ordine alla presentazione del disegno di legge per assicurare la sincerità delle operazioni elettorali, che mi pare abbia carattere d'urgenza.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Rispondo subito all'onorevole Tittoni, che già il Consiglio dei ministri ha deliberato la presentazione di quel disegno di legge, il quale non è stato ancora presentato perchè gli studi opportuni non sono ancora ultimati. Ma posso assicurare che io ho, per quel disegno di legge, tanto impegno quanto l'onorevole Tittoni, perchè ne sento vivissima la necessità.

**Tittoni.** Prendo atto e ringrazio.

La seduta termina alle 7.10.

### Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Verificazione di poteri — Elezione del deputato Altobelli nel Collegio I di Napoli.

2. Discussione del disegno di legge: Esecuzione dell'atto generale della conferenza di Bruxelles relativa all'abolizione della schiavitù. (110)

3. Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario 1891-92. (14)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1891-92. (11)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1891-1892. (12)

6. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1891-1892. (5)

7. Esecuzione dell'accordo fra l'Italia e l'Egitto stabilito mediante note scambiate in Cairo il 30 gennaio e 10 febbraio 1889 per una nuova proroga quinquennale dei Tribunali della Riforma. (48)

8. Modificazioni della legge 24 giugno 1888, sull'abolizione delle servitù di pascolo nelle Provincie ex-pontificie. (57)

9. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il regio esercito. (87)

10. Sulle Università e scuole secondarie. (97)

11. Provvedimenti riguardanti i magazzini e le rivendite di generi di privativa. (82)

12. Modificazioni delle disposizioni vigenti sul lotto pubblico. (81 bis)

13. Tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche. (70)

14. Modificazioni alla legge sull'ordinamento del regio esercito. (86)

15. Nuova concessione ai Comuni di valersi delle disposizioni dell'articolo 18 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892, pel risanamento della città di Napoli. (44)

16. Spesa straordinaria per lavori e provviste e per la conservazione di due serie di prototipi del metro e del chilogramma di platino iridiato. (83)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
Capo dell'ufficio di revisions.